

2015



INDICE GLOBALE DELLA FAME

I CONFLITTI ARMATI E LA SFIDA DELLA FAME



2015

INDICE GLOBALE DELLA FAME

I CONFLITTI ARMATI E LA SFIDA DELLA FAME

International Food Policy Research Institute:

Klaus von Grebmer, Jill Bernstein, Nilam Prasai, Sandra Yin, Yisehac Yohannes

Concern Worldwide:

Olive Towey

Welthungerhilfe:

Andrea Sonntag, Larissa Neubauer

World Peace Foundation/Tufts University:

Alex de Waal

Bonn/Washington, DC/Dublino/Milano

Ottobre 2015

Fotografia di copertina: Un ragazzo vende pesce essiccato in un campo profughi in Uganda nel 2003. La guerra con l'Esercito di Resistenza del Signore (LRA) ha causato la fuga di molte persone dai propri villaggi verso campi profughi o città più sicure.

La violenza dall'Uganda si è presto diffusa in Congo RD, Repubblica Centrafricana e Sud Sudan.

Pubblicazione sottoposta a revisione tra pari



INDICE GLOBALE DELLA FAME

I CONFLITTI ARMATI E LA SFIDA DELLA FAME

Edizione Italiana a cura di



Redazione

Lylen Albani, Valentina Prati

Traduzione dall'originale inglese

Luigi Cojazzi, Vera Melgari

Adattamento Grafico

New Target Agency s.r.l.

In collaborazione con



Civil Society
Participant



MILANO 2015
FEEDING THE PLANET
ENERGY FOR LIFE

Con il contributo di



Questa pubblicazione è stata prodotta con il supporto della
Commissione Europea (DCI – NSA/2012/295-387).

I contenuti originali sono di responsabilità esclusiva di Cesvi e non
riflettono in alcun modo il punto di vista dell'Unione Europea.

Cesvi Fondazione Onlus

Via Broseta 68/a, 24128 Bergamo, Italia

Tel. +39 035 2058058 - Fax +39 035 260958 - cesvi@cesvi.org

Il rapporto è disponibile alle seguenti pagine:

<http://www.cesvi.org/cosa-facciamo/food-right-now/ghi>

http://it.wikipedia.org/wiki/Indice_globale_della_fame

Translated with the permission of International Food Policy Research
Institute, Concern Worldwide and Welthungerhilfe.

Cesvi is responsible for the accuracy and quality of translation.

The original English version can be found at: www.ifpri.org/ghi/2015

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Siamo al decimo rapporto dell'Indice Globale della Fame (Global Hunger Index - GHI); l'ottavo di questa edizione italiana voluta e curata dal Cesvi; la settima con il patrocinio di Expo 2015.

In dieci anni il GHI ha misurato tempestivamente l'evoluzione del fenomeno fame a livello mondiale, regionale e nazionale. E ancor di più si è confermato come un indicatore sensibile e soprattutto efficace nel farci comprendere la complessità del fenomeno e la sua "multidimensionalità".

Ogni edizione del rapporto è anche l'occasione per presentare un focus su ciascuna delle concause del fenomeno: la povertà; la scarsità delle risorse terra, acqua ed energia; la disparità di genere; la malnutrizione infantile e la "fame nascosta"; la crisi finanziaria e la volatilità dei prezzi; i cambiamenti climatici.

Quest'anno il focus del GHI è, come sempre, legato all'attualità: le conseguenze dell'instabilità e dei conflitti armati sulla fame. Un'emergenza che coinvolge 172 milioni di persone, che anche Cesvi fronteggia sostenendo l'accoglienza dei profughi siriani in Libano e mantenendo un forte impegno in Somalia - uno dei Paesi più colpiti dall'insicurezza alimentare, ma di cui mancano i dati - con progetti

integrati di lotta alla malnutrizione e all'insicurezza alimentare di donne e bambini.

Siamo grati ai colleghi del nostro network europeo Alliance2015, e in particolare a Welthungerhilfe e Concern Worldwide, e a l'International Food Policy Research Institute, perché anche attraverso il GHI siamo supportati nel nostro agire localmente e pragmaticamente, senza la pretesa di possedere ricette universali, ma sorretti da una consapevolezza e una necessaria visione globale.

Non ultimo, insieme alla coscienza e comprensione del fenomeno fame, il GHI dispensa speranze e fiducia nell'azione della comunità internazionale impegnata a fissare gli Obiettivi di Sviluppo 2030. Il livello di fame nel mondo povero è ancora inaccettabile: 52 Paesi sono a livelli gravi se non allarmanti, gli affamati sono 795 milioni e 3,1 milioni i bambini che muoiono per malnutrizione. Tuttavia, il GHI rileva che dal 2000 l'indice mondiale è calato del 27% e dove la situazione è più grave, come nell'Africa a Sud del Sahara e in Asia meridionale, si registrano anche i maggiori miglioramenti. Oggi le guerre, anche grazie all'aiuto umanitario, non causano più le catastrofiche carestie con milioni di morti, così frequenti fino al secolo scorso.



Gianni Milesi
Presidente
Cesvi

Cesvi è un'organizzazione umanitaria italiana laica e indipendente. Opera in tutti i continenti con l'obiettivo di trasformare il soccorso umanitario in occasioni per costruire progetti di lungo periodo che promuovano l'autosviluppo e il protagonismo delle popolazioni beneficiarie. Nel 2014 Cesvi ha aiutato oltre 1 milione di persone in Africa, Asia, America Latina e nei Balcani, collaborando con 155 Ong locali in 133 progetti e investendo l'88% delle proprie risorse direttamente sul campo. In Italia e in Europa, Cesvi promuove azioni di sensibilizzazione per incoraggiare la cultura della solidarietà mondiale soprattutto tra i più giovani. Con i partner del network Alliance2015 è impegnato nella campagna "Food Right Now" per informare ed educare i giovani e tutta la cittadinanza sul problema della fame nel mondo e sulla promozione del diritto al cibo per tutti. Cesvi e Alliance2015 sono Civil Society Participant di Expo Milano 2015. Per informazioni: www.cesvi.org



Un bambino dorme in un edificio incompiuto nella regione di Dohuk dopo che la sua famiglia è fuggita dalle montagne Sinjar tra il Nord Iraq e la Siria. Lui e la sua famiglia hanno ricevuto un kit per sopravvivere all'inverno che include coperte e materassi.

PREFAZIONE

Nel 2014 ben 13 milioni di persone sono state costrette a lasciare il proprio Paese a causa della violenza. La maggior parte è fuggita dai conflitti in Siria, Afghanistan e Somalia. Una media di 42.500 persone al giorno ha dovuto abbandonare la propria casa. Nel mondo ci sono circa 59,5 milioni di profughi a causa di conflitti e persecuzioni, i livelli più alti mai registrati.

Un numero sempre più elevato di persone si trova prigioniero della “trappola del conflitto” che li inchioda nella povertà. I rifugiati passano oggi una media di 17 anni nei campi o nelle comunità ospitanti. Inoltre, la maggior parte degli oltre quaranta Paesi colpiti da conflitti interni dopo il 2000 aveva già vissuto almeno una guerra civile nel corso degli ultimi tre decenni.

I conflitti possono avere delle ripercussioni a catena sul benessere umano. I Paesi che ne sono vittime in modo ripetuto o prolungato possono registrare livelli di malnutrizione molto più alti, una diminuzione dell'accesso all'istruzione e una mortalità infantile molto più elevata rispetto a Paesi con potenzialità economiche simili ma stabili.

L'Indice Globale della Fame 2015, pubblicato congiuntamente da International Food Policy Research Institute (IFPRI), Concern Worldwide e Welthungerhilfe, ci mostra che i livelli di fame nei Paesi in via di sviluppo sono scesi di oltre un quarto dopo il 2000. Nonostante i progressi fatti, il livello di malnutrizione del mondo nel suo complesso resta inaccettabilmente alto, con 795 milioni di persone che ancora soffrono la fame, più di un bambino su quattro con ritardo della crescita e il 9% dei bambini in stato di deperimento.

Questo è il decimo anno che IFPRI calcola l'Indice Globale della Fame (GHI) e analizza questo strumento di misurazione multidimensionale della fame nel mondo. La serie di questi rapporti registra lo stato della fame a livello globale e Paese per Paese, mettendo in luce quelle regioni e quei Paesi dove è più importante intervenire per combatterla.

Dato che il calcolo del GHI trova un suo limite nella disponibilità dei dati raccolti dai governi e dalle agenzie internazionali, questo rapporto non riflette pienamente l'impatto degli eventi più recenti. Ci auguriamo che i governi e le agenzie internazionali migliorino la loro collaborazione per diffondere in modo più tempestivo dei dati esaustivi sulla fame mondiale.

Il rapporto di quest'anno identifica i Paesi e le regioni dove la denutrizione è più grave e persistente, mostrandoci che i livelli di fame restano seri o allarmanti in 52 dei 117 Paesi per cui si calcola il punteggio GHI. Tra le regioni del mondo, l'Asia meridionale e l'Africa a sud del Sahara continuano a registrare i livelli di fame più alti.

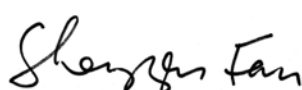
Il rapporto analizza anche la relazione tra fame e conflitti armati. Il saggio di quest'anno, scritto da Alex de Waal, Direttore Esecutivo della World Peace Foundation e research professor alla Tufts University, mette in luce un risultato inedito degli ultimi 50 anni. Le “catastrofi alimentari”, ovvero quelle carestie che uccidono più di un milione di persone, sembrano essere scomparse. De Waal fa notare che per quanto il nesso tra conflitti e fame sia evidente, grazie all'efficacia degli attuali interventi umanitari non necessariamente i conflitti portano sempre a quella situazione estrema di fame che è la carestia.

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (in inglese Sustainable Development Goals - SDGs) segnalano un rinnovato impegno per porre fine alla fame e alla povertà nel mondo entro il 2030. Secondo l'Obiettivo 2, che è un appello per “porre fine alla fame, realizzare la sicurezza alimentare, garantire adeguato nutrimento per tutti e promuovere l'agricoltura sostenibile”, sarà fondamentale assicurare a tutti, in particolare ai poveri e alle persone in situazione di vulnerabilità, l'accesso a una quantità sufficiente di cibo sano e nutriente durante tutto l'anno. C'è ancora molto da fare per aiutare le persone a diventare più resilienti e a meglio sopportare le conseguenze dei conflitti armati, come proposto in altri SDGs. Perché tali SDGs non rimangano solo sulla carta, bisogna trovare delle soluzioni vere e durature ai conflitti, lottare contro le crescenti disuguaglianze all'interno e al di là delle frontiere, mitigare gli effetti del cambiamento climatico ed eliminare l'insicurezza alimentare, che colpisce in modo particolare le zone più povere del pianeta.

Di fronte ai conflitti vecchi e nuovi, dobbiamo intensificare la lotta contro la fame. In quest'epoca di movimenti di popolazione senza precedenti, è necessaria un'adeguata risposta globale per sostenere coloro che fuggono dai conflitti e dalle persecuzioni. Con lo sguardo al futuro, la comunità internazionale deve mettere in cima alla lista delle priorità politiche la prevenzione, la mitigazione e la risoluzione dei conflitti.



Dr. Till Wahnbaeck
Segretario Generale
Welthungerhilfe



Dr. Shenggen Fan
Direttore Generale
International Food Policy
Research Institute



Dominic MacSorley
Direttore Esecutivo
Concern Worldwide

INDICE



CAPITOLO 01



CAPITOLO 02



CAPITOLO 03

SOMMARIO	5
CAPITOLO	
01 Il concetto di Indice Globale della Fame	6
02 Tendenze mondiali, regionali e nazionali	12
03 I conflitti armati e la sfida della fame: siamo vicini a una fine?	22
APPENDICI	
A Fonti degli indicatori dell'Indice Globale della Fame 1990, 1995, 2000, 2005 e 2015	30
B Dati alla base del calcolo dei punteggi dell'Indice Globale della Fame 1990, 1995, 2000, 2005 e 2015	31
C Punteggi dell'Indice Globale della Fame 2015	33
D Tendenze nazionali dei punteggi dell'Indice Globale della Fame 1990, 1995, 2000, 2005 e 2015	34
BIBLIOGRAFIA	38
PARTNER	42

SOMMARIO

Il mondo in via di sviluppo presenta dei miglioramenti nella riduzione della fame a partire dal 2000. L'Indice Globale della Fame (GHI) 2015 mostra che i livelli di fame nei Paesi in via di sviluppo si sono ridotti del 27%. Ciononostante, la situazione della fame nel mondo resta grave.

Questo è il decimo anno che IFPRI presenta una valutazione della fame mondiale usando questo strumento di misurazione multidimensionale. I punteggi di GHI di questo rapporto si basano su una nuova formula, rivista, che sostituisce l'indicatore "insufficienza di peso infantile" degli anni scorsi con il deperimento e il ritardo della crescita infantili. Questo cambiamento riflette gli ultimi sviluppi teorici sugli indicatori più idonei della sottanutrizione infantile, una delle tre dimensioni della fame espresse dalla formula del GHI.

I punteggi di GHI variano notevolmente da regione a regione, e da Paese a Paese. A livello regionale, i punteggi di GHI più alti, e quindi i livelli più alti di malnutrizione, si registrano nell'Africa a sud del Sahara e in Asia meridionale. Nonostante abbiano ottenuto i più ampi miglioramenti in termini assoluti rispetto al 2000, queste due regioni presentano ancora livelli di fame grave.

La fame è allarmante o grave in 52 Paesi. La maggior parte degli otto Paesi con punteggi di GHI allarmanti sono nell'Africa a sud del Sahara. Anche se quest'anno nessun Paese rientra nella categoria estremamente allarmante, ciò non significa che la fame estrema sia stata debellata. Non essendo disponibili dati attuali, non è stato possibile calcolare il GHI 2015 di Paesi che hanno storicamente sofferto elevati livelli di fame, come Burundi, Comore, Eritrea, Sudan e Sud Sudan.

Confrontando i risultati del 2000 e del 2015, si può vedere che 17 Paesi hanno ridotto i propri punteggi del 50% o più. I 10 Paesi che hanno raggiunto le maggiori riduzioni percentuali sono Azerbaigian, Bosnia Erzegovina, Brasile, Croazia, Kirghizistan, Lettonia, Mongolia, Perù, Ucraina e Venezuela.

In termini di progresso assoluto, un confronto tra GHI 2000 e 2015 rivela che il Ruanda, l'Angola e l'Etiopia hanno registrato i miglioramenti maggiori in termini di punteggio. Ma nonostante la notevole diminuzione del GHI, i loro livelli di fame rimangono alti.

I Paesi con i punteggi di GHI più alti, e quindi con i più alti livelli di fame, sono Repubblica Centrafricana, Ciad e Zambia. Forse non sorprende che i primi due siano stati affetti da alti livelli di fame, considerato i violenti conflitti e l'instabilità politica che hanno dovuto affrontare. Conflitti armati e fame sono strettamente collegati. I Paesi

con i punteggi di GHI più elevati sono tendenzialmente in guerra o recentemente emersi da un conflitto.

Nel saggio di quest'anno, Alex de Waal, Direttore Esecutivo della World Peace Foundation, ci rivela un inatteso risultato storico. Le catastrofi alimentari – quelle che causano più di un milione di morti – sono state eliminate. Fino a poco tempo fa, le grandi carestie – quelle che uccidevano più di 100.000 persone – erano molto più frequenti. In cinque diversi decenni del XX secolo, le morti dovute a carestie di questo tipo hanno superato i 15 milioni.

Nel XXI secolo, il bilancio delle vittime delle grandi carestie è vicino alle 600.000 persone e anche se è ancora motivo di preoccupazione, è basso rispetto agli standard storici.

La fine di molti regimi comunisti, l'adozione di norme internazionali sui diritti umani e l'espandersi della globalizzazione sono tra i fattori chiave che possono contribuire a eliminare per sempre le carestie.

Nonostante una diminuzione delle guerre negli ultimi decenni, il numero dei conflitti violenti e dei decessi connessi ai conflitti è tornato a crescere dopo aver toccato il punto più basso di sempre nel 2006. Se le cifre sono ancora basse per gli standard storici, esse suggeriscono che c'è ancora molto da fare per eliminare la guerra e la fame.

Le carestie attuali sono emergenze umanitarie complesse, causate principalmente dai conflitti armati. Queste "nuove guerre" vedono coinvolti non solo eserciti statali e insorti, ma anche paramilitari e milizie etniche, bande criminali, mercenari e forze internazionali. La maggior parte delle nuove guerre sono guerre civili, che tendono sempre più a superare i confini nazionali, e che distruggono i mezzi di sussistenza e i sistemi alimentari, costringendo le persone a fuggire.

Anche se i conflitti armati e la fame acuta hanno spesso proceduto di pari passo, la storia ha dimostrato che la fame può essere evitata. I conflitti non devono necessariamente portare alla fame.

Se la fine delle catastrofi alimentari rappresenta un grandissimo risultato, il nostro lavoro non è però terminato. C'è ancora molto da fare prima che la fame acuta e cronica possa essere sconfitta. Lo sviluppo economico, il miglioramento delle politiche alimentari, la risoluzione dei conflitti e le risposte umanitarie internazionali devono continuare a giocare ruoli di primo piano per permetterci di passare al livello successivo. A meno che non si riesca a ridurre la prevalenza e la persistenza dei conflitti armati, e preferibilmente a porvi fine, e a fare fronte alle necessità e ai diritti delle vittime visibili e invisibili dei conflitti violenti, queste conquiste andranno perdute.



Sfollati interni a Camp Bentiu, in Sud Sudan, ricevono aiuti alimentari, come sorgo, sale, olio vegetale e alimenti per l'infanzia. Molti sud-sudanesi hanno abbandonato i loro villaggi alla ricerca non solo di un rifugio dal conflitto armato, ma anche di cibo.

IL CONCETTO DI INDICE GLOBALE DELLA FAME

L'Indice Globale della Fame (GHI) è uno strumento sviluppato per misurare e monitorare complessivamente la fame sia a livello mondiale che di regioni e Paesi.¹ Ogni anno, l'International Food Policy Research Institute (IFPRI) calcola i punteggi di GHI al fine di valutare i progressi, o la mancanza di progressi, nella riduzione della fame. Il GHI è pensato per accrescere la consapevolezza e la comprensione delle differenze a livello regionale e nazionale nella lotta contro la fame. Richiamando l'attenzione sul problema, speriamo

che il presente rapporto possa stimolare lo sviluppo di azioni volte a ridurre la fame nel mondo.

Quello della fame è un problema multidimensionale, i cui differenti aspetti vengono descritti con una gran varietà di termini (Box 1.1). Per riflettere la natura multidimensionale della fame, il GHI riunisce in un unico indice numerico i seguenti quattro indicatori:

1. **DENUTRIZIONE:** la percentuale di denutriti sul totale della popolazione (che corrisponde alla quota di popolazione con assunzione calorica insufficiente);
2. **DEPERIMENTO INFANTILE:** la percentuale di bambini di età inferiore ai cinque anni affetta da deperimento (ovvero peso insufficiente in rapporto all'altezza, che è indice di sottanutrizione acuta);
3. **ARRESTO DELLA CRESCITA INFANTILE:** la percentuale di bambini di età inferiore ai cinque anni affetta da arresto della crescita (ovvero altezza insufficiente in rapporto all'età, che è indice di sottanutrizione cronica); e
4. **MORTALITÀ INFANTILE:** il tasso di mortalità tra i bambini al di sotto dei cinque anni (che riflette in parte la fatale sinergia tra alimentazione insufficiente e ambienti insalubri).²

Questo approccio multidimensionale offre diversi vantaggi (Figura 1.1). Prende in considerazione la situazione nutrizionale non solo della popolazione nel suo complesso, ma anche dei bambini – un segmento particolarmente vulnerabile della popolazione per cui la carenza di energia alimentare, proteine o micronutrienti (vitamine essenziali e minerali) comporta un alto rischio di malattie, ridotto sviluppo fisico e cognitivo, o decesso. Inoltre, combina degli indicatori misurati in forma indipendente per ridurre gli effetti degli errori aleatori di misurazione.³

Quest'anno, i punteggi di GHI sono stati calcolati utilizzando una formula rivista e migliorata (Box 1.2). Per quanto riguarda la sottanutrizione infantile, al posto dell'unico indicatore che si usava in precedenza (insufficienza di peso infantile), ora se ne utilizzano due (deperimento e arresto della crescita infantili), cui è attribuita la medesima ponderazione nel calcolo del GHI. La formula rivista standardizza inoltre ciascuno degli indicatori per bilanciarne il contributo

BOX 1.1 CONCETTI DI FAME

Con il termine **fame** ci si riferisce di solito al malessere associato alla mancanza di cibo. L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) definisce specificamente la carenza di cibo, o denutrizione (undernourishment), come il consumo di meno di 1.800 calorie al giorno – la quantità minima necessaria alla maggioranza delle persone per vivere una vita sana e produttiva.¹

Il termine **sottanutrizione** (undernutrition) va oltre le calorie e indica carenze di uno o più dei seguenti fattori: energia, proteine, vitamine e minerali essenziali. La sottanutrizione è il risultato di un'inadeguata assunzione di alimenti in termini quantitativi o qualitativi, di uno scarso assorbimento delle sostanze nutritive dovuto a infezioni o altre malattie, o di una combinazione di tutti questi fattori, che sono a loro volta causati da insicurezza alimentare a livello familiare; da salute materna o cura della prole inadeguate; o da inadeguato accesso a sanità, acqua potabile e strutture igienico-sanitarie.

Malnutrizione si riferisce in senso più ampio sia alla sottanutrizione (problemi di carenze) che alla sovranutrizione (problemi di regimi alimentari non bilanciati, come per esempio il consumo di una quantità eccessiva di calorie rispetto al fabbisogno, accompagnata o meno da scarsa assunzione di alimenti ricchi di micronutrienti).

In questo rapporto, il termine "fame" si riferisce all'indice basato sui quattro indicatori. Presi insieme, questi componenti indicano le carenze caloriche nonché di micronutrienti. In questo modo, il GHI riflette entrambi questi aspetti della fame.

¹ La FAO considera la composizione di una popolazione per età e sesso al fine di calcolare il fabbisogno energetico minimo medio di un individuo impegnato in scarsa attività fisica. Questo requisito varia da Paese a Paese – da circa 1.650 a oltre 1.900 chilocalorie per persona al giorno nei Paesi in via di sviluppo per il 2014-16 (FAO 2015). Per valutare la denutrizione viene utilizzato il fabbisogno energetico minimo medio per un individuo impegnato in scarsa attività fisica per ogni Paese (FAO, IFAD, e WFP 2015).

² Per informazioni di base sul concetto di GHI, si vedano Wiesmann (2004) e Wiesmann, von Braun e Feldbrügge (2000).

³ Secondo stime recenti, la sottanutrizione è responsabile del 45% delle morti di bambini sotto i cinque anni (Black et al. 2013).

⁴ Per una misurazione multidimensionale della povertà, si veda l'indice sviluppato dalla Oxford Poverty and Human Development Initiative per il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Alkire e Santos 2010).

FIGURA 1.1 CARATTERISTICHE DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME

Tre dimensioni	Quattro indicatori	Peso	Motivi dell'inclusione
Inadeguato supporto alimentare FAO	Denutrizione	1/3	→ Misura un insufficiente apporto alimentare, un indicatore importante della fame → Si riferisce all'intera popolazione, bambini e adulti → Utilizzato come indicatore principale per gli obiettivi internazionali sulla fame
Sottonutrizione infantile UNICEF WHO BANCA MONDIALE	Deperimento	1/6	→ Va oltre la disponibilità di calorie, prende in considerazione gli aspetti della qualità della dieta e dell'utilizzo degli alimenti → I bambini sono particolarmente vulnerabili alle carenze nutrizionali → È sensibile alla distribuzione diseguale del cibo all'interno del nucleo familiare → Deperimento e arresto della crescita sono gli indicatori nutrizionali proposti per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)
	Ritardo della crescita	1/6	
Mortalità infantile IGME	Tasso di mortalità sotto i cinque anni	1/3	→ La morte è la più grave conseguenza della fame, e i bambini ne sono i più colpiti → L'inclusione di questo indicatore migliora la capacità del GHI di riflettere le carenze di micronutrienti → Deperimento e arresto della crescita rendono solo parzialmente conto del rischio di mortalità connesso alla denutrizione

Fonte: Wiesmann et al. (2015)

Nota: Ciascun indicatore è standardizzato. Gli indicatori della sottonutrizione infantile comprendono i dati provenienti da fonti ulteriori dove disponibili. Per una lista completa delle fonti dei dati sulla sottonutrizione infantile usate in questo report si vedano le pagine 10-11.

sia all'indice complessivo sia alle variazioni dei punteggi di GHI nel tempo (Box 1.3).

Il GHI 2015 è stato calcolato per i 117 Paesi di cui sono disponibili i dati per i quattro indicatori e dove è considerato più rilevante misurare la fame. I punteggi di GHI di alcuni Paesi ad alto reddito non vengono calcolati, perché hanno una prevalenza della fame molto bassa.

Il GHI è aggiornato tanto quanto lo sono i dati sui suoi quattro indicatori. L'indice di quest'anno raccoglie i dati più recenti a livello nazionale e le proiezioni disponibili per il periodo 2010-16. Rappresenta pertanto i livelli della fame in tutto questo periodo, piuttosto che registrare semplicemente la situazione nel 2015.⁴ Per alcuni Paesi come Burundi, Comore, Repubblica Democratica del Congo,

Eritrea, Papua Nuova Guinea, Sud Sudan, Sudan e Siria, non ci sono sufficienti dati sulla denutrizione per calcolare i punteggi di GHI.⁵

I dati di origine su cui si basano i punteggi sono continuamente rivisti dalle agenzie delle Nazioni Unite che li raccolgono, e il rapporto GHI annuale è conforme a queste revisioni. Tali revisioni hanno come conseguenza un miglioramento dei dati, ma ciò implica anche che i punteggi di GHI dei diversi rapporti annuali non sono confrontabili

⁴ Le ultime stime sulla sottonutrizione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) comprendono delle proiezioni per il periodo 2014-16, che sono state usate nel calcolo del GHI 2015 (FAO, IFAD, e WFP 2015).

⁵ La FAO ha smesso di pubblicare le stime a livello nazionale sulla denutrizione della Repubblica Democratica del Congo nel 2011 (FAO, IFAD, e WFP 2011). Secondo i precedenti rapporti GHI, il punteggio GHI della Repubblica Democratica del Congo era nella fascia "estremamente allarmante" con i più alti livelli di fame. Per il Sud Sudan, diventato indipendente nel 2011, e il Sudan attuale, non sono ancora disponibili le stime separate della FAO sulla denutrizione (FAO, IFAD, e WFP 2015).

BOX 1.2 COME SI CALCOLANO I PUNTEGGI DI GHI

I punteggi di GHI si calcolano tramite un processo in tre fasi.

Innanzitutto, si determinano i valori per ciascuno dei quattro indicatori a partire dai dati disponibili per ciascun Paese. I quattro indicatori sono:

- la percentuale di popolazione denutrita,
- la percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da deperimento (peso insufficiente in rapporto all'altezza),
- la percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da ritardo della crescita (altezza insufficiente in rapporto all'età), e
- la percentuale di bambini che muoiono prima del compimento del quinto anno d'età (mortalità infantile).

Quindi, a ciascuno dei quattro indicatori viene assegnato un punteggio standardizzato che si basa su soglie definite leggermente al di sopra dei valori più alti a livello di Paese osservati nel mondo per tale indicatore tra il 1988 e il 2013.¹ Per esempio, il valore più alto per la denutrizione stimato in questo periodo è 76,5%, pertanto la soglia per la standardizzazione è stata imposta leggermente al di sopra, a 80%.² Se per un determinato anno un Paese ha una prevalenza di denutrizione del 40%, il suo punteggio standardizzato di denutrizione per quell'anno è di 50. In altre parole, quel Paese è circa a metà strada tra non avere denutrizione e raggiungere i massimi livelli osservati.

Infine, i punteggi standardizzati vengono aggregati per calcolare il punteggio di GHI per ciascun Paese.

Denutrizione e mortalità infantile contribuiscono per un terzo ciascuno al punteggio di GHI, mentre gli indicatori di sottanutrizione infantile – il deperimento e il ritardo della crescita infantile – contribuiscono al punteggio per un sesto ciascuno.

Questo calcolo dà come risultato una scala di 100 punti, dove 0 rappresenta il valore migliore (assenza di fame) e 100 il peggiore. Nella pratica non viene mai raggiunto nessuno dei due estremi. Il valore massimo di 100 sarebbe raggiunto solo se la denutrizione e il deperimento, il ritardo della crescita e la mortalità infantili raggiungessero esattamente le soglie imposte leggermente al di sopra dei livelli massimi osservati nel mondo negli ultimi decenni. Un valore pari a 0 significherebbe che non ci sono denutriti nella popolazione, nessun bambino con meno di cinque anni è deperito o soffre ritardi della crescita, e nessun bambino muore prima dei cinque anni. La scala qui sotto mostra la gravità della fame – da un livello “basso” fino a “estremamente allarmante” – associata con la gamma di possibili punteggi di GHI calcolati con la nuova formula.

FASE 1 Determinare i valori degli indicatori:

PUN	proporzione di popolazione denutrita (in %)
CWA	prevalenza del deperimento nei bambini sotto i 5 anni (in %)
CST	prevalenza del ritardo della crescita nei bambini sotto i 5 anni (in %)
CM	proporzione di bambini che muoiono prima del quinto anno d'età (in %)

FASE 2 Standardizzare gli indicatori:

$$\text{PUN standardizzato} = \frac{\text{PUN}}{80} \times 100$$

$$\text{CWA standardizzato} = \frac{\text{CWA}}{30} \times 100$$

$$\text{CST standardizzato} = \frac{\text{CST}}{70} \times 100$$

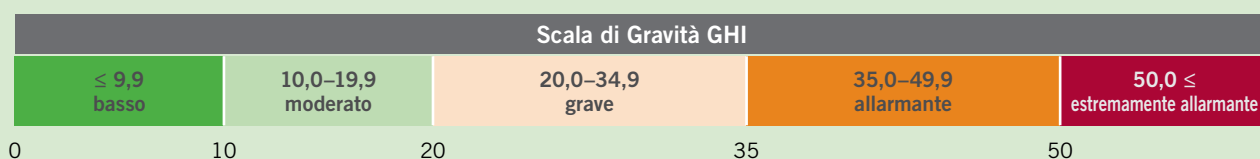
$$\text{CM standardizzato} = \frac{\text{CM}}{35} \times 100$$

FASE 3 Aggregare gli indicatori:

$$\begin{aligned} & \frac{1}{3} \times \text{PUN standardizzato} \\ & + \frac{1}{6} \times \text{CWA standardizzato} \\ & + \frac{1}{6} \times \text{CST standardizzato} \\ & + \frac{1}{3} \times \text{CM standardizzato} \\ & \hline & = \text{Punteggio di GHI} \end{aligned}$$

¹ Le soglie per la standardizzazione sono impostate leggermente al di sopra dei valori più alti osservati per consentire che questi valori possano essere superati in futuro.

² La soglia per la denutrizione è 80, sulla base del valore massimo osservato del 76,5%; la soglia per il deperimento infantile è 30, sulla base del valore massimo osservato del 26,0%; la soglia per il ritardo della crescita infantile è 70, sulla base del valore massimo osservato del 68,2%; e la soglia per il deperimento infantile è 30, sulla base del valore massimo osservato del 26,0%; la soglia per la mortalità infantile è 35, sulla base del valore massimo osservato del 32,6%.



BOX 1.3 PERCHÉ LA FORMULA DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME È STATA RIVISTA

L'Indice Globale della Fame (GHI) è stato pubblicato per la prima volta dall'International Food Policy Research Institute e Welthungerhilfe nel 2006. Da allora, ogni anno ne sono stati pubblicati gli aggiornamenti. In precedenza l'Indice era composto dai seguenti tre indicatori, con uguale ponderazione e non standardizzati:

1. la percentuale di popolazione denutrita;
2. la prevalenza dell'insufficienza di peso nei bambini sotto i cinque anni; e
3. il tasso di mortalità sotto i cinque anni.

Quest'anno, per adeguarsi agli ultimi sviluppi teorici in materia di misurazione della nutrizione e alla prassi più comune relativa alla costruzione degli indici, la formula è stata rivista per sostituire l'insufficienza di peso infantile con il deperimento e il ritardo della crescita infantili, e per standardizzare ciascun indicatore (Wiesmann et al. 2015). Di seguito descriviamo ciascuno di questi cambiamenti.

La prevalenza dell'insufficienza di peso nei bambini sotto i cinque anni era in precedenza l'indicatore preferito per la sottanutrizione infantile. Ma in anni più recenti ne è stata messa in discussione l'efficacia. Questo in parte perché un bambino per la sua età potrebbe avere un peso normale, o persino essere sovrappeso, e comunque soffrire di ritardo della crescita (Martorell 2008). In un caso simile, la semplice misurazione del peso darebbe l'impressione che il bambino sia adeguatamente nutrito, quando di fatto non tiene conto del ritardo della crescita, un indicatore di sottanutrizione cronica. Per porre rimedio a questo problema e rendere più articolato il GHI, l'insufficienza di peso è stata sostituita dal

deperimento e dal ritardo della crescita. Gli altri indicatori – denutrizione e mortalità infantile – non sono cambiati.

Nelle precedenti edizioni dell'indice, gli indicatori del GHI non erano standardizzati. Ma i valori per la denutrizione e il ritardo della crescita infantile sono in genere più alti dei valori per la mortalità e il deperimento infantili, e variano ampiamente da Paese a Paese. Per capire perché questo è importante, immaginiamo che un Paese abbia avuto storicamente un tasso di mortalità infantile del 10% e una prevalenza della denutrizione del 50%. Se la mortalità infantile si riduce al 5% e la prevalenza della denutrizione si riduce al 45%, questo rappresenta un cambiamento assoluto del 5% per ciascun indicatore. Nella precedente formula del GHI, entrambe le variazioni avrebbero avuto un'identica ripercussione sul punteggio di GHI. Ma, dato che l'indicatore denutrizione ha in genere livelli più alti e tende a fluttuare di più dell'indicatore mortalità infantile, una riduzione di cinque punti percentuali nel tasso di mortalità infantile rappresenta in realtà una diminuzione più significativa. Utilizzando valori standardizzati nella nuova formula, un calo di 5 punti percentuali nel tasso di mortalità infantile ha una maggior ripercussione sul punteggio di GHI complessivo rispetto a un cambiamento dello stesso valore nella prevalenza della denutrizione. Così, standardizzando i valori dei quattro indicatori, i rispettivi effetti sui punteggi di GHI possono essere riequilibrati per ogni determinato anno e nel corso del tempo.

¹ Concern Worldwide si è unito alla partnership nel 2007.

tra loro. Inoltre, l'uso della formula rivista nel rapporto di quest'anno non rende possibile paragoni diretti tra i risultati di quest'anno e i punteggi di GHI precedenti. Il rapporto di quest'anno contiene i punteggi di GHI per altri quattro periodi di riferimento – 1990, 1995, 2000 e 2005 – oltre al più recente, e tutti sono stati calcolati utilizzando la formula riveduta. Questo consente di effettuare confronti significativi sui livelli di fame nel corso del tempo.

I punteggi di GHI 1990, 1995, 2000, 2005 e 2015 presentati in questo rapporto includono i più recenti dati riveduti per i quattro componenti del GHI.⁶ Dove non erano disponibili i dati provenienti da fonti originali, sono state usate le stime degli autori sui componenti del GHI, basate sui più recenti dati a disposizione. (Per informazioni di base più dettagliate sulle fonti dei dati usate per calcolare i punteggi di GHI 1990, 1995, 2000, 2005 e 2015 si veda l'Appendice A).

I quattro indicatori usati in questo rapporto per calcolare i punteggi di GHI fanno ricorso a dati provenienti dalle seguenti fonti:

DENUTRIZIONE: per i punteggi di GHI 1990, 1995, 2000, 2005 e 2015 sono stati utilizzati dati aggiornati dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO). I dati e le proiezioni sulla denutrizione per il GHI 2015 si riferiscono al 2014-2016 (FAO 2015; stime degli autori).

⁶ Per i precedenti calcoli del GHI, si veda von Grebmer et al. (2014, 2013, 2012, 2011, 2010, 2009, 2008); IFPRI/Welthungerhilfe/Concern (2007); Wiesmann (2006a, b); e Wiesmann, Weingärtner, e Schöninger (2006).

⁷ I dati sulle ultime percentuali di arresto della crescita e deperimento infantili in India sono provvisori.

DEPERIMENTO E ARRESTO DELLA CRESCITA INFANTILI: gli indicatori di sottanutrizione infantile – deperimento e arresto della crescita infantili – includono dati provenienti dal database congiunto di Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF), Organizzazione Mondiale della Sanità (World Health Organization, WHO) e Banca Mondiale, e ulteriori dati provenienti dal sempre aggiornato database globale del WHO sulla crescita e la malnutrizione infantile; i più recenti rapporti del Demographic and Health Survey (DHS) e del Multiple Indicator Cluster Survey (MICS), dalle statistiche dell'UNICEF e dagli ultimi dati del rilevamento nazionale dell'India di UNICEF India⁷. Per il GHI 2015, i dati sul deperimento e l'arresto della crescita infantili sono per l'ultimo anno del periodo 2010-14 per cui i dati sono disponibili (UNICEF/WHO/Banca Mondiale 2015; WHO 2015; UNICEF 2015a; UNICEF 2013; UNICEF 2009a; MEASURE DHS 2015; India, Ministero della Donna e dello Sviluppo Infantile, e UNICEF 2014; stime degli autori).

MORTALITÀ INFANTILE: per i punteggi di GHI 1990, 1995, 2000, 2005 e 2015 sono stati usati i dati aggiornati del Gruppo interagenzie delle Nazioni Unite per la stima della mortalità infantile (IGME). Per il GHI 2015, i dati sulla mortalità infantile si riferiscono al 2013 (IGME 2014).

Per quanto non manchi la tecnologia adeguata per raccogliere e valutare i dati quasi all'istante, persistono ritardi e informazioni mancanti nel divulgare statistiche di vitale importanza sulla fame. Nonostante alcuni recenti miglioramenti e la disponibilità di proiezioni sulla denutrizione fino al 2016, continua a esserci un bisogno urgente di dati più affidabili ed esaurienti a livello nazionale. Nuovi miglioramenti nella raccolta di dati di alta qualità sulla fame e la sottanutrizione consentiranno una valutazione più completa e attuale dello stato della fame nel mondo e, di conseguenza, delle misure più efficaci per ridurla.



Due ragazzine siriane di origine curda portano del pane alla tenda delle loro famiglie nel campo profughi di Domiz, gestito dall'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite nel Kurdistan iracheno, circa 60 chilometri dal confine tra Siria e Iraq.

TENDENZE MONDIALI, REGIONALI E NAZIONALI

A partire dal 2000, c'è stato un progresso significativo nella lotta contro la fame.¹ Il punteggio dell'Indice Globale della Fame (GHI) del 2000 era di 29,9 per il mondo in via di sviluppo, mentre il punteggio di GHI 2015 è di 21,7, il che rappresenta una riduzione del 27% (Figura 2.1).² Come indicato nella scala di gravità, più alti sono i punteggi di GHI, maggiore è la fame sofferta. I punteggi tra 20,0 e 34,9 punti sono considerati gravi. Così, anche se i punteggi di GHI per il mondo in via di sviluppo – definiti anche punteggi globali di GHI – per il 2000 e il 2013 sono entrambi gravi, il primo era prossimo alla categoria allarmante, mentre il secondo si avvicina alla categoria moderata. Come descritto nel capitolo 1, tutti i punteggi di GHI di questo rapporto, compresi quelli per gli anni di riferimento 1990, 1995, 2000 e 2005, sono stati calcolati utilizzando la formula rivista e la scala della gravità è stata corretta di conseguenza.

Nonostante il minor livello di fame indicato dal punteggio globale di GHI 2015, il numero di persone colpite dalla fame a livello mondiale resta inaccettabilmente alto. Secondo le proiezioni della FAO, si stima che circa 795 milioni di persone – praticamente una su nove – soffrano di denutrizione cronica nel periodo 2014-16 (FAO, IFAD, e WFP 2015). Dal 2013, 161 milioni di bambini – circa uno su quattro – hanno presentato ritardo della crescita, e 51 milioni di bambini sono stati affetti da deperimento (UNICEF 2015b). Quasi metà di tutti i decessi di bambini sotto i cinque anni sono dovuti alla malnutrizione, che uccide circa 3,1 milioni di bambini l'anno (Black et al. 2013). Sebbene siano stati

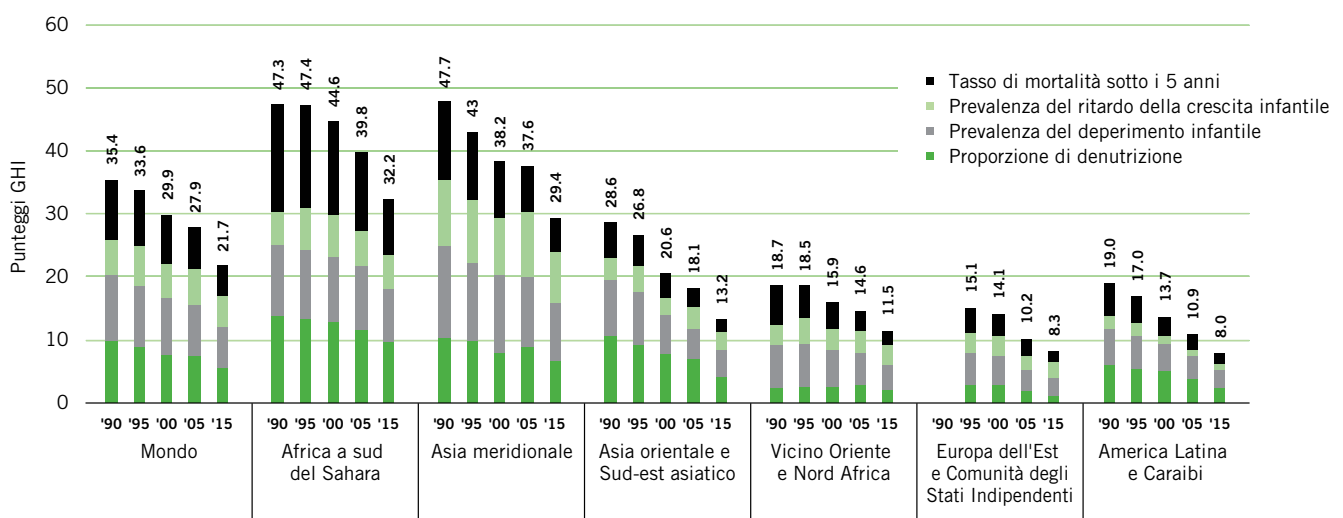
compiuti notevoli progressi in questo senso, basta guardare a quei Paesi che presentano ancora dei livelli di fame gravi o allarmanti, alle regioni di un Paese con una malnutrizione sproporzionata, o ai bambini che soffrono conseguenze a lungo termine per non essere stati adeguatamente nutriti nei primi mesi di vita, per rendersi conto che c'è ancora molto lavoro da fare.

Nel mondo in via di sviluppo, tutti e quattro i componenti del GHI (denutrizione, deperimento, ritardo della crescita e mortalità infantile) sono calati rispetto al 2000, anche se a tassi differenti. La quota di popolazione denutrita è passata dal 18,5% al 13,1%, con una variazione relativa del 29% dal 2000. La prevalenza del ritardo della crescita infantile è diminuita relativamente del 25% dal 2000, passando dal 37,5% al 28,2%. La quota di bambini affetti da deperimento è scesa dal 9,8% al 8,8%, con una variazione relativa del 10%. E infine,

¹ Se l'analisi nei precedenti rapporti GHI si incentrava sulla comparazione con i livelli di fame del 1990, il report di quest'anno prende come anno di riferimento il 2000. Molti Paesi hanno registrato fluttuazioni tra 1990 e 2015, e fare confronti con il 2000 consente di cogliere le tendenze più recenti.

² Gli aggregati regionali e globali per ciascun componente sono calcolati come medie ponderate in base alla popolazione, usando i valori dell'indicatore riportati nell'Appendice B. Stime provvisorie sulla denutrizione in Burundi, Comore, Repubblica Democratica del Congo, Eritrea, Libia, Papua Nuova Guinea, Somalia e Siria sono state usate solo per il calcolo degli aggregati globali e regionali, ma non sono riportate nell'Appendice B. Queste stime si basano sui dati sulla denutrizione precedentemente pubblicati e sulle stime provvisorie fornite dalla FAO nel 2014 al semplice fine dell'aggregazione regionale e globale. I punteggi regionali e globali di GHI sono calcolati usando gli aggregati regionali e globali per ciascun indicatore e la formula rivista descritta nel Capitolo 1.

FIGURA 2.1 PUNTEGGI DI INDICE GLOBALE DELLA FAME REGIONALI E DEL MONDO IN VIA DI SVILUPPO PER GLI ANNI 1990, 1995, 2000, 2005 E 2015, CON CONTRIBUTO DEI VARI INDICATORI



Nota: Vedere l'Appendice A per le fonti dei dati. I punteggi regionali dell'Europa dell'Est e della Comunità di Stati Indipendenti (CSI) del 1990 non sono stati calcolati perché molti Paesi non esistevano nei loro confini attuali.

la quota di bambini deceduti prima del compimento del quinto anno è scesa dall'8,2% al 4,9%, con una variazione relativa del 40%.³

Grandi differenze a livello regionale

Le medie mondiali nascondono differenze notevoli a livello di regioni e Paesi. L'Africa a sud del Sahara e l'Asia meridionale presentano i più alti punteggi di GHI 2015, rispettivamente 32,2 e 29,4. In entrambi i casi si tratta di livelli di fame grave. Al contrario, i punteggi di GHI di Asia orientale e Sud-est Asiatico, Vicino Oriente e Africa del Nord, America Latina e Caraibi, e Europa dell'Est e Comunità degli Stati Indipendenti si situano tra 8,0 e 13,2 punti, il che indica livelli di fame moderati o bassi.

In termini assoluti, l'Africa a sud del Sahara e l'Asia meridionale hanno registrato i maggiori miglioramenti tra il GHI 2000 e il GHI 2015, con una riduzione di 12,4 e 8,8 punti rispettivamente. Anche l'Asia orientale e il Sud-est Asiatico hanno ridotto il proprio punteggio di GHI in modo considerevole – 7,4 punti rispetto al GHI 2000. Vicino Oriente e Africa del Nord, America Latina e Caraibi, e Europa dell'est e Comunità degli Stati Indipendenti hanno ridotto i loro punteggi di GHI tra i 4,4 e i 5,8 punti, nonostante già nel 2000 avessero i punteggi di GHI più bassi.

In termini di variazione percentuale rispetto al 2000, due regioni – Europa dell'Est e Comunità degli Stati Indipendenti e America Latina e Caraibi – hanno registrato diminuzioni di oltre il 40%. Asia orientale e Sud-est asiatico non sono rimaste molto indietro, con una riduzione del 36%. L'Africa a sud del Sahara e il Vicino Oriente e Africa del Nord hanno ridotto il proprio punteggio di GHI del 28% ciascuno. Rispetto al 2000, il punteggio di GHI dell'Asia meridionale è sceso del 23%. Considerato che il livello di fame dell'Africa a sud del Sahara è rimasto stagnante tra il 1990 e il 1995, è degno di nota che il suo punteggio di GHI sia calato a un tasso comparabile a quello di altre regioni a partire dal GHI 2000.

Il GHI dell'Asia meridionale è sceso a un tasso moderato tra il 1990 e il 2000, ma in seguito il progresso ha vissuto una fase di stallo tra il 2000 e il 2005, prima che i livelli di fame ricominciassero a scendere tra il 2005 e il 2015. Questo dipende strettamente dalla tendenza dei punteggi di GHI dell'India, dove vive quasi tre quarti della popolazione dell'Asia meridionale. La diminuzione dal 2005 di oltre 8 punti nel punteggio di GHI di questo subcontinente potrebbe essere in gran parte attribuita ai recenti successi nella lotta contro la sottanutrizione infantile avvenuti in India. Secondo i dati più recenti relativi a questo Paese, il deperimento infantile è sceso dal 20% al 15% tra il 2005-06 e il 2013-14, e il ritardo della crescita è passato dal 48% al 39% nello stesso periodo (IIPS e Macro International 2007; India, Ministero della Donna e dello Sviluppo infantile, e UNICEF 2014).⁴

Sembra che i programmi e le iniziative avviate dai governi centrali e statali dell'India negli ultimi dieci anni siano riusciti a fare la differenza nell'ambito della nutrizione infantile. Tra gli interventi specifici in ambito

nutrizionale attuati dopo il 2006, ci sono (1) un forte sostegno all'espansione del programma Servizi integrati per lo sviluppo del bambino, che mira a migliorare salute, nutrizione e sviluppo infantile in India e a creare 1,4 milioni di centri; e (2) il lancio della Missione nazionale per la salute rurale, un'iniziativa sanitaria su base comunitaria incentrata sulle infrastrutture, che mira a portare i servizi sanitari essenziali nell'India rurale (Avula et al. 2013). Comunque, i progressi nel ridurre la denutrizione infantile sono stati incostanti nei vari Stati indiani. Mentre le ragioni dei miglioramenti – o della loro mancanza – sono completamente chiari, un fattore che sembra correlato con la sottanutrizione in India è la defecazione all'aperto, che contribuisce alle malattie che impediscono l'assorbimento dei nutrienti. In aggiunta, lo status sociale basso delle donne, che incide sulla loro salute e nutrizione, aumenta le probabilità che nascano bambini sottopeso (*Economist* 2015).

L'Africa a sud del Sahara presenta il punteggio più alto di GHI 2015, 32,2. Complessivamente, dal 2000, l'Africa a sud del Sahara ha registrato una forte crescita economica (UNCTAD 2014). La regione ha anche potuto beneficiare dei progressi in materia di salute pubblica, tra cui minori livelli di trasmissione e miglior trattamento di HIV/AIDS, e un minor numero di casi e di decessi di malaria (AVERT 2014; WHO 2013). In alcuni Paesi come Angola, Etiopia e Ruanda, le guerre civili su larga scala degli anni Novanta e Duemila sono terminate. Questi Paesi sono divenuti politicamente più stabili e i livelli di fame sono notevolmente diminuiti. D'altra parte, Paesi come la Repubblica Centrafricana e il Ciad hanno vissuto conflitti più recentemente e hanno registrato livelli più elevati di fame, anche se le cause di quest'ultima sono complesse e non possono essere attribuite unicamente al conflitto. Nonostante i miglioramenti, gli alti livelli di malnutrizione in Africa a sud del Sahara, sia a livello regionale che di singoli Paesi, sono ancora motivo di forte preoccupazione.

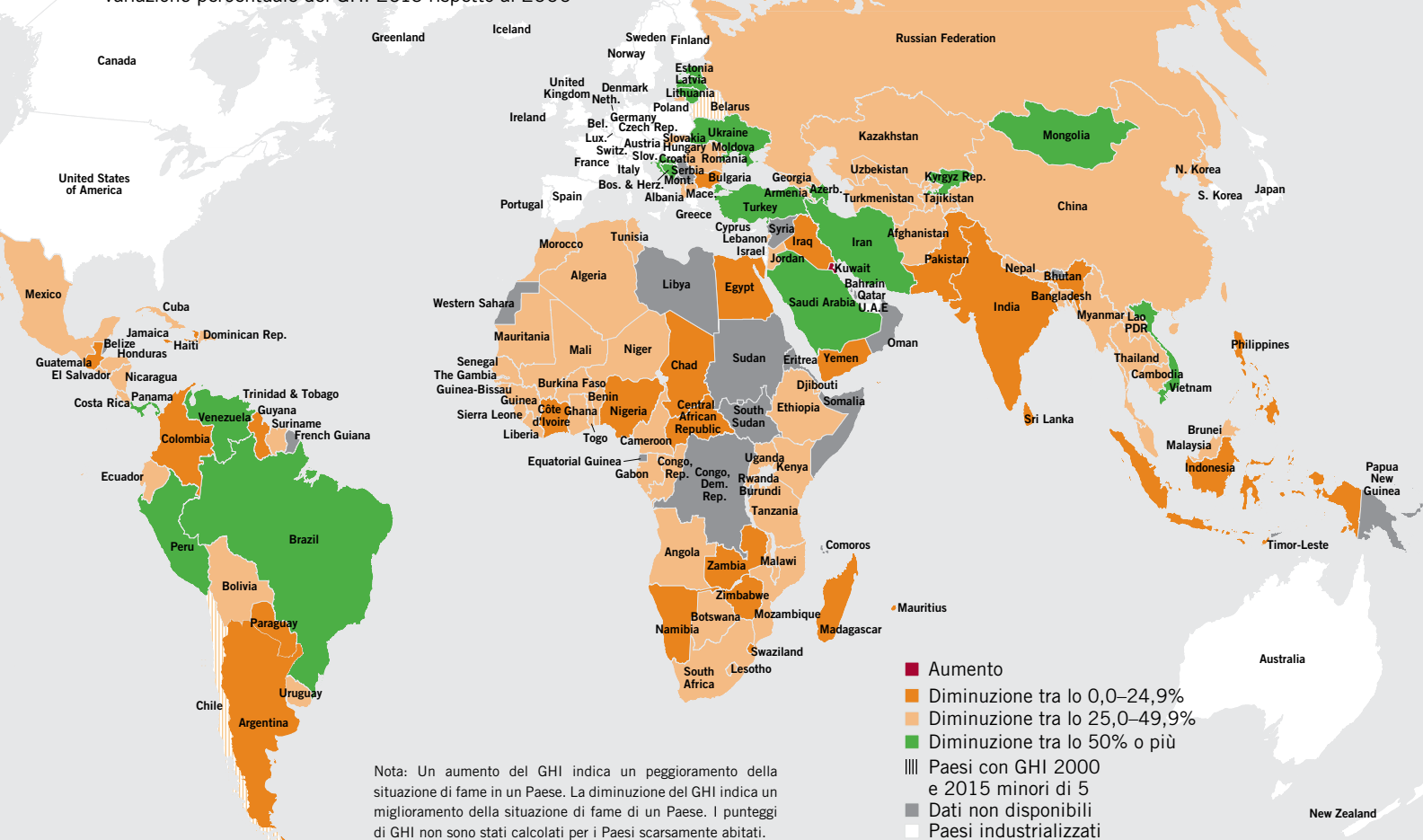
Un tema di vitale importanza per l'Africa a sud del Sahara è il collegamento tra agricoltura e nutrizione. Più di due terzi della popolazione della regione ricava il proprio reddito dall'agricoltura, tra cui oltre il 90% delle persone in stato di povertà estrema (O'Sullivan et al. 2014). Ma i livelli di produttività agricola della regione sono tra i più bassi al mondo. Le soluzioni per l'Africa sono indubbiamente complesse, in parte perché le condizioni ambientali e sociali variano nel continente. Partecipando alla lotta alla fame globale, le organizzazioni a tutti i livelli devono continuare a cercare modi per migliorare la produttività agricola, diversificare la dieta alimentare e promuovere la sostenibilità ambientale, così da portare reale beneficio ai più vulnerabili.

³ Le stime presentate in questo paragrafo si riferiscono ai Paesi in via di sviluppo per cui erano disponibili i dati GHI. Queste stime possono differire leggermente dalle stime pubblicate da altre organizzazioni per gli stessi indicatori a causa dell'inclusione di Paesi differenti.

⁴ I dati sulla percentuale dell'insufficienza di peso infantile in India per il 2013-14 sono provvisori e ottenuti attraverso comunicazioni personali con il Ministero indiano della Donna e dello Sviluppo infantile.

FIGURA 2.2 **PROGRESSI DEI PAESI NELLA RIDUZIONE DEI PUNTEGGI GHI**

Variazione percentuale del GHI 2015 rispetto al 2000



I migliori e i peggiori risultati a livello nazionale

Dal GHI 2000 al GHI 2015, 17 Paesi hanno compiuto notevoli progressi, riducendo il proprio punteggio GHI del 50% o più (Figura 2.2). Sessantotto Paesi hanno registrato progressi considerevoli, facendo scendere i propri punteggi tra il 25 e il 49,9%, e 28 Paesi hanno diminuito il proprio GHI di più del 25%. Nonostante questi miglioramenti, 52 Paesi continuano a soffrire livelli di fame grave o allarmante.

Dei 10 Paesi che hanno ottenuto le più alte riduzioni in percentuale dei propri punteggi di GHI dal 2000 al 2015, tre sono in Sudamerica (Brasile, Perù e Venezuela), uno in Asia (Mongolia), quattro sono ex repubbliche sovietiche (Azerbaijan, Kirghizistan, Lettonia e Ucraina), e due sono ex repubbliche iugoslave (Bosnia Erzegovina più Croazia). Il punteggio di GHI di ciascuno di questi Paesi è diminuito in modo significativo – tra il 53 e il 71% rispetto al 2000.

Il Brasile ha ridotto il suo punteggio di GHI 2000 di quasi due terzi. Questo notevolissimo progresso è in parte dovuto al programma Fame Zero del governo, che prevedeva anche la Bolsa Família – un programma su vasta scala di trasferimenti condizionati di contanti. Bolsa Família ha contribuito alla diminuzione della mortalità infantile in Brasile, in parte grazie ai miglioramenti nutrizionali, richiedendo alle famiglie di partecipare ad attività sul tema della salute, come per esempio l'educazione alla nutrizione per le donne incinte e in fase di allattamento (Rasella et al. 2013). Il piano Fame Zero prevede anche dei programmi per sostenere le

aziende agricole familiari e aumentare la disponibilità di frutta e verdura (Rocha 2009). Il Brasile ha raggiunto il proprio obiettivo di sviluppo del Millennio di dimezzare la povertà e la malnutrizione già nel 2009, svariati anni prima della scadenza del 2015. Eppure, la cattiva qualità della dieta, il sovrappeso e l'obesità rimangono problemi aperti.

Il Perù ha compiuto dei progressi notevoli, riducendo il suo punteggio di GHI del 56% rispetto al 2000. Oltre a essere una delle economie a più rapida crescita in America Latina (World Bank 2015b), negli ultimi anni il Paese è stato riconosciuto per la sua determinazione nella lotta alla fame e alla sottanutrizione (Gillespie et al. 2013). Durante le campagne presidenziali peruviane del 2006 e del 2011, l'Iniziativa contro la Malnutrizione Infantile (IDI), un'ampia alleanza guidata da organizzazioni della società civile, ha inserito la lotta alla sottanutrizione cronica tra i temi della campagna, convincendo tutti i candidati a impegnarsi, in caso di elezione, a ridurre il ritardo della crescita infantile di almeno cinque punti percentuali in cinque anni.

Pertanto il presidente Alan García ha istituito un programma multi-settoriale che ha contribuito a ridurre il ritardo della crescita infantile di circa 10-18 punti percentuali tra il 2006 e il 2011 (Acosta e Haddad 2014). Dopo essersi insediato nel 2011 con la promessa di sradicare la povertà, il presidente Ollanta Humala ha attuato la strategia nazionale "Includere per crescere" e istituito il Ministero dello Sviluppo e dell'Inclusione sociale per agevolare la coordinazione intersettoriale su tematiche tra

cui la sottonutrizione. Nonostante i recenti progressi, resta aperto il problema della disegualianza: negli ultimi decenni, i livelli di sottonutrizione infantile in Perù si sono dimostrati più strettamente correlati con lo status socioeconomico della famiglia di quanto lo sono in un campione di 52 altri Paesi in via di sviluppo (Bredenkamp, Buisman, e Van de Poel 2014).

Anche la Mongolia ha visto il suo punteggio di GHI diminuire del 56% rispetto al 2000. Nel periodo 2000-2015, la Mongolia ha registrato una crescita economica stabile, ad eccezione di una breve recessione durante la crisi finanziaria globale del 2008. La combinazione di crescita economica, stimolata da una crescita dei ricavi del settore minerario e dell'industria estrattiva, e i programmi di assistenza sociale, tra cui un'ampia strategia nazionale volta a combattere la denutrizione (UNICEF 2009), ha coinciso con una diminuzione della povertà e dei livelli di fame nel periodo 2000-2015, e con delle diminuzioni dei valori di tutti i componenti del GHI: denutrizione, deperimento e arresto della crescita infantili, mortalità infantile. Ma nelle aree rurali della Mongolia la povertà e la malnutrizione continuano a essere una realtà, soprattutto per i piccoli allevatori di bestiame e le rispettive famiglie, vulnerabili alle condizioni meteorologiche estreme e al degrado ambientale (Mongolia 2013).

Per quanto riguarda l'ex blocco comunista, la situazione varia da Paese a Paese, anche se emergono alcune tendenze. Per molti stati dell'ex Unione Sovietica e dell'ex Jugoslavia, negli anni Novanta la transizione dal comunismo al capitalismo è stata burrascosa e contrassegnata da recessioni. Ma negli anni Duemila la crescita economica è stata sostenuta fino alla crisi finanziaria globale del 2008, che in questi Paesi è stata particolarmente dura. I Paesi ex comunisti si sono in gran parte ripresi dalla recessione, ristabilendo una modesta crescita economica, anche se persistono gli effetti negativi della recessione del 2008 (Roaf et al. 2014).

Per ciascun Paese, la relazione tra crescita macroeconomica, povertà e livelli di malnutrizione è stata differente. Per esempio, negli ultimi anni, la crescita economica dell'Azerbaijan è stata trainata dai proventi del petrolio. Tuttavia, i programmi del governo per aumentare i salari, fornire protezione sociale e investire nel settore pubblico hanno contribuito a garantire che i benefici economici si diffondessero a tutta la popolazione (UNDP 2012). Anche l'Ucraina ha registrato una riduzione della povertà e della fame, accompagnata dalla crescita del PIL a partire dal 2000, ma le notevoli disegualianze hanno reso vulnerabili alla malnutrizione e alla povertà alcuni gruppi marginalizzati come le donne, i bambini e gli anziani (Ucraina, Ministero dell'Economia 2010). Inoltre, sembra che i disordini in Ucraina tra il 2013 e l'inizio del 2015 abbiano contribuito alla carenza di prodotti alimentari nel Paese (Lambers 2015; WFP 2015a) anche se l'effetto sui livelli di fame nel futuro è ancora da verificare.

A partire dal 2000, Ruanda, Angola ed Etiopia hanno registrato le maggiori diminuzioni della fame in termini assoluti, riducendo i propri punteggi di GHI tra i 25 e i 28 punti. Nonostante questi miglioramenti,

la fame resta a un livello grave. Infatti, tra i Paesi di cui sono disponibili dati, Ruanda, Angola ed Etiopia presentavano i tre punteggi più alti di GHI nel 2000 (rispettivamente 58,5, 58,3, e 58,6), il che spiega perché i livelli di fame siano ancora elevati (30,3, 32,6 e 33,9) nonostante le importanti riduzioni. I tre Paesi si stanno anche riprendendo dall'eredità della guerra civile, e per quanto non sia possibile attribuire direttamente i livelli di fame ai precedenti conflitti, questi hanno indubbiamente contribuito ai problemi che tali Paesi si trovano ad affrontare.

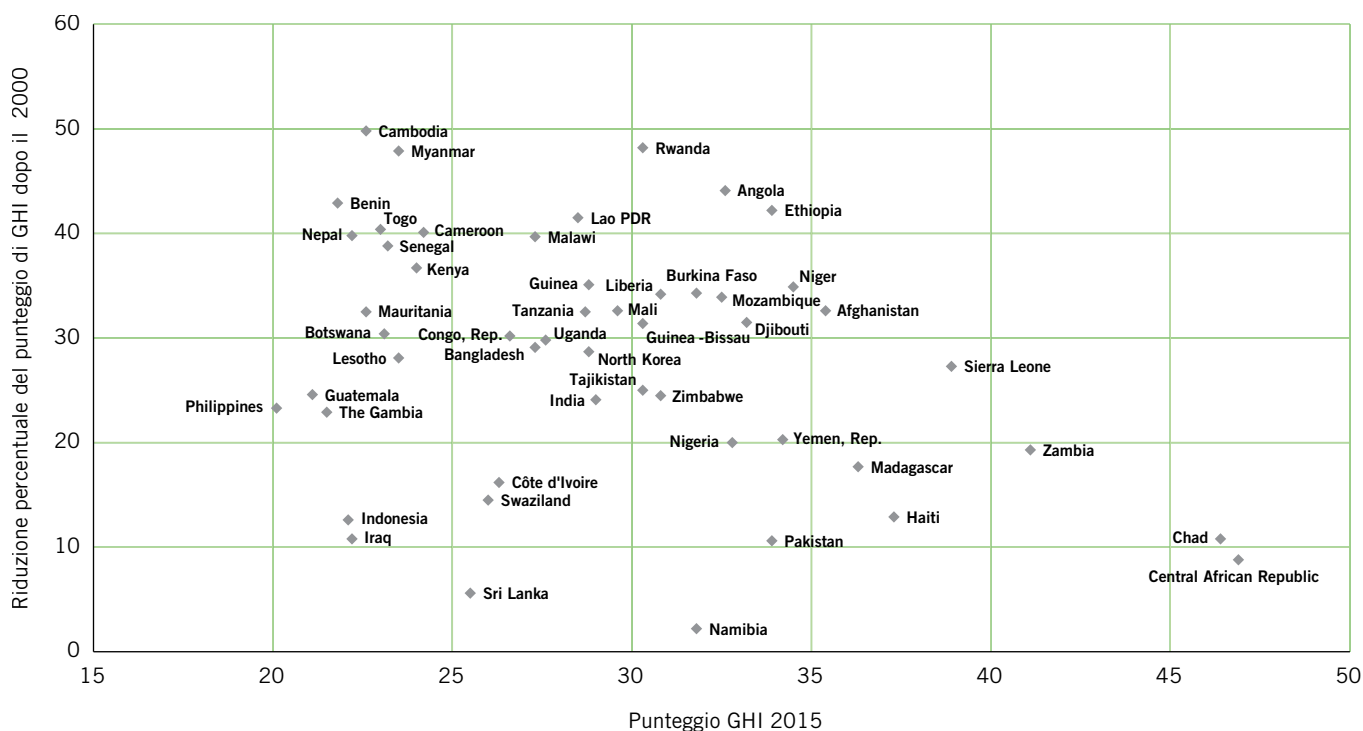
In Ruanda, la povertà e la fame hanno registrato un'impennata dopo la terribile guerra civile (1990-93), culminata con il genocidio del 1994. Ma il governo ruandese ha adottato politiche per promuovere la crescita economica, e il Paese ha visto aumentare il PIL e diminuire la disegualianza, soprattutto a partire dal 2005-06 (UNDP 2015). Il tasso di mortalità infantile del Ruanda è sceso al 5,2% dal 2013, e il deperimento è arrivato al 3% secondo un'indagine del 2010-11, il che suggerisce un calo della malnutrizione acuta. In ogni caso, il ritardo della crescita infantile era ancora alto, al 44,3%.

Anche l'Angola si sta riprendendo dalla guerra civile. Il Paese ha sopportato un conflitto di 27 anni che si è concluso nel 2002 (World Bank 2015a). Il PIL del Paese è notevolmente cresciuto dopo la fine della guerra, trainato principalmente dalla crescita dei proventi del petrolio. La prevalenza della denutrizione è passata dal 63,5% del periodo 1990-92 al 14,2% del 2014-16 (FAO 2015). Ma la mortalità infantile era ancora alta: 16,7% nel 2013. Secondo alcuni il problema dell'Angola non è la mancanza di cibo, ma piuttosto la sua dipendenza da alimenti con scarso valore nutrizionale, responsabili della sottonutrizione e dell'elevata mortalità infantili (McClellan e Soque 2015).

L'Etiopia ha vissuto tra il 1974 e il 1991 varie e simultanee guerre civili, unite a gravi carestie, tra cui la peggiore della storia recente tra il 1983 e il 1985 (Africa Watch 1991; von Braun e Olofinbiyi 2007). La situazione della fame resta grave, soprattutto per le donne e i bambini. Il governo dell'Etiopia ha istituito vari programmi per fare fronte al problema, ma le frequenti siccità e la forte dipendenza della popolazione dall'agricoltura pluviale, che è caratterizzata da bassi livelli di produttività, rappresentano problemi aperti per la sicurezza alimentare (USAID 2014).

Solo un Paese, il Kuwait, ha registrato un aumento del suo punteggio tra il 2000 e il 2015. Comunque, l'aumento, da 4,2 a 5,6 punti, è piccolo in termini assoluti, e il livello di malnutrizione del Kuwait è ancora classificato come basso. Ma cosa più importante, il punteggio 2015 di 5,0 del Kuwait rappresenta un notevole miglioramento in confronto al 1990 e al 1995, quando i suoi punteggi erano rispettivamente 24,3 (grave) e 16,1 (moderato). Di fatto, secondo il rapporto GHI 2014, che comparava i punteggi del 2014 con quelli del 1990, il Kuwait era il Paese "vincitore", dato che registrava la maggior riduzione percentuale del punteggio di GHI tra tutti i Paesi per cui si calcolava. Il punteggio insolitamente alto del 1990 era dovuto all'invasione da parte dell'Iraq,

FIGURA 2.3 L'ANDAMENTO DEI PAESI DOPO IL 2000



Nota: I Paesi qui inclusi sono quelli i cui punteggi di GHI 2015 sono uguali o maggiori a 20, quindi con livelli di fame grave o allarmante. Questa figura include i Paesi di cui ci sono dati disponibili per il calcolo del punteggio. Alcuni Paesi con risultati probabilmente negativi potrebbero non comparire, a causa della mancanza di dati.

che aveva scatenato la prima guerra del Golfo. L'evoluzione dei livelli di malnutrizione del Kuwait dovrebbe essere valutata in quel contesto.

Otto Paesi presentano ancora livelli di fame allarmanti. La maggioranza di essi sono in Africa a sud del Sahara. Le tre eccezioni sono Afghanistan, Haiti e Timor Est. Nel rapporto GHI dell'anno scorso, basato sulla precedente formula, due Paesi avevano punteggi di GHI 2014 estremamente allarmanti – Burundi ed Eritrea. Quest'anno non è stato possibile calcolare i punteggi di questi due Paesi per mancanza di dati sulla denutrizione, ma è probabile che rimangano due aree critiche per quanto riguarda la fame.

Se secondo i punteggi di GHI 2015 nessun Paese ha livelli di fame estremamente allarmanti (dai 50 punti in su), molti Paesi hanno varcato tale soglia negli anni di riferimento di questo report – 1990, 1995, 2000 e 2005. Tra i Paesi con livelli di fame estremamente allarmanti nel 2000, troviamo Afghanistan, Niger e Sierra Leone, solo per nominarne alcuni. Il fatto che molti Paesi abbiano oggi una situazione alimentare meno grave che in passato testimonia i progressi compiuti.

La Repubblica Centrafricana, il Ciad e lo Zambia hanno i più alti punteggi di GHI 2015. Ciò, unito alle scarse riduzioni percentuali dei livelli di fame dal 2000, merita la nostra attenzione (Figura 2.3). La Repubblica Centrafricana è stata afflitta da instabilità politica, dittature e vari colpi

di stato fin dalla sua indipendenza dalla Francia nel 1960. Più recentemente, a partire dal 2013, gli scontri tra vari gruppi hanno provocato un consistente numero di vittime e causato lo sfollamento interno del 20% della popolazione (Arief 2014).

Anche il Ciad ha vissuto decenni di instabilità, dovuta in parte ai conflitti con gli Stati vicini e all'afflusso di rifugiati dai Paesi confinanti, come il Sudan e la Repubblica Centrafricana (IDMC 2014). Lo Zambia, d'altra parte, in tempi recenti è stato relativamente pacifico e democratico, ma a livello economico il Paese è estremamente povero e fortemente dipendente dalle miniere di rame, il che ha portato i ricercatori a descrivere lo Zambia come un tipico esempio di Paese colpito dalla "maledizione delle risorse" (Boos e Holm-Müller 2015). La teoria della maledizione delle risorse postula che i Paesi con abbondanza di risorse naturali siano afflitti da una crescita lenta (Sachs e Warner 2001), così come dalla disuguaglianza e dalla povertà (Humphreys, Sachs, e Stiglitz 2007).

In termini di componenti del GHI, Haiti, Zambia e Repubblica Centrafricana presentano la maggior proporzione di popolazione denutrita, tra il 48 e il 53%. Timor Est, Burundi ed Eritrea hanno la maggior prevalenza di ritardo della crescita (altezza insufficiente rispetto all'età), da cui sono colpiti oltre il 50% dei bambini sotto i cinque anni. Sud Sudan, Gibuti e Sri Lanka hanno la più alta prevalenza di deperimento

TABELLA 2.1 PUNTEGGI NAZIONALI DI INDICE GLOBALE DELLA FAME, GHI 1990, 1995, 2000, 2005 E 2015

Posiz.	Paese	1990	1995	2000	2005	2015	Posiz.	Paese	1990	1995	2000	2005	2015					
1	Kuwait	24.3	16.0	<5	<5	5.0	63	Botswana	31.3	34.3	33.2	31.2	23.1					
2	Saudi Arabia	15.8	14.3	10.4	11.8	5.1	64	Senegal	36.8	36.9	37.9	28.5	23.2					
2	Turkey	14.5	13.4	10.5	7.6	5.1	65	Lesotho	25.8	28.5	32.7	30.2	23.5					
4	Slovak Republic	–	8.2	8.0	7.4	5.2	65	Myanmar	56.3	53.3	45.1	37.4	23.5					
5	Romania	9.1	9.6	8.6	6.1	5.3	67	Kenya	34.8	40.0	37.9	36.6	24.0					
6	Tunisia	11.5	14.2	8.9	6.7	5.6	68	Cameroon	39.8	43.7	40.4	34.0	24.2					
7	Uruguay	12.2	9.4	7.6	8.1	5.7	69	Sri Lanka	31.3	29.7	27.0	25.9	25.5					
8	Jordan	12.8	10.5	9.8	6.5	5.8	70	Swaziland	22.8	25.8	30.4	27.4	26.0					
9	Macedonia, FYR	–	11.2	7.9	8.6	5.9	71	Côte d'Ivoire	33.8	32.1	31.4	32.7	26.3					
10	Lebanon	12.1	9.4	9.0	10.4	6.4	72	Congo, Rep.	38.9	41.1	38.1	33.5	26.6					
11	Russian Federation	–	11.7	10.4	7.2	6.6	73	Bangladesh	52.2	50.3	38.5	31.0	27.3					
12	Iran, Islamic Rep.	18.5	16.5	13.7	9.5	6.8	73	Malawi	58.9	55.9	45.3	39.1	27.3					
13	Venezuela, RB	16.3	15.3	15.2	13.1	7.0	75	Uganda	39.8	40.9	39.3	32.2	27.6					
14	Serbia	–	–	–	–	7.1	76	Lao PDR	52.9	51.1	48.7	36.9	28.5					
15	Mexico	16.8	16.9	10.8	8.9	7.3	77	Tanzania	42.2	45.2	42.5	36.4	28.7					
16	Kazakhstan	–	15.4	10.7	12.3	8.0	78	Guinea	47.8	45.8	44.4	38.0	28.8					
17	Jamaica	12.5	10.7	8.8	8.2	8.1	78	North Korea	30.1	35.9	40.4	32.4	28.8					
18	Trinidad & Tobago	13.7	14.7	12.3	11.4	8.3	80	India	48.1	42.3	38.2	38.5	29.0					
19	Bulgaria	8.1	10.2	9.4	9.2	8.5	81	Mali	51.9	51.3	43.9	38.3	29.6					
19	Georgia	–	31.8	15.2	10.2	8.5	82	Guinea-Bissau	46.1	42.1	44.2	41.8	30.3					
21	China	25.1	23.2	15.9	13.2	8.6	82	Rwanda	53.9	66.3	58.5	44.5	30.3					
22	Algeria	17.1	18.0	14.8	12.2	8.7	82	Tajikistan	–	40.3	40.4	36.5	30.3					
22	Fiji	12.5	11.2	10.1	9.3	8.7	85	Liberia	54.4	55.2	46.8	41.5	30.8					
24	Colombia	16.7	13.0	11.4	10.7	8.8	85	Zimbabwe	33.3	38.1	40.8	39.2	30.8					
25	Moldova	–	16.0	15.3	15.7	9.1	87	Burkina Faso	53.0	46.1	48.4	49.6	31.8					
25	Peru	30.7	25.0	20.9	18.8	9.1	87	Namibia	35.8	37.0	32.5	28.8	31.8					
27	Kyrgyz Republic	–	24.1	20.2	14.3	9.4	89	Mozambique	64.5	63.2	49.2	42.4	32.5					
28	Morocco	18.7	18.8	15.7	17.7	9.5	90	Angola	67.3	66.8	58.3	45.3	32.6					
29	Panama	21.5	18.4	20.1	18.1	9.6	91	Nigeria	47.7	47.1	41.0	35.2	32.8					
30	Azerbaijan	–	28.3	27.2	16.7	10.0	92	Djibouti	56.1	56.1	48.5	46.1	33.2					
31	Malaysia	20.4	17.4	15.5	14.6	10.3	93	Ethiopia	71.7	67.3	58.6	48.5	33.9					
32	Suriname	18.5	16.5	16.5	13.1	10.4	93	Pakistan	43.6	40.9	37.9	38.3	33.9					
33	Paraguay	17.2	15.8	13.5	12.0	10.5	95	Yemen, Rep.	44.4	44.4	42.9	42.1	34.2					
34	Dominican Republic	26.3	20.3	19.4	18.1	10.8	96	Niger	64.7	62.7	53.0	42.8	34.5					
35	El Salvador	22.4	18.6	16.8	13.1	11.1	97	Afghanistan	47.4	55.9	52.5	44.9	35.4					
36	Armenia	–	21.8	17.4	14.1	11.2	98	Madagascar	44.8	45.1	44.1	44.4	36.3					
37	Thailand	28.4	22.3	17.6	13.6	11.9	99	Haiti	52.1	52.1	42.8	45.4	37.3					
38	South Africa	18.7	16.5	18.6	21.0	12.4	100	Sierra Leone	58.8	56.0	53.5	52.4	38.9					
39	Gabon	23.2	20.8	18.5	16.2	12.5	101	Timor-Leste	–	–	–	42.7	40.7					
40	Mauritius	18.2	17.0	16.1	15.2	12.9	102	Zambia	47.0	49.0	50.9	46.7	41.1					
40	Turkmenistan	–	24.5	22.2	17.5	12.9	103	Chad	65.0	60.6	52.0	53.1	46.4					
42	Albania	21.4	19.1	21.1	17.1	13.2	104	Central African Republic	51.9	51.0	51.4	51.0	46.9					
43	Uzbekistan	–	23.7	21.9	18.5	13.3	PAESI CON GHI 2015 INFERIORE A 5											
44	Honduras	26.5	24.7	20.4	17.8	13.4												
45	Egypt, Arab Rep.	20.5	18.9	15.1	13.1	13.5	Paese	'90	'95	'00	'05	'15						
46	Nicaragua	38.3	32.2	25.6	17.8	13.6	Argentina	7.7	7.2	5.3	5.0	<5	Estonia	–	10.0	6.8	5.6	<5
47	Ecuador	23.8	19.7	20.2	19.0	14.0	Belarus	–	<5	<5	<5	<5	Latvia	–	7.7	8.3	5.4	<5
48	Guyana	25.4	22.7	19.0	17.3	14.4	Bosnia & Herzegovina	–	10.8	9.6	6.8	<5	Lithuania	–	9.4	6.7	5.1	<5
49	Mongolia	32.0	39.3	33.1	27.0	14.7	Brazil	18.2	15.0	12.0	6.7	<5	Montenegro	–	–	–	–	<5
49	Vietnam	44.6	38.8	30.3	24.6	14.7	Chile	6.8	<5	<5	<5	<5	Ukraine	–	7.1	13.4	<5	<5
51	Ghana	45.7	36.8	29.9	23.3	15.5	Costa Rica	7.5	7.0	6.1	5.7	<5						
52	Bolivia	38.9	35.1	30.5	27.2	16.9	Croatia	–	8.6	6.1	<5	<5						
53	Philippines	30.7	28.9	26.2	22.1	20.1	Cuba	8.0	13.5	6.1	<5	<5						
54	Guatemala	28.8	27.8	28.0	23.9	21.1												
55	Gambia, The	36.4	35.4	27.9	26.3	21.5												
56	Benin	46.1	42.6	38.2	33.3	21.8												
57	Indonesia	34.8	32.5	25.3	26.5	22.1												
58	Iraq	17.4	24.3	24.9	23.6	22.2												
58	Nepal	44.5	40.3	36.9	31.6	22.2	– = Dati non disponibili o non presentati. Alcuni Paesi, come gli ex stati dell'Unione Sovietica, non esistevano nei loro confini attuali nell'anno o periodo di riferimento. Nota: Classificazione basata sui punteggi di GHI 2015. I Paesi con un punteggio di GHI 2015 minore di cinque non sono inclusi nella classifica e le differenze tra i rispettivi punteggi sono minime. Paesi con lo stesso punteggio di GHI 2015 sono classificati nella stessa posizione (per esempio, Bulgaria e Georgia, entrambe diciannovesime). I seguenti paesi non hanno potuto essere inclusi per mancanza di dati: Bahrain, Bhutan, Burundi, Comore, Repubblica Democratica del Congo, Eritrea, Libia, Oman, Papua Nuova Guinea, Qatar, Somalia, Sudan, Sud Sudan e Siria.											
60	Cambodia	46.9	45.2	45.0	29.8	22.6												
60	Mauritania	40.0	36.6	33.5	29.6	22.6												
62	Togo	42.5	44.1	38.6	36.4	23.0												

– = Dati non disponibili o non presentati. Alcuni Paesi, come gli ex stati dell'Unione Sovietica, non esistevano nei loro confini attuali nell'anno o periodo di riferimento.

Nota: Classificazione basata sui punteggi di GHI 2015. † Paesi con un punteggio di GHI 2015 minore di cinque non sono inclusi nella classifica e le differenze tra i rispettivi punteggi sono minime. Paesi con lo stesso punteggio di GHI 2015 sono classificati nella stessa posizione (per esempio, Bulgaria e Georgia, entrambe diciannovesime). I seguenti paesi non hanno potuto essere inclusi per mancanza di dati: Bahrain, Bhutan, Burundi, Comore, Repubblica Democratica del Congo, Eritrea, Libia, Oman, Papua Nuova Guinea, Qatar, Somalia, Sudan, Sud Sudan e Siria.

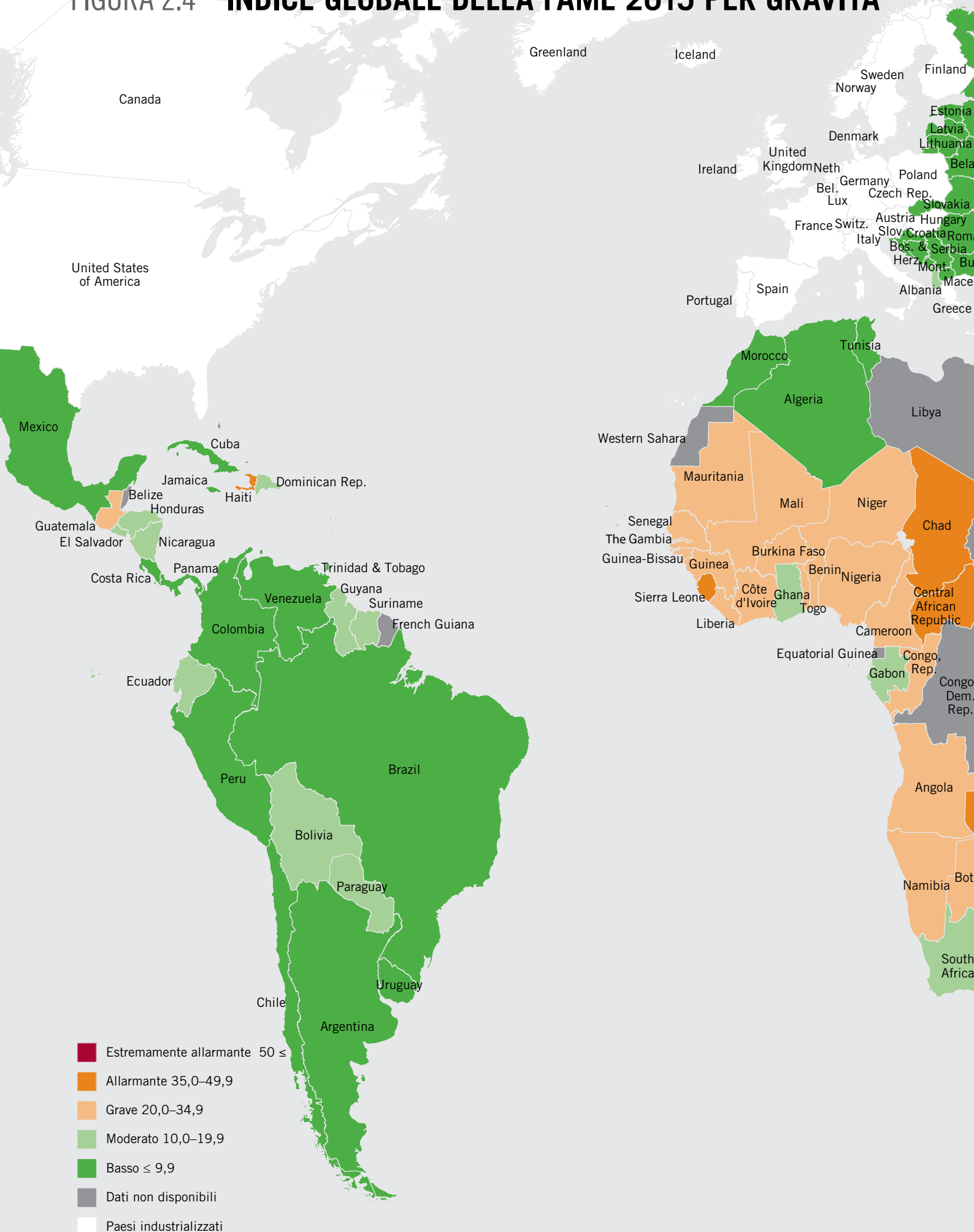
(peso insufficiente rispetto all'altezza), che affligge tra il 21 e il 23% dei bambini sotto i cinque anni. Angola, Sierra Leone e Ciad registrano i tassi più elevati di mortalità infantile, tra il 15 e il 17%.

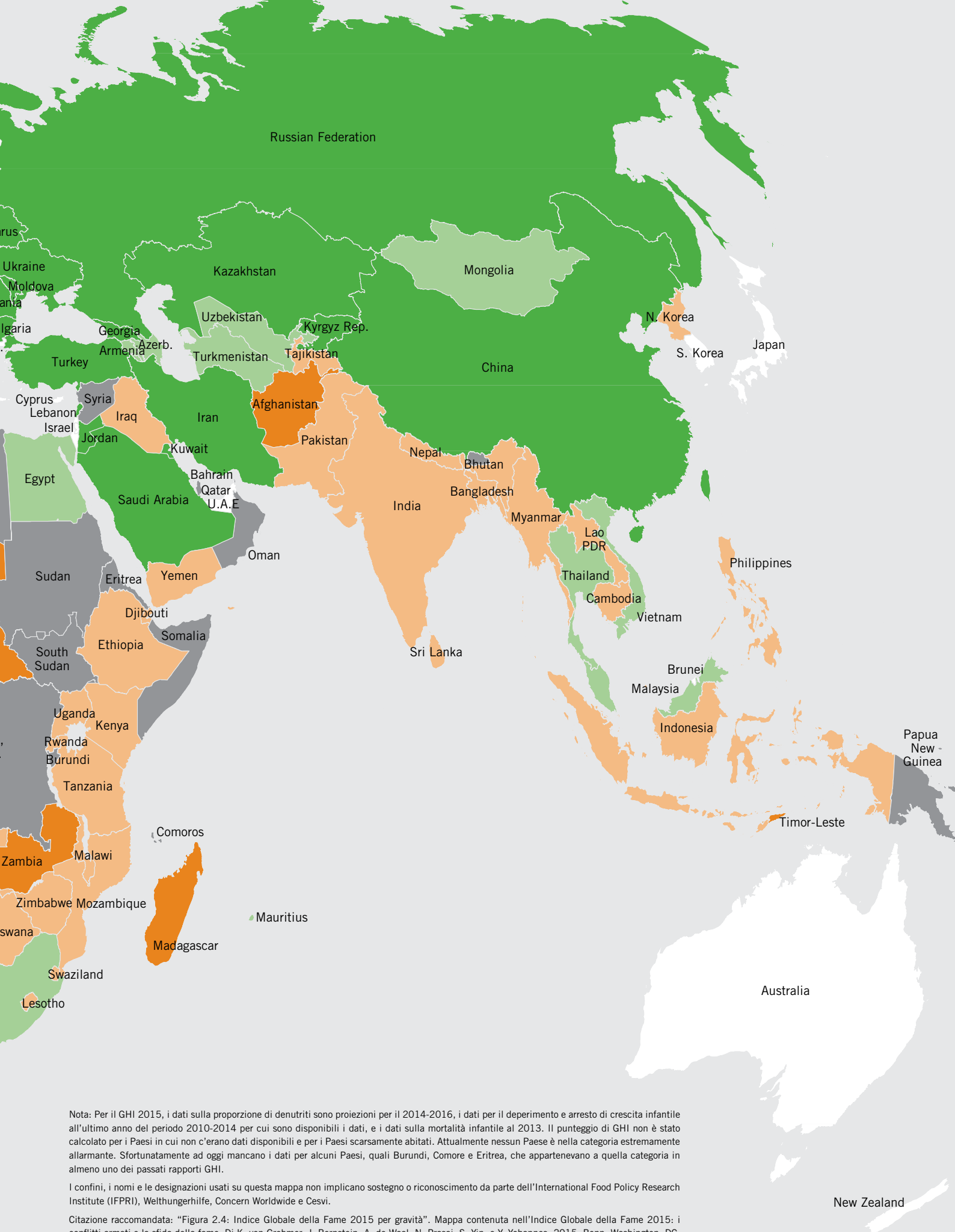
Il rapporto di quest'anno non include i punteggi di GHI di numerosi Paesi che nel 2014 presentavano livelli molto alti (allarmanti o estremamente allarmanti), come per esempio Burundi, Comore, Eritrea, Sud Sudan e Sudan, perché non erano disponibili dati sulla denutrizione.⁵ Inoltre, se nel report del 2011 la Repubblica Democratica del Congo aveva il punteggio di GHI più alto di tutti, da allora non è più stato possibile calcolarne il punteggio a causa della mancanza di dati. Per la Somalia non

è mai stato possibile calcolare il punteggio di GHI a causa delle limitazioni relative ai dati, ma il Programma Alimentare Mondiale (World Food Program, WFP) lo considera uno dei Paesi più colpiti dall'insicurezza alimentare a livello mondiale (WFP 2015b). Per quanto la situazione della fame in questi Paesi sia lasciata in ombra dall'insufficienza di informazioni, essa desta ancora grande preoccupazione e non dev'essere dimenticata.

⁵ Nel GHI 2014, i punteggi di Sud Sudan e Sudan erano calcolati congiuntamente come ex Sudan. Nel GHI 2015, Sudan e Sud Sudan sono trattati separatamente perché tutte le organizzazioni che forniscono dati sugli indicatori ora separano i dati per i due Paesi.

FIGURA 2.4 **INDICE GLOBALE DELLA FAME 2015 PER GRAVITÀ**





New Zealand



Personale del Comitato internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa libica scarica alimenti e altri beni per gli sfollati a Swaoh, in Libia. La guerra civile in corso e la violenza tra le milizie rivali hanno costretto più di 500.000 persone ad abbandonare le proprie case.

I CONFLITTI ARMATI E LA SFIDA DELLA FAME: SIAMO VICINI A UNA FINE?

Alex de Waal

Due temibili piaghe come la guerra e la carestia procedono spesso di pari passo. I conflitti armati perturbano i sistemi alimentari, distruggono i mezzi di sostentamento, costringono le persone a fuggire o a restare in una situazione di terrore senza sapere quando sarà il loro prossimo pasto.

Le notizie e gli articoli scientifici sui conflitti e la fame sono in genere pessimisti e partono dal presupposto che entrambe queste realtà siano parti inevitabili della condizione umana. Ma un attento esame delle ultime tendenze offre motivi di speranza: la fine potenziale di carestie e fame causate dalle guerre entro il 2030. Questo capitolo prende in esame queste tendenze, identifica le popolazioni vulnerabili, esplora le complesse relazioni tra conflitti e fame, e segnala le azioni da intraprendere per eliminare le carestie una volta per tutte.

Vittime invisibili

Al giorno d'oggi, fame e carestie sono spesso il risultato di conflitti armati. Le stime più attendibili sul numero attuale di vittime di conflitti parlano di 172 milioni di persone coinvolte (CRED 2013). Anche se i rifugiati ne costituiscono l'aspetto più visibile, l'87% delle vittime di guerra sono in realtà persone che non hanno lasciato le proprie case, e che in genere devono affrontare situazioni anche peggiori rispetto a quelle dei rifugiati (CRED 2013). Non raggiunti dalle agenzie umanitarie, soffrono in silenzio.

Le vittime di violenza in Paesi teoricamente non in guerra costituiscono un più vasto e meno visibile gruppo di persone che soffrono la fame. Questo gruppo comprende le vittime di crimini violenti, della violenza delle bande, della brutalità dei corpi di polizia statali e della violenza del proprio partner – che complessivamente rappresentano la stragrande maggioranza della violenza a livello globale (Geneva Declaration 2011). Delle circa 780.000 persone che si stima siano morte annualmente a livello mondiale tra il 2004 e il 2009 a causa della violenza e dei suoi effetti diretti, il 66% è stato ucciso in situazioni di non conflitto (prevalentemente dalla criminalità), il 27% è morto di fame e malattie connesse alla guerra, e solo il 7% è morto come conseguenza diretta del conflitto. Dei 14 Paesi con tassi annuali di morti violente superiori a 30 ogni 100.000 abitanti, solo sei erano coinvolti in un conflitto. Gli altri otto – con El Salvador in cima alla lista – registrano elevati tassi di crimini violenti. L'impatto di *tutte* queste forme di violenza sullo sviluppo è di grande rilevanza; rispetto ad altri gruppi, le vittime sono più povere, vulnerabili ed esposte alla fame (World Bank 2011).

I sopravvissuti alla guerra sono un altro gruppo, non sufficientemente riconosciuto, esposto all'insicurezza alimentare. Gli atti violenti continuano a vivere non solo nei traumi psicologici sofferti dai sopravvissuti e dai loro familiari, ma anche incidendo negativamente sul benessere di base. Recenti studi svolti in Uganda sull'effetto a lungo termine delle ferite e dei traumi della guerra mostrano che le famiglie colpite sono più esposte alla fame,

più malate e meno abbienti di altre (Mazurana et al. 2014). Soddisfare i bisogni dei sopravvissuti rappresenta un altro problema ampio e spesso trascurato cui le politiche sociali e alimentari devono fare fronte.

La fine delle catastrofi alimentari

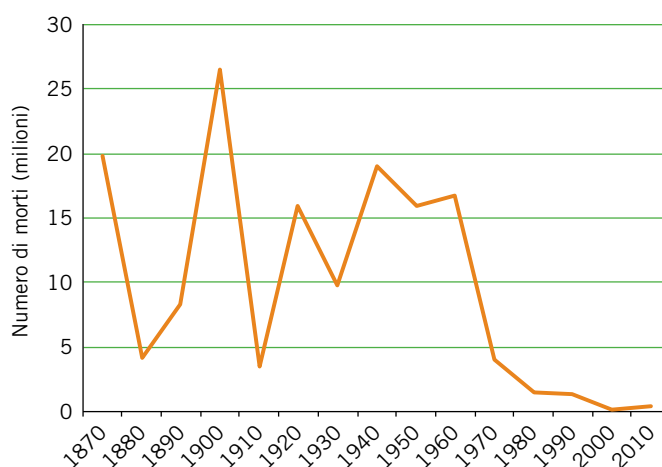
Per quanto resti ancora molto da fare per affrontare le specifiche situazioni di questi gruppi invisibili, ci sono stati grandi progressi. Eppure siamo spesso così concentrati sui problemi di oggi che non riusciamo a cogliere i grandi cambiamenti verificatisi sul lungo termine. Per esempio, la storica diminuzione di tutti i tipi di violenza (Pinker 2012) e la riduzione della frequenza e della letalità dei conflitti armati (Human Security Report Project 2013) sono fatti spesso messi in ombra dalle crisi attuali del momento.

La situazione è analoga per quanto riguarda la fame. Si finisce infatti per trascurare troppo facilmente un risultato storico e inatteso avvenuto negli ultimi 50 anni: l'eliminazione delle catastrofi alimentari (le carestie che provocano più di un milione di morti) e la riduzione ai minimi termini delle grandi carestie – ovvero quelle che causano più di 100.000 decessi (Howe e Devereux 2004).

Fino a metà del XX secolo, il martellante susseguirsi delle carestie uccideva milioni di persone ogni decennio. Tra il 1870 e il 2014, 106 episodi di carestia e fame di massa hanno ucciso almeno 100.000 persone ciascuno (Mallory 1926; Newman 1990; Devereux 2000; Dyson e Ó Gráda 2002).

Le tendenze sono sorprendenti (Figure 3.1 e 3.2). Nel corso del XX secolo, il bilancio delle vittime delle grandi carestie è stato altalenante: da

FIGURA 3.1 **BILANCIO GENERALE DELLE VITTIME DELLE GRANDI CARESTIE, 1870-2010**



Nota: Ogni grande carestia ha ucciso più di 100.000 persone.
Fonte: World Peace Foundation (2015).

Nota: Le opinioni espresse in questo capitolo sono quelle dell'autore e non rispecchiano necessariamente le posizioni di IFPRI, Welthungerhilfe o Concern Worldwide.

un picco di 27 milioni di vittime nel decennio tra 1900 e 1909; agli oltre 15 milioni ciascuno degli anni Venti, Quaranta, Cinquanta e Sessanta; fino al punto minimo di 1,4 milioni degli anni Novanta. Nel XXI secolo il bilancio è finora di circa 600.000 vittime.

Dando uno sguardo più da vicino alla storia dietro i grafici, vediamo che le carestie sono associate all'Età degli Imperi, dagli anni settanta dell'Ottocento fino alla prima guerra mondiale (Hobsbawm 1989). Le persone morirono a decine di milioni in Asia meridionale e in Cina, a milioni in Africa e in numero minore in Brasile. Le cause: la siccità e il caos generato dalle conquiste e dai saccheggi degli imperi, come per esempio le pratiche volte a smantellare i sistemi di produzione locali e l'impiego di lavoro forzato per le colture di esportazione come la gomma e il cotone. Con la fine della più spietata epoca di espansione imperiale, queste carestie, note anche come “olocausti tardovittoriani”, sono cessate (Davis 2002).

Nel corso di quella che lo storico Eric Hobsbawm ha definito “l'era dei grandi cataclismi” (1996), dalla Prima Guerra Mondiale alla fine della Guerra Fredda, le catastrofi alimentari sono state causate dai sistemi totalitari: il militarismo tedesco e giapponese, lo stalinismo e il maoismo. I leader in tempi di guerra usavano comunemente la fame come arma.

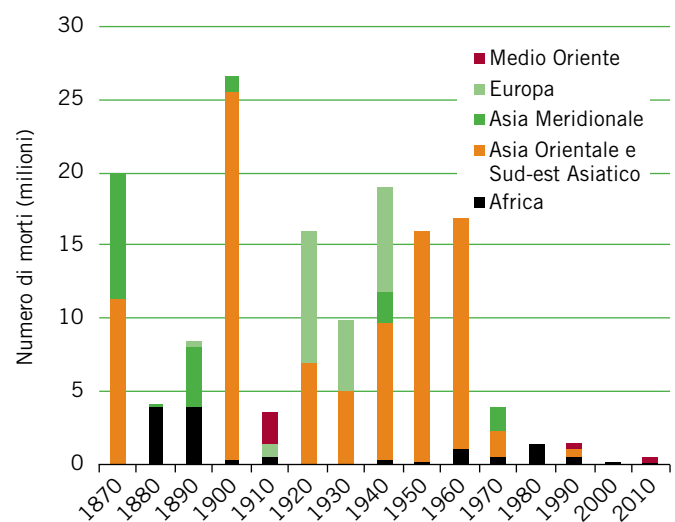
La collettivizzazione forzata in Ucraina e in Russia meridionale nel 1932-33 – un potenziale genocidio noto agli ucraini come “Holodomor” – è stata forse il più terribile esempio di carestia come politica di Stato (Conquest 1987). Se il Piano Hunger dei nazisti, che prevedeva di far morire di fame 20-30 milioni di bielorussi, polacchi e ucraini, fosse andato a termine, sarebbe stato ancora peggio. Le carestie dovute alla guerra in Asia uccisero milioni di persone tra il 1936 e il 1945, in Bengala, Cina, Indonesia e Vietnam.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, sono state le politiche comuniste a provocare le carestie più tremende. Trenta milioni di persone sono morte durante la carestia cinese del 1958-1962, provocata dal “Grande balzo in avanti” di Mao Zedong (Becker 1996). I Khmer Rossi fecero morire di fame un milione e mezzo di cambogiani negli anni Settanta (Kiernan 2008). Queste catastrofi alimentari si sono concluse con la fine dei regimi “produttori di carestie”, come i governi totalitari, e delle guerre di sterminio (Marcus 2003). Le ultime grandi carestie comuniste si sono verificate in Etiopia tra il 1983 e il 1985, quando la collettivizzazione e la fame come arma di guerra sono coincise con la siccità, uccidendo fino a un milione di persone (de Waal 1997), e nel 1996-97 in Corea del Nord, dove una crisi alimentare ha provocato tra i 500.000 e i 600.000 morti (Goodkind, West, e Johnson 2011).

Nel XX secolo, la stragrande maggioranza delle vittime della carestia si è concentrata in Europa e in Asia (Figura 3.2). Solo due carestie africane negli ultimi cento anni – Biafra ed Etiopia – hanno ucciso almeno un milione di persone ciascuna. Da quando le carestie sono scomparse dall'Europa e praticamente anche dall'Asia, sono molto meno minacciose.

E per concludere, va notato come la tendenza discendente del grafico sulle carestie (Figura 3.3) è in contrasto con la crescita della popolazione

FIGURA 3.2 **BILANCIO DELLE VITTIME DELLE GRANDI CARESTIE, 1870-2010, PER CONTINENTE**



Nota: Ogni grande carestia ha ucciso più di 100.000 persone.

Fonte: World Peace Foundation (2015).

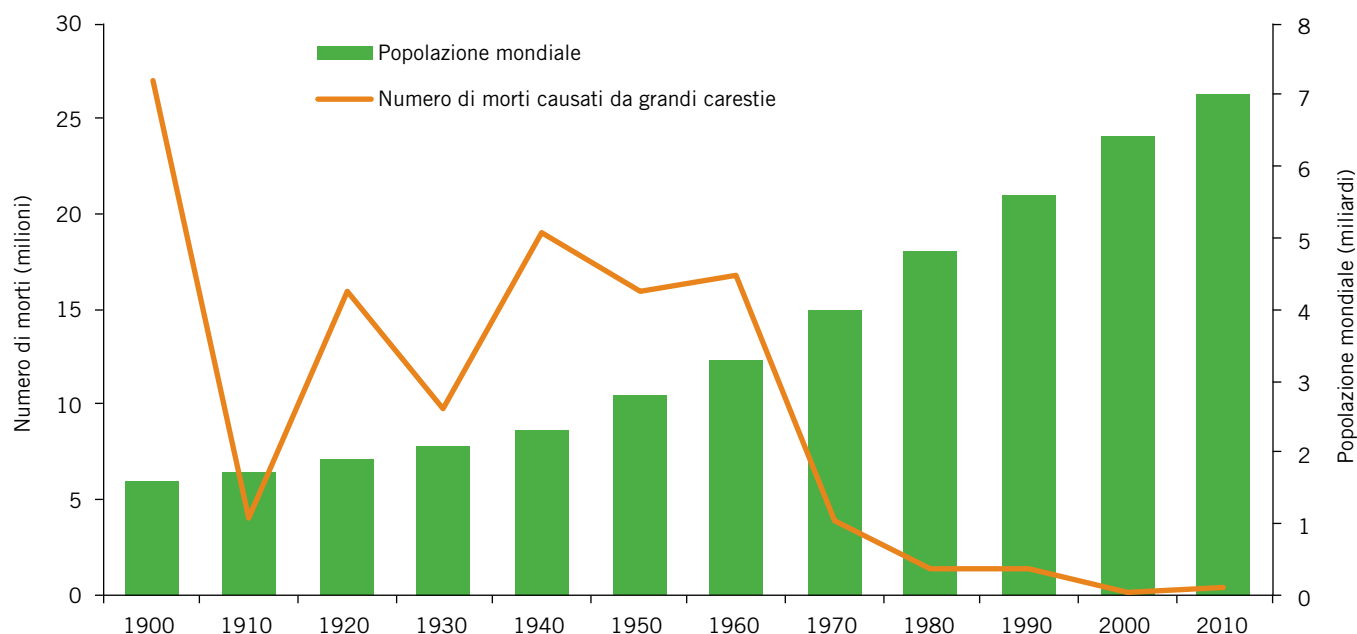
mondiale, che è passata dai circa 1,7 miliardi del 1900 ai 7,3 miliardi di oggi. Ciò confuta ampiamente le pessimistiche previsioni del reverendo Thomas Malthus, che all'inizio del XIX secolo temeva che l'aumento della popolazione mondiale stesse superando la disponibilità di risorse alimentari. Oltre due secoli fa, scrisse che si sarebbe diffusa “inevitabilmente una gigantesca carestia, che con un unico micidiale colpo decimerebbe la popolazione” (Malthus 1798, 140). Di fatto, sta accadendo esattamente il contrario.

Sviluppi positivi

La fine della Guerra Fredda, l'adozione di norme internazionali sui diritti umani e l'espandersi della globalizzazione sono tra i fattori chiave che stanno permettendo l'eliminazione della fame, per la prima volta nella storia. I governi non hanno più quella grottesca prerogativa che consentiva loro di lasciar morire di fame il proprio popolo, dicendo al resto del mondo di farsi gli affari propri. Una prosperità e un'interconnessione a livello globale senza precedenti, la legittimità della preoccupazione internazionale sulle violazioni interne dei Paesi, e soprattutto la condivisione delle informazioni hanno reso meno probabile che la gente muoia di fame in silenzio mentre i suoi governanti o la comunità internazionale ignorano ciò che sta accadendo.

E la ragione più importante per cui la fine delle carestie sembra a portata di mano? La Cina, che un tempo era conosciuta come la “terra delle carestie” (Mallory 1926), registrando oltre 80 milioni di vittime di fame tra il 1870 e il 1970, ovvero più della metà delle 149 milioni di vittime a livello mondiale (World Peace Foundation 2015), da oltre mezzo secolo si è liberata da questo flagello.

FIGURA 3.3 CRESCITA DELLA POPOLAZIONE MONDIALE E BILANCIO DELLE VITTIME DELLE GRANDI CARESTIE, 1900-2015



Nota: Ogni grande carestia ha ucciso più di 100.000 persone.

Fonte: US Census Bureau (2013a, 2013b); World Peace Foundation (2015).

La maggior parte delle tendenze indicano che stiamo andando nella giusta direzione. Nel 2013, il Centro per la Ricerca sull'Epidemiologia dei Disastri (CRED) ha riportato "notizie incoraggianti in termini di diminuzione dei tassi di mortalità, indicando che i periodi di stabilizzazione e di sforzi umanitari sono riusciti a salvare molte vite umane" (CRED 2013, 23-24).

Segnali di allarme

Le tendenze in ambito di malnutrizione, comunque, secondo l'indagine del CRED sulle vittime dei conflitti (*People Affected by Conflict* report), non sono state così favorevoli: i livelli generali di malnutrizione acuta (deperimento e edema nutrizionale) sono in crescita dal 2008. Questo recente aumento coincide con un'altra tendenza preoccupante: anche la diminuzione delle guerre è in fase di stallo (Apps 2015; PS21 2015). Secondo il think tank mondiale Project for the Study of the 21st Century, il numero di conflitti e di decessi legati ai conflitti è andato crescendo dopo aver toccato il punto più basso mai raggiunto nel 2006, ma resta ben al di sotto delle medie di lungo termine. Tra il 2013 e il 2014, i 20 Paesi più colpiti da conflitti hanno registrato un aumento delle morti violente del 28,7%, da 127.134 a 163.562. La Siria è di gran lunga il Paese più colpito, con oltre 70.000 morti solo in quell'anno. Queste cifre sono pur sempre basse secondo gli standard storici, ma mostrano come sia necessario impegnarsi molto di più nella lotta contro la guerra e la fame.

Nuove guerre, nuove carestie

Oggi le carestie sono "emergenze umanitarie complesse", provocate principalmente dai conflitti armati e aggravate da catastrofi naturali o da politiche internazionali (Keen 2008). Queste "nuove guerre" (Kaldor 1999) coinvolgono non solo gli eserciti nazionali e gli insorti, ma anche paramilitari e milizie etniche, bande criminali, mercenari e forze internazionali. La maggior parte delle nuove guerre sono guerre civili che si espandono sempre più di frequente oltre i confini nazionali, perturbando le forme di sussistenza e i sistemi alimentari, e costringendo le persone a fuggire. Tali conflitti tendono a essere meno letali rispetto alle guerre di un tempo, sia in termini di violenza che di impatto sulla fame (Human Security Report Project 2013). Ma sono spesso ingestibili e mostrano una violenza persistente e apparentemente non riconducibile a schemi, dalla quale nessuno può dirsi in salvo.

In epoche precedenti, i governi e i ribelli controllavano l'accesso degli aiuti umanitari, permettendolo - e proteggendo in quel caso gli operatori umanitari - o bloccandolo. Oggi il personale umanitario deve affrontare dei rischi molto maggiori, perché si muove su un micro terreno di guerra molto più pericoloso, villaggio per villaggio. In queste circostanze, portare aiuti alimentari a chi li necessita richiede competenze eccezionali, e queste condizioni meno sicure possono portare a "nuove carestie" (Devereux 2007).

Ecco alcuni casi che illustrano come nascono queste carestie:

- **SUDAN.** Nel 2003-04, il conflitto armato tra l'esercito sudanese e vari gruppi ribelli in Darfur ha provocato circa 200.000 vittime civili, a causa della fame, delle malattie e dello sfollamento forzato (US GAO 2006). Un caso estremo si è verificato nel piccolo villaggio di Keilak nell'aprile 2004, quando un team delle Nazioni Unite in visita ha rilevato che i tassi complessivi di mortalità erano di 40 volte superiori alla soglia standard per dichiarare una situazione di emergenza. Si è trattato fortunatamente di un episodio isolato. E non appena l'ONU ha lanciato l'allarme, il comandante locale ha posto fine all'assedio ed è stato fornito l'aiuto necessario.
- **SOMALIA.** La carestia in Somalia del 2011-12 è stata fino a questo momento la peggiore del secolo, avendo provocato circa 250.000 vittime (Maxwell e Majid 2015). Si è trattato di un'emergenza complessa, cui hanno contribuito la siccità, la crisi economica e la guerra, con la politica a complicare le dinamiche della situazione alimentare. Le agenzie umanitarie dovevano fare i conti non solo con le restrizioni d'accesso e i rischi di sequestri e violenza, ma anche con la legislazione antiterrorista statunitense che ne impediva le operazioni nelle aree controllate dagli insorti. Le Nazioni Unite non hanno lanciato l'allarme fino a quando le condizioni di carestia non si erano ormai diffuse. Nel 2014-15 fattori analoghi hanno provocato situazioni di fame acuta in zone della Siria e dell'Iraq controllate dallo Stato Islamico e la morte per fame della minoranza Yazida.
- **REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO.** Dal 1996, le guerre in Repubblica Democratica del Congo hanno causato un'enorme catastrofe umanitaria: le stime dei decessi raggiungono i 5,4 milioni (International Rescue Committee 2008). Queste morti sono causate prevalentemente dalla fame e dalle malattie legate al collasso dei servizi sanitari e di altre infrastrutture di base, congiuntamente alle perturbazioni del mercato del lavoro e degli alimenti.
- **IRAQ.** Negli anni Novanta la popolazione irachena è stata colpita dalla letale combinazione di depredazioni di Saddam Hussein, sanzioni generali e dall'uso che Hussein ha fatto del razionamento alimentare per ricompensare i suoi fedeli seguaci e mantenere così la sua base di potere (Alnasrawi 2000). Tra i 250.000 e i 500.000 bambini sono morti di fame e di malattie (UNICEF 1999).

Anche quando il cibo è stato usato come un'arma, non necessariamente i recenti conflitti si sono tradotti in gravi carestie. Per esempio, nella sua offensiva finale contro le Tigri Tamil nel 2009, il governo dello Sri Lanka ha trattenuto gli aiuti destinati alla popolazione civile sotto assedio e affamata (International Crisis Group 2010). Ciononostante, la vittoria finale del

governo è stata rapida, precludendo la possibilità del protrarsi dell'assedio come invece era avvenuto in Biafra. Al suo apice nel 2008-09, l'assedio israeliano a Gaza si è tradotto in uno stretto controllo delle forniture di base verso il territorio. Alle Nazioni Unite è stato consentito di trasportare solo una piccola parte dell'assistenza che consideravano necessaria per scopi umanitari (Cook 2012). Gli abitanti di Gaza hanno sofferto privazioni estreme, che però non sono arrivate a varcare la linea della carestia. Dov Weisglass, consigliere di Ehud Olmert, il primo ministro israeliano, avrebbe detto: "L'idea è quella di mettere i palestinesi a dieta, ma non farli morire di fame" (Urquhart 2006).

La fame porta al conflitto?

Esiste una stretta associazione tra guerra e fame. I Paesi con i livelli più bassi di sicurezza alimentare, secondo l'Indice Globale della Fame 2014, sono in guerra o recentemente emersi da un conflitto, come per esempio Burundi, Comore, Eritrea, Sudan e Sud Sudan, e Timor Est (von Grebmer et al. 2014).^{1,2} Più sorprendentemente, mentre la maggior parte dei Paesi ha registrato significativi avanzamenti negli ultimi 25 anni per quanto riguarda alcune misurazioni oggettive della fame, in una manciata di essi la situazione è ristagnata o peggiorata – in particolare Burundi, Comore, Iraq e Sudan (tutti Paesi colpiti dalla guerra) e Swaziland, segnato dalla peggiore epidemia al mondo di HIV/AIDS (Whiteside e Henry 2011). Inversamente, la fame sta retrocedendo in Ghana e Ruanda, che sono relativamente in pace. È chiaro che la guerra è la causa principale del perdurare di una grave situazione alimentare. Può la fame – sia in forma di carestia, che di malnutrizione cronica o di generale deprivazione – essere anche un fattore scatenante di conflitti? Forse, ma è meno probabile.

Riassumendo più di un decennio di controversie sulle cause dei conflitti armati – un dibattito conosciuto come "avidità o risentimento" (Collier e Hoeffler 2004) – il Rapporto sullo Sviluppo Mondiale 2011 della Banca Mondiale conclude che non esiste una semplice spiegazione causale per la guerra (World Bank 2011). Il conflitto ha molte origini (Box 3.1). Molti fattori economici fanno sì che i Paesi possano scivolare in una guerra civile. La buona notizia è che con il migliorare della governance nel corso degli ultimi decenni, conflitti, povertà e fame sono diminuiti in maniera consistente. Purtroppo i percorsi sono stati irregolari e, peggio ancora, i dati più recenti suggeriscono che il progresso si è arrestato.

Se le carestie più gravi e la guerra sono praticamente scomparse in Asia orientale e Sud-est asiatico, negli ultimi cinque anni il Medio Oriente ha visto crescere sia la violenza armata che la fame. L'Africa – il più povero e più a rischio di conflitto dei continenti – deve far fronte al rischio maggiore. Molti

¹ I punteggi del GHI 2014 potevano essere calcolati solamente per l'ex Sudan come entità unica, perché non erano disponibili stime separate relative alla denutrizione nel periodo 2011-2013 per il Sud Sudan, che è diventato indipendente nel 2011, e per l'attuale Sudan.

² Per la maggior parte di questi Paesi colpiti da un conflitto, i punteggi del GHI 2015 non sono stati calcolati per mancanza di dati.

BOX 3.1 LE DIFFERENTI ORIGINI DEI CONFLITTI

Le cause dei conflitti sono complesse, non lineari e mediate da una serie di fattori, come per esempio le istituzioni politiche e le strutture economiche (World Bank 2011). Una varietà di minacce alla sicurezza umana – attacchi alle comunità, ai mezzi di sussistenza e al benessere di base – rappresentano un filo conduttore che spiega perché le persone ricorrono alla violenza. La fame figura certamente tra le cause, ma il ruolo che gioca varia a seconda del contesto.

Una tale complessità implica che dobbiamo stare molto attenti nel trarre conclusioni su qualsiasi fattore scatenante del conflitto. In Paesi come Afghanistan, Colombia, Congo, Sudan, o Yemen, i percorsi della violenza sono turbolenti. Come le acque agitate di un torrente, possono diventare caotici da un momento all'altro, ma conservano una struttura riconoscibile nel tempo. Se un ricercatore prende i dati relativi alla violenza in un determinato Paese per un determinato periodo di tempo, e li inserisce in un computer alla ricerca di correlazioni con le condizioni meteorologiche, i prezzi del mercato, i livelli di malnutrizione o qualsiasi altro indicatore, troverà sempre qualche connessione. Ma molte di queste associazioni si dissolvono a un esame più attento (Buhaug et al. 2014). Eppure, troppo spesso le cautele dei ricercatori circa le incertezze dei risultati vengono messe da parte al momento di riassumere o diffondere questi dati.

dei Paesi colpiti sono propensi all'autoritarismo e alla concorrenza violenta, a causa delle economie legate alla "maledizione delle risorse", cioè che si basano molto sullo sfruttamento delle risorse naturali, soprattutto minerali, per accelerare la crescita economica (Kaldor, Karl, e Said 2007). Il "grande accaparramento delle terre africane" (Cotula 2013) – con cui le élite locali e le imprese straniere stanno sottraendo la terra a milioni di piccoli agricoltori – sta contribuendo a intensificare l'insicurezza e il risentimento delle vittime, provocando movimenti di resistenza violenta e non violenta in Paesi diversi come Etiopia e Sierra Leone.

L'effetto destabilizzante della fame

La fame è in certo qual modo diversa dagli altri fattori umani di tensione. Il cibo e la fame hanno una risonanza emotiva profonda, anche tra coloro che non hanno mai sofferto direttamente la mancanza di alimenti. In tutto il mondo si ritiene che un governo incapace di nutrire la sua popolazione perda la propria legittimità.

È noto che l'aumento dei prezzi del pane mobilitò le masse rivoluzionarie a Parigi nel 1789 (Grove 1998; Neely 2007). La carestia del 1943 in Bengala screditò il Raj britannico, smentendo la sua promessa di evitare

la fame (Drèze 1991). La carestia nella provincia del Uollo minò il governo etiope di Hailé Selassié nel 1973-74, e il fallimento del presidente sudanese Ja'far al-Nimeyri di alleviare la siccità del 1985 favorì il crollo del suo governo (Article 19 1990; de Waal 1997). Dopo che il ciclone Bhola, la più devastante tempesta degli ultimi 100 anni, colpì il Bengala orientale nel 1970, la lenta e inadeguata risposta del governo pakistano di Ayyub Khan alla fame e alle privazioni favorì la mobilitazione del movimento per l'indipendenza del Bangladesh (Sommer e Mosley 1972; Hossain 2010).

Più di recente, le proteste legate agli alimenti hanno fatto cadere il governo di Haiti nel 2008 e l'aumento dei prezzi alimentari è coinciso con le proteste durante la Primavera araba del 2011 (Brinkman e Hendrix 2011). È più probabile che le proteste conducano alla violenza politica in Stati deboli (World Bank 2011). Le strade che conducono dalla scarsità alimentare alle proteste sono complesse e diverse in ciascun caso, ma un filo comune unisce tutti questi esempi. La sicurezza alimentare non è solo una componente essenziale del benessere umano, ma anche una base per la stabilità politica. I governi mettono a repentaglio la sicurezza alimentare a loro rischio e pericolo.

Restare al potere

Nonostante il fallimento delle loro politiche alimentari, alcuni governi vanno avanti indifferenti. A seguito della catastrofe causata dal ciclone Nargis nel 2008, durante il quale annegarono circa 138.000 persone, mentre quasi 2 milioni rimasero senza casa, acqua potabile e alimenti di base (Guha-Sapir e Vogt 2009), il governo del Myanmar, temendo un aumento della presenza internazionale durante un referendum sulla nuova costituzione, rifiutò di organizzare o autorizzare aiuti sostanziali nel Paese per due settimane (Zarni 2015). Governanti come Mao Zedong in Cina, Kim Jong-Il in Corea del Nord e Mènghistu Hailè Mariàm in Etiopia rimasero al potere, indifferenti alla sofferenza umana. Arrivarono persino a usare la privazione e il controllo delle forniture alimentari per consolidare il proprio potere (Becker 1996, Natsios 2001, de Waal 1997). Se il fallimento nella lotta alla fame e alle privazioni non necessariamente porta alla caduta di un governo, un solido programma di sicurezza alimentare rappresenta una buona assicurazione politica.

Da questi esempi si può trarre la generale conclusione positiva che la fame non rappresenta più come in passato una minaccia per la pace. E non c'è nessuna ragione per cui le catastrofi naturali debbano provocare carestie o crisi politiche (Box 3.2).

Guardando avanti

Gli ultimi decenni del XX secolo hanno visto la fine delle catastrofi alimentari, quelle cioè che uccidono almeno un milione di persone. Ma cosa ci vorrà per eliminare le carestie e la fame acuta, o la morte per fame, entro il 2030? Ci sono due compiti preliminari per eliminare la fame legata ai conflitti.

BOX 3.2 RISCALDAMENTO GLOBALE, CONFLITTI E FAME

È fuori di dubbio che le catastrofi legate al clima sono aumentate in numero e intensità (Guha-Sapir, Hoyois, e Below 2014). Dovremmo quindi aspettarci di vedere più conflitti, e quindi più fame?

Quando si parla di conflitti e ambiente è molto importante mantenere una certa sobrietà metodologica. Il quadro generale sui cambiamenti climatici, la fame e i conflitti è al momento incoraggiante. Negli ultimi cinquant'anni, nonostante l'avanzamento del riscaldamento globale e la maggior frequenza e intensità delle catastrofi naturali, la fame e i conflitti sono diminuiti.

A livello nazionale, nonostante i timori che il secolo attuale sarebbe stato segnato dalle “guerre per l'acqua”, i bacini fluviali transfrontalieri dall'Indo al Giordano mostrano di fatto più casi di cooperazione che di conflitto (Islam e Susskind 2013). L'accordo del marzo 2015 tra Etiopia, Egitto e Sudan che definisce i principi per la condivisione delle acque del Nilo ben illustra questa svolta positiva.

A livello locale, la situazione è meno incoraggiante. I dati relativi all'Africa orientale mostrano che la variazione delle precipitazioni in entrambe le direzioni – tanto in eccesso che in difetto – aumenta i rischi di conflitto (Raleigh e Kniverton 2012). Le fluttuazioni dei prezzi del bestiame e le variazioni delle migrazioni stagionali locali, entrambe influenzate dalla pioggia, sono associate a rischi di violenza (Maystadt, Calderone, e You 2014; Maystadt e Ecker 2014). Ma non è giustificabile ampliare questi risultati a previsioni più ampie. Gli effetti sono sicuramente ben all'interno dei turbolenti parametri dei normali conflitti locali e non dovrebbero essere presi come segnali premonitori di guerre più vaste.

Recenti tentativi di identificare i cambiamenti climatici come fattori scatenanti di conflitti armati su larga scala sono stati recentemente criticati, con l'argomento che le correlazioni sono complesse (Raleigh, Linke, e O'Loughlin 2014). Altri studi recenti presentano tesi opposte tanto sulla portata dell'impatto dei cambiamenti climatici sui conflitti quanto sulla direzione della causalità. Come fa notare uno di questi, “fino a oggi la ricerca non è riuscita a mettersi d'accordo su una associazione specifica e diretta tra clima e

conflitti violenti” (Buhaug et al. 2014, 394-395).

Per comprendere le dinamiche delle condizioni meteorologiche estreme e i conflitti, non bisogna perdere di vista il ruolo dei leader politici. Per esempio, la lunga siccità che ha colpito la Siria tra il 2006 e il 2010 ha favorito l'esplosione del conflitto nel 2011? Una ricercatrice, Francesca De Châtel, sostiene che le colpevoli sono le politiche del governo, come per esempio la cattiva gestione a lungo termine delle risorse naturali (De Châtel 2014). I burocrati del regime si sono concentrati sulla costruzione di dighe e i progetti di irrigazione nel nordest, scatenando le ire dei piccoli agricoltori della zona, che si sono sentiti trascurati e impoveriti.

Un altro problema è stata l'incapacità del governo di far fronte alla crisi umanitaria e all'aumento dei prezzi alimentari. Questo è stato uno dei tanti motivi di disagio che hanno innescato le proteste nel marzo del 2011. De Châtel contesta con forza coloro che vedono un forte nesso causale, scrivendo: “Il possibile ruolo dei cambiamenti climatici in questa catena di eventi non solo è irrilevante, ma rappresenta anche un'inutile distrazione nonché un pericoloso alibi per coprire i fallimenti del regime di Assad” (De Châtel 2014, 532). I risultati di altri ricercatori evidenziano la particolare gravità della siccità e dell'esaurimento delle falde acquifere, suggerendo che questi elementi potrebbero aver contribuito ai disordini del 2011 (Kelley et al. 2015).

La relazione tra catastrofi ambientali e conflitti è estremamente articolata. Secondo i ricercatori dell'Overseas Development Institute di Londra, “le catastrofi naturali riducono alcuni fattori di conflitto ma al contempo ne intensificano altri” (Harris, Keen, e Mitchell 2013). I disastri e l'incapacità dei governi a fornire una risposta adeguata possono esacerbare le tensioni sociali esistenti, mentre il disordine concede opportunità economiche alle attività criminali. Le crisi offrono la possibilità di portare avanti programmi politici militanti o controversi. E le catastrofi possono aumentare le probabilità di conflitti alterando l'equilibrio del potere o la capacità di una delle parti belligeranti di appropriarsi in maniera indebita degli aiuti.

Prima di tutto vanno rafforzati i meccanismi per prevenire e risolvere i conflitti. Le tendenze a lungo termine dei conflitti violenti sono di fatto incoraggianti, considerato che le guerre stanno diminuendo e diventando meno letali (Human Security Report Project 2013). Ma i progressi sembrano essere entrati in fase di stallo, mentre i problemi attuali – per esempio in Sud Sudan, Siria e Yemen – sono di grande portata. In secondo luogo,

vanno attivati dei sistemi di aiuti internazionali di emergenza, per inviare aiuti alimentari su larga scala dove sono più necessari.

Impegno politico

C'è bisogno di leadership politica per rafforzare il sistema di sicurezza alimentare internazionale. Questo dipende dalle decisioni politiche – non

sempre facili da prendere – delle capitali occidentali. Se le Nazioni Unite e l'Unione Europea possono fare molto per sbloccare una risposta umanitaria, il governo degli Stati Uniti ha un ruolo chiave, soprattutto in casi politicamente controversi. Con le loro continue eccedenze cerealicole, che rappresentano la spina dorsale degli aiuti alimentari mondiali, la loro capacità di determinare l'agenda del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e il loro potere di imporre sanzioni economiche e legali a chi viola la loro legislazione antiterrorista, gli Stati Uniti possono mettere il veto su qualsiasi risposta globale alle carestie.

Quando nel 1997 la comunità internazionale ha visto i primi segni della carestia in Corea del Nord, sui giornali statunitensi ha avuto luogo un acceso dibattito. Alcuni sostenevano che sarebbe stato sbagliato condizionare gli aiuti a cambiamenti politici del regime, nonostante questo fosse responsabile della carestia. Altri hanno implicitamente sostenuto la necessità di lasciar morire di fame la Corea del Nord, fino al collasso, affermando che altrimenti gli aiuti sarebbero stati usati, in ultima istanza, per sostenere l'apparato militare di un governo ostile tanto alla sua stessa popolazione quanto agli Stati Uniti. Nel gruppo di coloro favorevoli agli aiuti, Andrew Natsios, che divenne in seguito Direttore dell'Agenzia Statunitense per lo Sviluppo Internazionale (USAID) dal 2001 al 2006, ha fatto notare che gli aiuti degli Stati Uniti hanno contribuito ad aprire il regime alla comunità internazionale e che nessun dittatore totalitario è mai stato rovesciato durante o in seguito a una carestia (Natsios 2001).

Natsios è stato incaricato di portare avanti la promessa del presidente George W. Bush di evitare le carestie durante il suo mandato. Forse l'azione più notevole ma non sufficientemente riconosciuta di USAID in quel periodo fu l'avvio di un programma di aiuti per il Darfur nel settembre 2003 – sei mesi prima che la crisi umanitaria facesse la prima pagina di tutti i giornali. Natsios prese questa decisione consapevole del fatto che si sarebbe

esposto alla stessa critica fatta quando gli Stati Uniti avevano aiutato la Corea del Nord. Ciononostante, ha fatto la cosa giusta. Gli aiuti alimentari hanno senz'ombra di dubbio salvato molte migliaia di vite in Darfur.

Se le Nazioni Unite e i governi più potenti possono prevedere e arrestare le principali crisi alimentari, in ultima istanza la decisione è sempre politica. Di fronte a un'imminente carestia in Somalia nel 2011, il governo statunitense non riuscì a contenere la sua antipatia per Al-Shabaab e attese che la carestia fosse ormai avanzata prima di autorizzare l'assistenza umanitaria (Maxwell e Majid 2015). Dietro le quinte, la legislazione antiterrorismo degli Stati Uniti ha reso impossibile alle agenzie delle Nazioni Unite e alle organizzazioni non governative di operare nelle zone controllate da Al-Shabaab. Ciò avrebbe implicato il rischio di venire accusati di sostenere un'organizzazione terroristica. Solo quando le Nazioni Unite dichiararono la carestia in Somalia, gli Stati Uniti furono pronti a rispondere e consentirono ad altri di farlo senza incorrere automaticamente nella violazione del divieto di sostenere il terrorismo.

La lezione è chiara: è necessario un impegno politico ai più alti livelli per combattere la fame, indipendentemente dal contesto politico. I Paesi bisognosi vanno aiutati, a prescindere dalle loro relazioni con qualsiasi altro governo.

Per concludere, se l'eliminazione delle catastrofi alimentari e la fine prevista delle grandi carestie è un grande successo, la lotta alla fame acuta e cronica non può dirsi conclusa. Lo sviluppo economico, il miglioramento delle politiche alimentari, la risoluzione dei conflitti, e la risposta umanitaria internazionale continueranno a svolgere un ruolo chiave in questa direzione. A meno che non si riducano i conflitti armati – fino ad eliminarli del tutto – e le molte vittime invisibili della violenza non siano raggiunte da migliori azioni umanitarie e politiche di welfare, questi progressi non saranno duraturi.

FONTI DEI COMPONENTI DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME 1990, 1995, 2000, 2005 E 2015				
GHI	Numero di Paesi il cui il GHI è stato calcolato	Indicatori	Anni di riferimento	Fonti dei dati
1990	96	Percentuale di popolazione denutrita ^a	1990–1992 ^b	FAO 2015 e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da deperimento	1988–1992 ^c	UNICEF/WHO/World Bank 2015; WHO 2015; ^d e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da ritardo della crescita	1988–1992 ^c	UNICEF/WHO/World Bank 2015; WHO 2015; ^d e stime degli autori
		Mortalità sotto i cinque anni	1990	IGME 2014
1995	115	Percentuale di popolazione denutrita ^a	1994–1996 ^b	FAO 2015 e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da deperimento	1993–1997 ^e	UNICEF/WHO/World Bank 2015; WHO 2015; UNICEF 2009; ^d e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da ritardo della crescita	1993–1997 ^e	UNICEF/WHO/World Bank 2015; WHO 2015; UNICEF 2009; ^d e stime degli autori
		Mortalità sotto i cinque anni	1995	IGME 2014
2000	115	Percentuale di popolazione denutrita ^a	1999–2001 ^b	FAO 2015 e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da deperimento	1998–2002 ^f	“UNICEF/WHO/World Bank 2015; WHO 2015; ^d e stime degli autori”
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da ritardo della crescita	1998–2002 ^f	“UNICEF/WHO/World Bank 2015; WHO 2015; ^d e stime degli autori”
		Mortalità sotto i cinque anni	2000	IGME 2014
2005	116	Percentuale di popolazione denutrita ^a	2004–2006 ^b	FAO 2015 e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da deperimento	2003–2007 ^g	UNICEF/WHO/World Bank 2015; UNICEF 2013; UNICEF 2009; ^d e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da ritardo della crescita	2003–2007 ^g	UNICEF/WHO/World Bank 2015; UNICEF 2013; UNICEF 2009; ^d e stime degli autori
		Mortalità sotto i cinque anni	2005	IGME 2014
2015	117	Percentuale di popolazione denutrita ^a	2014–2016 ^b	FAO 2015 e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da deperimento	2010–2014 ^h	UNICEF/WHO/World Bank 2015; WHO 2015; Measure DHS 2015; UNICEF 2015; India, Ministero della Donna e dello Sviluppo infantile, e UNICEF, India 2014; ^d e stime degli autori
		Percentuale di bambini sotto i cinque anni affetti da ritardo della crescita	2010–2014 ^h	“UNICEF/WHO/World Bank 2015; WHO 2015; Measure DHS 2015; UNICEF 2015; India, Ministero della Donna e dello Sviluppo infantile, e UNICEF, India 2014; ^d e stime degli autori”
		Mortalità sotto i cinque anni	2013	IGME 2014

^a Percentuale della popolazione con deficienze caloriche croniche.

^b Media su un periodo di tre anni. I dati per il 2014-16 sono stime provvisorie.

^c Dati raccolti nell'anno più vicino al 1990; quando i dati per il 1988 e il 1992, o per il 1989 e il 1991, erano disponibili, è stata fatta una media.

^d Le fonti primarie dei dati sono UNICEF/WHO/World Bank 2015, e WHO 2015; UNICEF 2015, 2013 e 2009; e MEASURE DHS 2015 sono fonti complementari. Per il punteggio GHI 2015 dell'India, i dati sul deperimento e il ritardo della crescita infantili sono stati forniti dal Ministero della Donna e dello Sviluppo infantile, e da UNICEF, India.

^e Dati raccolti nell'anno più vicino al 1995; quando i dati per il 1993 e il 1997, o per il 1994 e il 1996, erano disponibili, è stata fatta una media.

^f Dati raccolti nell'anno più vicino al 2000; quando i dati per il 1998 e il 2002, o per il 1999 e il 2001, erano disponibili, è stata fatta una media.

^g Dati raccolti nell'anno più vicino al 2005; quando i dati per il 2003 e il 2007, o per il 2004 e il 2006, erano disponibili, è stata fatta una media.

^h I dati più recenti raccolti nel periodo indicato.

DATI ALLA BASE DEL CALCOLO DEI PUNTEGGI DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME 1990, 1995, 2000, 2005 E 2015

Paese	Proporzione di popolazione denutrita (%)					Prevalenza di deperimento nei bambini sotto i cinque anni (%)					Prevalenza di ritardo della crescita nei bambini sotto i cinque anni (%)					Tasso di mortalità sotto i cinque anni (in %)				
	'90-'92	'94-'96	'99-'01	'04-'06	'14-'16	'88-'92	'93-'97	'98-'02	'03-'07	'10-'14	'88-'92	'93-'97	'98-'02	'03-'07	'10-'14	1990	1995	2000	2005	2013
Afghanistan	29.5	45.4	45.2	35.2	26.8	11.0 *	18.2	13.7 *	8.6	9.5	50.0 *	53.2	55.2 *	59.3	40.9	17.9	14.9	13.6	11.9	9.7
Albania	8.5 *	4.1 *	6.1 *	11.2 *	8.5 *	8.8 *	9.3 *	12.2	7.3	7.2 *	37.9 *	38.3 *	39.2	27.0	17.8 *	4.1	3.3	2.6	2.0	1.5
Algeria	7.7	7.7	8.7	7.0	2.9 *	7.1	9.6	3.1	4.0	4.1	22.9	22.5	23.6	15.9	11.7	4.7	4.3	4.0	3.4	2.5
Angola	63.5	62.2	51.1	34.2	14.2	8.5 *	8.6	9.0 *	8.2	5.9 *	61.1 *	61.7	47.8 *	29.2	31.5 *	22.6	22.5	21.7	20.5	16.7
Argentina	2.2 *	1.2 *	0.9 *	1.9 *	0.2 *	2.1 *	2.9	1.7 *	1.2	1.6 *	12.2 *	12.0	8.8 *	8.2	7.7 *	2.8	2.3	2.0	1.7	1.3
Armenia	–	22.7	21.4	10.9	5.8	–	4.6 *	2.5	5.5	4.2	–	25.6 *	17.7	18.2	20.8	–	3.9	3.0	2.3	1.6
Azerbaijan	–	25.4	22.5	3.7 *	1.7 *	–	3.8	9.0	6.8	3.1	–	28.0	24.1	26.8	18.0	–	9.4	7.4	5.2	3.4
Bahrain	–	–	–	–	–	6.8	6.6	6.7 *	6.0 *	2.8 *	13.9	13.6	13.9 *	11.4 *	8.5 *	2.3	1.8	1.3	1.1	0.6
Bangladesh	32.8	36.9	23.1	17.1	16.4	17.5	15.1	13.8	11.8	14.3	63.4	65.8	54.0	45.9	36.1	14.4	11.4	8.8	6.7	4.1
Belarus	–	1.1 *	2.1 *	3.0 *	0.8 *	–	2.5 *	2.3 *	2.2	2.2 *	–	5.5 *	4.7 *	4.5	3.7 *	–	1.8	1.4	0.9	0.5
Benin	28.1	27.5	23.9	15.9	7.5	11.9 *	12.3	9.0	8.4	4.5	44.9 *	39.1	39.1	44.7	34.0	17.9	15.7	14.6	11.9	8.5
Bhutan	–	–	–	–	–	5.2	5.8 *	2.5	6.0 *	5.9	60.9	59.2 *	47.7	41.4 *	33.6	13.4	10.5	7.9	5.9	3.6
Bolivia	38.0	35.3	34.6	31.1	15.9	1.5	3.6	1.6	1.7	1.6 *	44.0	37.1	33.1	32.5	23.8 *	12.3	10.0	7.7	5.8	3.9
Bosnia & Herzegovina	–	7.3 *	4.1 *	2.5 *	0.9 *	–	5.2 *	7.4	4.0	2.3	–	15.3 *	12.1	11.8	8.9	–	1.3	0.9	0.8	0.7
Botswana	25.1	30.1	35.6	32.8	24.1	11.0 *	13.2	6.0	8.0 *	5.5 *	41.8 *	35.1	29.1	29.2 *	23.1 *	5.0	6.4	8.5	6.4	4.7
Brazil	14.8	13.8	12.3	4.7 *	1.6 *	2.8 *	2.8	2.3 *	1.6	1.8 *	19.4	13.5	10.5 *	7.1	6.0 *	6.2	4.7	3.3	2.3	1.4
Bulgaria	4.5 *	8.7 *	7.7 *	9.1 *	9.0 *	3.8 *	3.6 *	3.5 *	3.2	3.2 *	8.3 *	10.2 *	9.4 *	8.8	7.6 *	2.2	2.3	2.1	1.6	1.2
Burkina Faso	26.0	21.1	26.6	25.9	20.7	20.5 *	15.5	15.7	24.4	10.9	48.6 *	40.7	45.5	42.4	32.9	20.2	20.0	18.6	15.9	9.8
Burundi	–	–	–	–	–	7.2 *	7.5 *	8.2	9.0	6.1	58.1 *	59.6 *	63.1	57.7	57.5	17.1	17.0	14.9	11.9	8.3
Cambodia	32.1	29.3	32.0	20.8	14.2	14.4 *	13.4	16.9	8.3	9.6	60.0 *	58.6	49.2	43.7	32.4	11.8	12.2	11.1	6.4	3.8
Cameroon	37.8	38.0	32.3	23.1	9.9	4.5	7.1 *	6.2	6.8	5.8	36.3	40.1 *	38.2	35.9	32.6	13.6	15.1	15.1	12.6	9.5
Central African Republic	47.3	49.6	44.1	41.8	47.7	9.6 *	8.3	10.5	12.2	7.4	42.2 *	38.0	44.6	45.1	40.7	17.7	17.5	17.4	16.9	13.9
Chad	59.1	51.5	40.1	39.7	34.4	16.2 *	16.4	13.9	16.1	15.7	45.6 *	45.0	39.3	44.8	38.7	21.5	20.3	19.1	17.8	14.8
Chile	9.0	5.8	4.7 *	4.0 *	2.5 *	0.5 *	0.5	0.5	0.5	0.3	4.1 *	3.9	2.9	2.3	1.8	1.9	1.3	1.1	0.9	0.8
China	23.9	20.1	16.2	15.6	9.3	4.2	5.0	2.5	2.9	2.3	32.3	31.2	17.8	11.7	9.4	5.4	4.8	3.7	2.4	1.3
Colombia	14.6	10.7	9.9	9.5	8.8	3.8	1.7	1.1	1.5	0.9	21.8	19.7	18.1	16.2	12.7	3.5	3.0	2.5	2.2	1.7
Comoros	–	–	–	–	–	5.3	10.7	13.3	9.6	11.1	38.5	40.0	46.9	49.8	32.1	12.5	10.8	10.1	9.7	7.8
Congo, Dem. Rep.	–	–	–	–	–	10.8 *	11.4	20.9	14.0	8.1	45.6 *	51.0	44.4	45.8	42.6	17.6	17.6	17.6	15.6	11.9
Congo, Rep.	43.2	45.0	35.9	30.2	30.5	7.9 *	7.8 *	7.7 *	8.0	5.9	32.7 *	32.9 *	30.9 *	31.2	25.0	9.2	10.7	12.1	9.5	4.9
Costa Rica	5.2	5.4	5.2	6.0	3.8 *	2.1 *	2.4	1.6 *	1.5 *	1.1 *	10.5 *	8.2	7.7 *	6.1 *	3.5 *	1.7	1.5	1.3	1.0	1.0
Côte d'Ivoire	10.7	11.6	14.9	14.8	13.3	10.3 *	8.3	6.9	8.4	7.6	38.5 *	34.2	31.5	40.1	29.6	15.2	15.2	14.6	12.9	10.0
Croatia	–	15.1 *	10.5 *	2.7 *	2.5 *	–	1.7	1.2 *	1.1 *	1.2 *	–	1.6	1.3 *	1.0 *	1.0 *	–	1.0	0.8	0.7	0.5
Cuba	5.7	20.7	5.6	1.6 *	0.8 *	4.0 *	3.2 *	2.4	2.7	2.1 *	9.1 *	8.7 *	7.0	7.5	4.9 *	1.3	1.1	0.8	0.7	0.6
Djibouti	74.8	71.5	52.4	37.2	15.9	12.5	14.9	19.4	26.0	21.5	28.0	31.7	26.5	32.6	33.5	11.9	11.0	10.1	8.8	7.0
Dominican Republic	34.3	26.9	30.7	26.9	12.3	2.2	2.0	1.5	1.9	2.4	21.2	13.9	8.0	10.5	7.1	6.0	4.9	4.1	3.5	2.8
Ecuador	19.4	14.7	17.8	19.3	10.9	3.3 *	3.0 *	3.2	2.3	2.3	35.5 *	32.6 *	32.5	29.0	25.2	5.7	4.4	3.4	2.9	2.3
Egypt, Arab Rep.	3.9 *	3.2 *	2.7 *	3.8 *	1.9 *	4.5	5.7	6.9	5.3	9.5	34.9	34.9	24.6	23.8	22.3	8.5	6.4	4.5	3.1	2.2
El Salvador	16.2	15.6	12.5	10.2	12.4	2.2	1.4	1.5	1.3	2.0	36.7	29.5	32.3	24.6	14.0	6.0	4.5	3.2	2.4	1.6
Eritrea	–	–	–	–	–	–	17.0	14.9	12.9 *	15.3	–	47.8	43.7	49.6 *	50.3	–	11.7	8.9	7.0	5.0
Estonia	–	6.2 *	4.2 *	3.6 *	2.0 *	–	6.3 *	4.2 *	3.6 *	2.4 *	–	9.9 *	7.0 *	5.9 *	3.6 *	–	1.6	1.1	0.7	0.3
Ethiopia	74.8	71.4	57.9	45.9	32.0	9.2	12.6 *	12.4	12.3	8.7	66.9	58.2 *	57.4	50.7	40.4	20.5	17.5	14.6	11.0	6.4
Fiji	6.6	5.3	4.7 *	4.3 *	4.5 *	9.7 *	9.8	8.1 *	6.3	6.6 *	6.3 *	4.3	5.9 *	7.5	3.7 *	3.0	2.6	2.4	2.3	2.4
Gabon	11.7	9.5	4.3 *	3.9 *	2.7 *	4.1 *	4.0 *	4.3	3.8 *	3.4	30.1 *	26.3 *	26.3	22.0 *	17.5	9.3	8.8	8.5	7.6	5.6
Gambia, The	13.3	17.3	14.1	15.0	5.3	11.3 *	11.0 *	8.9	7.4	11.5	35.4 *	36.1	24.1	27.6	24.5	17.0	14.2	11.9	9.8	7.4
Georgia	–	46.4	14.8	6.3	7.4	–	4.1 *	3.1	3.0	2.4 *	–	25.2 *	16.1	14.7	11.8 *	–	4.4	3.6	2.5	1.3
Ghana	47.3	24.2	17.5	11.6	2.3 *	7.9	10.9	9.9	6.1	4.7	39.7	41.2	31.3	28.1	18.8	12.8	11.4	10.1	8.8	7.8
Guatemala	14.9	15.5	22.1	16.2	15.6	3.6 *	3.8	3.7	2.4 *	2.1 *	54.1 *	55.4	50.0	50.1 *	44.0 *	8.1	6.3	5.1	4.1	3.1
Guinea	23.2	23.9	27.2	23.1	16.4	10.2 *	14.0	10.3	10.8	7.8	41.1 *	35.3	46.9	39.3	33.5	23.8	20.6	17.0	13.7	10.1
Guinea-Bissau	23.1	21.3	28.4	25.4	20.7	8.5 *	7.8 *	11.8	8.9	6.0	43.3 *	39.7 *	36.1	47.7	27.6	22.5	20.4	18.1	15.7	12.4
Guyana	22.8	16.4	10.4	10.1	10.6	11.4 *	13.3	12.1	8.3	6.4	15.8 *	14.0	13.8	18.2	12.0	6.1	5.4	4.9	4.4	3.7
Haiti	61.1	62.8	55.2	57.6	53.4	5.9	9.4	5.6	10.3	5.2	40.1	37.2	28.3	29.7	21.9	14.5	12.4	10.4	9.0	7.3
Honduras	23.0	20.5	19.0	16.7	12.2	2.1	2.0	1.2	1.4	1.4	42.5	44.5	34.5	29.9	22.7	5.9	4.7	3.8	3.1	2.2
India	23.7	21.6	17.0	21.2	15.2	20.3	19.1	17.1	20.0	15.0	62.7	51.8	54.2	47.9	38.8	12.6	10.9	9.1	7.5	5.3
Indonesia	19.7	15.5	17.2	18.8	7.6															

DATI ALLA BASE DEL CALCOLO DEI PUNTEGGI DELL'INDICE GLOBALE DELLA FAME 1990, 1995, 2000, 2005 E 2015

Paese	Proporzione di popolazione denutrita (%)					Prevalenza di deperimento nei bambini sotto i cinque anni (%)					Prevalenza di ritardo della crescita nei bambini sotto i cinque anni (%)					Tasso di mortalità sotto i cinque anni (in %)				
	'90-'92	'94-'96	'99-'01	'04-'06	'14-'16	'88-'92	'93-'97	'98-'02	'03-'07	'10-'14	'88-'92	'93-'97	'98-'02	'03-'07	'10-'14	1990	1995	2000	2005	2013
Libya	–	–	–	–	–	–	3.7	7.3 *	6.5	6.7 *	–	20.9	24.3 *	21.0	21.8 *	4.2	3.4	2.8	2.3	1.5
Lithuania	–	4.6 *	3.2 *	2.5 *	1.4 *	–	6.2 *	4.4 *	3.2 *	2.6 *	–	10.1 *	7.5 *	5.6 *	2.9 *	–	1.7	1.2	1.0	0.5
Macedonia, FYR	–	11.0 *	8.4 *	6.3 *	2.4 *	–	4.0 *	1.7	3.4	4.3	–	8.4 *	8.0	11.5	7.7	–	2.5	1.6	1.4	0.7
Madagascar	27.3	32.7	34.8	37.4	33.0	6.4	9.0	10.6 *	15.2	9.8 *	60.9	55.2	55.1 *	52.8	49.3 *	16.1	14.0	11.1	8.2	5.6
Malawi	44.7	43.2	28.6	27.7	20.7	6.6	8.5	6.8	6.3	3.8	55.8	53.8	54.6	52.5	42.4	24.5	21.4	17.4	12.1	6.8
Malaysia	5.1	2.4 *	2.6 *	3.9 *	2.0 *	17.8 *	17.0 *	15.3	14.7 *	10.7 *	28.5 *	23.9 *	20.7	17.2	11.2 *	1.7	1.3	1.0	0.8	0.9
Mali	16.7	18.3	13.9	10.1	4.1 *	15.8 *	17.4	12.6	15.3	12.7	50.4 *	47.0	42.7	38.5	38.3	25.4	24.0	22.0	17.2	12.3
Mauritania	14.6	14.1	11.5	11.4	5.6	17.4	16.1 *	15.3	13.4	11.6	54.8	46.3 *	39.5	28.9	22.0	11.8	11.3	11.3	11.0	9.0
Mauritius	8.1	7.1	7.1	5.6	4.9 *	16.6 *	15.7	15.0 *	15.4 *	12.8 *	14.5 *	13.6	12.7 *	11.9 *	10.1 *	2.3	2.2	1.9	1.6	1.4
Mexico	6.9	6.4	4.4 *	5.3	4.3 *	6.1	8.5	2.3	2.0	1.6	26.0	25.8	21.7	15.5	13.6	4.6	3.5	2.6	2.0	1.5
Moldova	–	17.1 *	17.0 *	18.4 *	12.2 *	–	4.5 *	3.9 *	5.8	1.9	–	12.5 *	12.8 *	11.3	6.4	–	3.6	3.1	2.2	1.5
Mongolia	29.9	51.7	38.2	34.9	20.5	2.4	3.9 *	7.1	2.7	1.0	33.1	31.5 *	29.8	27.5	10.8	10.8	8.5	6.5	4.6	3.2
Montenegro	–	–	–	–	0.3 *	–	–	–	4.2	2.8	–	–	–	7.9	9.4	–	–	–	–	0.5
Morocco	5.9	7.7	6.5	5.5	4.4 *	2.6	4.7	4.3 *	10.8	2.3	29.9	29.0	24.3 *	23.1	14.9	8.1	6.4	5.1	4.1	3.0
Mozambique	56.1	56.1	42.0	37.3	25.3	9.4 *	9.6	6.8	5.4	6.1	56.0 *	59.9	49.6	47.0	43.1	23.7	21.2	16.9	13.3	8.7
Myanmar	62.6	60.6	52.4	36.9	14.2	12.7	9.2	10.7	10.7	7.9	53.6	58.7	40.8	40.6	35.1	10.9	9.4	8.0	6.7	5.1
Namibia	35.9	39.9	30.4	25.4	42.3	9.6	10.1 *	10.0	7.5	7.1	35.7	34.0 *	29.5	29.6	23.1	7.4	7.0	7.6	7.3	5.0
Nepal	22.8	24.9	22.2	17.0	7.8	11.6 *	6.0	11.3	12.7	11.3	63.2 *	68.2	57.1	49.3	37.4	14.2	10.9	8.2	6.0	4.0
Nicaragua	54.4	45.1	34.8	24.3	16.6	2.0 *	2.4	2.3	0.3	1.1 *	34.1 *	29.6	25.2	18.8	15.9 *	6.7	5.3	4.0	3.2	2.4
Niger	27.7	34.9	22.8	15.4	9.5	18.9	16.5 *	16.2	12.4	18.7	48.3	52.0 *	54.2	54.8	43.0	32.7	27.9	22.7	17.3	10.4
Nigeria	21.3	12.7	9.2	7.2	7.0	11.8	20.6	17.6	12.3	18.1	50.5	43.8	39.7	42.9	36.4	21.3	20.9	18.8	15.9	11.7
North Korea	23.3	31.4	37.9	34.2	41.6	9.9 *	9.0 *	12.2	8.5	4.0	45.4 *	45.8 *	51.0	43.1	27.9	4.3	7.3	6.0	3.3	2.7
Oman	15.1	16.9	10.4	8.6	–	7.8	7.2	7.3	6.3 *	3.7 *	24.2	21.1	12.9	13.0 *	5.0 *	3.9	2.4	1.7	1.3	1.1
Pakistan	25.1	22.1	22.4	24.7	22.0	12.5	17.2	14.2	14.1 *	10.5	54.5	42.7	41.5	44.5 *	45.0	13.9	12.6	11.3	10.1	8.6
Panama	26.4	23.5	27.4	23.8	9.5	1.5 *	1.4	1.4 *	1.3 *	1.0 *	28.1 *	21.5	22.7 *	22.2	14.3 *	3.1	2.8	2.6	2.3	1.8
Papua New Guinea	–	–	–	–	–	8.8 *	8.2 *	8.3 *	4.4	14.3	51.6 *	47.8 *	48.1 *	43.9	49.5	8.9	8.3	7.8	7.5	6.1
Paraguay	19.5	16.5	13.3	10.7	10.4	0.6	1.6 *	1.4 *	1.1	2.7	18.3	18.2 *	16.4 *	17.5	10.8	4.6	3.9	3.4	2.9	2.2
Peru	31.6	26.5	21.6	20.3	7.5	1.9	1.6	1.1	1.0	0.4	37.3	31.6	31.3	29.8	17.5	8.0	5.8	4.0	2.8	1.7
Philippines	26.3	24.6	21.3	17.6	13.5	6.9	9.1	8.0	6.0	7.9	43.3	38.9	38.3	33.8	30.3	5.9	4.6	4.0	3.6	3.0
Qatar	–	–	–	–	–	–	2.1	2.6 *	2.5 *	1.9 *	–	11.6	3.6 *	3.0 *	1.6 *	2.1	1.5	1.2	1.0	0.8
Romania	2.4 *	2.4 *	1.4 *	0.6 *	0.8 *	3.3	4.2 *	4.3	3.0 *	2.9 *	11.2	13.5 *	12.8	9.3 *	9.5 *	3.8	3.2	2.7	2.1	1.2
Russian Federation	–	5.3 *	4.9 *	2.0 *	0.7 *	–	5.1	4.5 *	3.5 *	4.4 *	–	17.6	15.4 *	11.6 *	12.3 *	–	2.6	2.3	1.7	1.0
Rwanda	55.6	60.8	60.6	46.7	31.6	5.0	11.0	8.3	4.8	3.0	56.8	45.4	47.5	51.7	44.3	15.2	25.3	18.2	10.6	5.2
Saudi Arabia	3.2 *	3.8 *	1.2 *	2.8 *	1.2 *	9.2 *	7.9	7.2 *	11.8	4.0 *	21.7 *	23.5	15.6 *	9.3	3.4 *	4.4	2.9	2.3	2.0	1.6
Senegal	24.5	28.6	29.4	22.9	24.6	9.0	8.2	10.0	8.7	5.9	34.4	28.8	29.5	20.1	18.7	14.1	14.3	13.7	9.8	5.5
Serbia	–	–	–	–	6.9 *	–	–	–	4.5	3.9	–	–	–	8.1	6.0	–	–	–	–	0.7
Sierra Leone	42.8	36.7	38.0	39.3	22.3	10.2	11.1 *	11.6	10.2	9.4	40.9	42.7 *	38.4	46.9	37.9	26.8	25.6	23.2	20.2	16.1
Slovak Republic	–	3.4 *	5.4 *	5.4 *	4.8 *	–	5.0 *	4.3 *	4.0 *	2.9 *	–	11.1 *	9.4 *	8.4 *	3.7 *	–	1.4	1.2	1.0	0.7
Somalia	–	–	–	–	–	–	–	19.3	13.2	–	–	–	29.2	42.1	–	18.0	17.4	17.4	17.4	14.6
South Africa	5.0 *	5.2	4.6 *	3.6 *	1.7 *	5.6 *	3.3	4.5	7.4	3.6 *	32.4 *	28.7	30.1	32.8	22.9 *	6.1	6.0	7.4	8.0	4.4
South Sudan	–	–	–	–	–	–	–	–	–	22.7	–	–	–	–	31.1	–	–	–	–	9.9
Sri Lanka	30.6	31.3	29.9	29.5	22.0	18.5 *	15.3	15.5	14.7	21.4	26.5 *	26.1	18.4	17.3	14.7	2.1	2.0	1.6	1.4	1.0
Sudan	–	–	–	–	–	–	–	–	–	16.3	–	–	–	–	38.2	–	–	–	–	7.7
Suriname	15.5	14.2	14.1	12.2	8.0	7.1 *	6.3 *	7.0	4.9	5.0	14.7 *	13.3 *	14.5	10.7	8.8	4.8	4.1	3.5	2.9	2.3
Swaziland	15.9	19.4	21.7	15.8	26.8	1.6 *	1.6 *	1.7	2.9	2.0	34.5 *	34.8 *	36.6	29.5	25.5	7.4	9.0	12.3	12.8	8.0
Syrian Arab Republic	–	–	–	–	–	–	10.4	4.9	10.3	–	–	26.5	24.3	28.6	–	3.7	3.0	2.3	1.9	1.5
Tajikistan	–	30.6	38.8	42.3	33.2	–	10.3 *	9.4	8.7	9.9	–	43.5 *	42.1	33.1	26.8	–	12.0	9.4	6.5	4.8
Tanzania	24.2	32.1	36.8	36.7	32.1	7.9	8.5	5.6	3.5	3.8	49.7	49.7	48.3	44.4	34.7	16.7	16.0	13.2	9.0	5.2
Thailand	34.6	27.8	19.0	13.4	7.4	8.5 *	6.7	5.9 *	4.7	6.7	24.3 *	18.1	17.8 *	15.7	16.3	3.7	2.8	2.3	1.8	1.3
Timor-Leste	–	–	–	33.8	26.9	–	–	13.7	14.3	18.9	–	–	55.7	54.8	57.7	–	–	–	8.0	5.5
Togo	37.9	36.8	29.2	25.3	11.4	5.7	11.2 *	12.4	16.3	6.5	40.3	40.2	33.2	27.8	27.5	14.6	13.6	12.2	10.7	8.5
Trinidad & Tobago	12.6	15.8	13.0	12.0	7.4	6.4 *	6.4 *	5.2	5.0 *	4.3 *	8.3 *	7.6 *	5.3	4.3 *	3.6 *	3.1	2.9	2.9	2.7	2.1
Tunisia	0.9 *	1.1 *	0.8 *	1.1 *	0.4 *	3.1	4.5	2.9	3.4	2.8	18.5	30.9	16.8	9.0	10.1	5.2	4.1	3.1	2.3	1.5
Turkey	0.5 *	0.6 *	0.8 *	0.8 *	0.2 *	2.3 *	3.8	3.0	1.1	1.7	25.2 *	24.1	19.1	15.6	9.5	7.4	5.6	4.2	3.1	1.9
Turkmenistan	–	9.2	9.0	5.5	3.2 *	–	8.6 *	7.1	7.1	5.5 *	–	30.8 *	28.1	18.8	13.8 *	–	9.0	8.2	7.1	5.5
Uganda	23.2	26.4	28.4	21.9	25.5	3.1	5.9	5.0	6.3	4.8	47.6	45.7	44.8	38.7	33.7	17.9	16.5	14.7	10.9	6.6
Ukraine	–	3.9 *	4.1 *	1.3 *	1.2 *	–	1.7 *	8.2	1.3 *	1.3 *	–	10.8 *	22.9	7.5 *	7.4 *	–	2.1	1.8	1.5	1.0
Uruguay	8.6	5.0	4.0 *	4.2 *	3.3 *	3.6 *	3.1 *	2.3	3.0	1.3	18.5 *	15.2 *	12.8	13.9	10.7	2.3	2.1	1.7	1.4	1.1
Uzbekistan	–	4.1 *	11.5	14.7	4.2 *	–	10.7	8.9	4.5	5.8 *	–	39.5	25.3	19.6	17.9 *	–	7.0	6.4	5.5	4.3
Venezuela, RB	14.1	14.8	16.6	11.7	1.3 *	5.7	3.8	3.9	4.8	3.5 *	18.6	18.9	17.4	16.2	12.8 *	3.0	2.6	2.1	1.8	1.5
Vietnam	45.6	35.4	28.1	19.0	11.0	11.1	13.5	9.0	10.7	5.7	61.3	52.5	43.0	33.2	19.4	5.1	4.2	3.5	3.0	2.4
Yemen, Rep.	28.9	29.3	29.6	30.6	26.1	14.3	17.4	15.4 *	15.2	13.3	52.4	50.4	54.2 *	57.7	46.6	12.5	11.1	9.6	7.5	5.1
Zambia	33.8	34.3	42.9	49.4	47.8	6.3	5.4	5.7	5.6	6.0	46.4	58.1	57.9	45.8	40.1	19.3	18.8	16.9	12.7	8.7
Zimbabwe	42.7	46.3	43.7	41.6	33.4	1.7	5.3	8.5	7.3	3.3	31.0	28.5	33.7	35.8	27.6	7.5	9.5	10.3	9.7	8.9

Nota: I dati sulla denutrizione per il periodo 2014-16 sono stime provvisorie.

* Stime IFPRI.

– = Dati non disponibili o non presentati. Alcuni Paesi, come gli Stati post-sovietici prima del 1991, non esistevano nei loro confini attuali nell'anno o periodo di riferimento.

PUNTEGGI INDICE GLOBALE DELLA FAME 2015

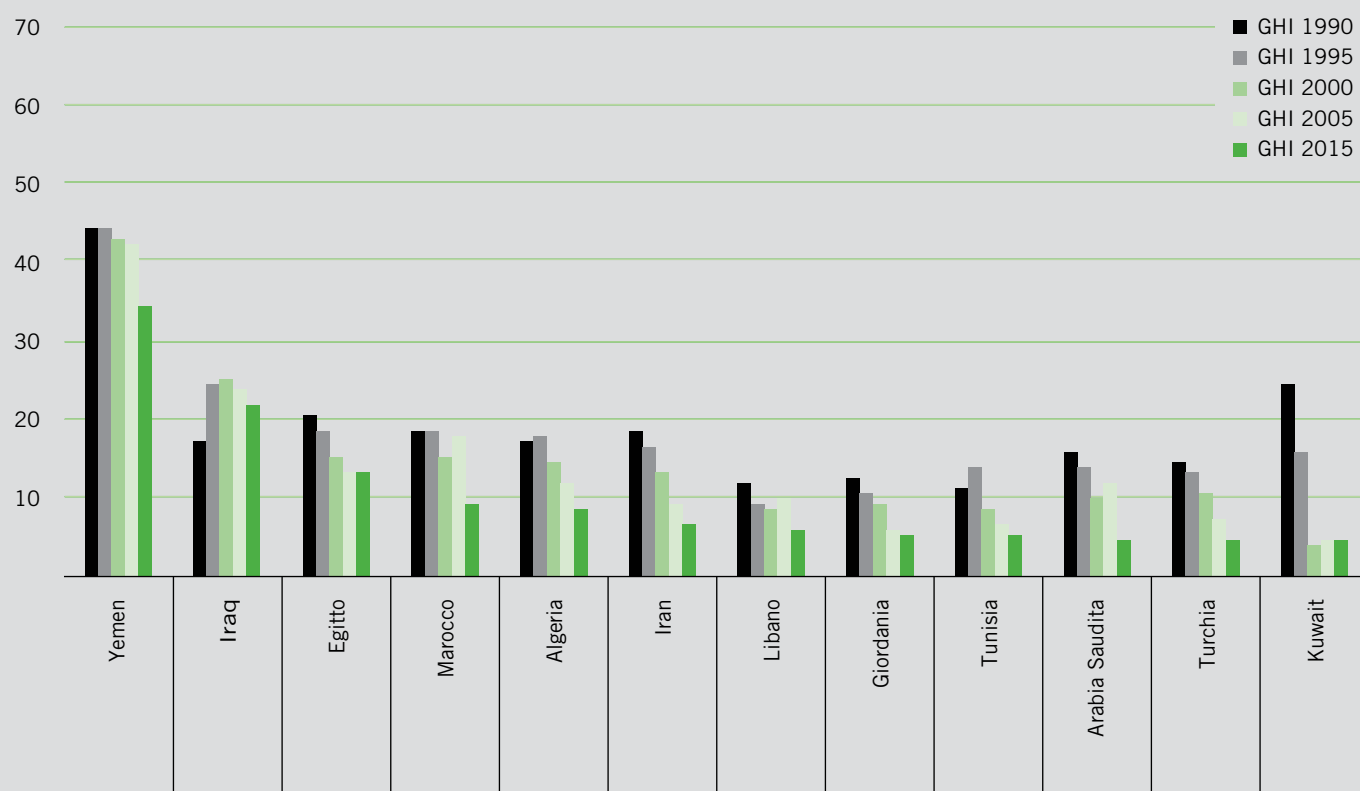
Paesi	con dati dal	1990 '88-'92	1995 '93-'97	2000 '98-'02	2005 '03-'07	2015 '10-'16	Paesi	con dati dal	1990 '88-'92	1995 '93-'97	2000 '98-'02	2005 '03-'07	2015 '10-'16
Afghanistan		47.4	55.9	52.5	44.9	35.4	Liberia		54.4	55.2	46.8	41.5	30.8
Albania		21.4	19.1	21.1	17.1	13.2	Libya		–	–	–	–	–
Algeria		17.1	18.0	14.8	12.2	8.7	Lithuania		–	9.4	6.7	5.1	<5
Angola		67.3	66.8	58.3	45.3	32.6	Macedonia, FYR		–	11.2	7.9	8.6	5.9
Argentina		7.7	7.2	5.3	5.0	<5	Madagascar		44.8	45.1	44.1	44.4	36.3
Armenia		–	21.8	17.4	14.1	11.2	Malawi		58.9	55.9	45.3	39.1	27.3
Azerbaijan		–	28.3	27.2	16.7	10.0	Malaysia		20.4	17.4	15.5	14.6	10.3
Bahrain		–	–	–	–	–	Mali		51.9	51.3	43.9	38.3	29.6
Bangladesh		52.2	50.3	38.5	31.0	27.3	Mauritania		40.0	36.6	33.5	29.6	22.6
Belarus		–	<5	<5	<5	<5	Mauritius		18.2	17.0	16.1	15.2	12.9
Benin		46.1	42.6	38.2	33.3	21.8	Mexico		16.8	16.9	10.8	8.9	7.3
Bhutan		–	–	–	–	–	Moldova		–	16.0	15.3	15.7	9.1
Bolivia		38.9	35.1	30.5	27.2	16.9	Mongolia		32.0	39.3	33.1	27.0	14.7
Bosnia & Herzegovina		–	10.8	9.6	6.8	<5	Montenegro		–	–	–	–	<5
Botswana		31.3	34.3	33.2	31.2	23.1	Morocco		18.7	18.8	15.7	17.7	9.5
Brazil		18.2	15.0	12.0	6.7	<5	Mozambique		64.5	63.2	49.2	42.4	32.5
Bulgaria		8.1	10.2	9.4	9.2	8.5	Myanmar		56.3	53.3	45.1	37.4	23.5
Burkina Faso		53.0	46.1	48.4	49.6	31.8	Namibia		35.8	37.0	32.5	28.8	31.8
Burundi		–	–	–	–	–	Nepal		44.5	40.3	36.9	31.6	22.2
Cambodia		46.9	45.2	45.0	29.8	22.6	Nicaragua		38.3	32.2	25.6	17.8	13.6
Cameroon		39.8	43.7	40.4	34.0	24.2	Niger		64.7	62.7	53.0	42.8	34.5
Central African Republic		51.9	51.0	51.4	51.0	46.9	Nigeria		47.7	47.1	41.0	35.2	32.8
Chad		65.0	60.6	52.0	53.1	46.4	North Korea		30.1	35.9	40.4	32.4	28.8
Chile		6.8	<5	<5	<5	<5	Oman		20.1	18.4	13.1	11.4	–
China		25.1	23.2	15.9	13.2	8.6	Pakistan		43.6	40.9	37.9	38.3	33.9
Colombia		16.7	13.0	11.4	10.7	8.8	Panama		21.5	18.4	20.1	18.1	9.6
Comoros		–	–	–	–	–	Papua New Guinea		–	–	–	–	–
Congo, Dem. Rep.		–	–	–	–	–	Paraguay		17.2	15.8	13.5	12.0	10.5
Congo, Rep.		38.9	41.1	38.1	33.5	26.6	Peru		30.7	25.0	20.9	18.8	9.1
Costa Rica		7.5	7.0	6.1	5.7	<5	Philippines		30.7	28.9	26.2	22.1	20.1
Côte d'Ivoire		33.8	32.1	31.4	32.7	26.3	Qatar		–	–	–	–	–
Croatia		–	8.6	6.1	<5	<5	Romania		9.1	9.6	8.6	6.1	5.3
Cuba		8.0	13.5	6.1	<5	<5	Russian Federation		–	11.7	10.4	7.2	6.6
Djibouti		56.1	56.1	48.5	46.1	33.2	Rwanda		53.9	66.3	58.5	44.5	30.3
Dominican Republic		26.3	20.3	19.4	18.1	10.8	Saudi Arabia		15.8	14.3	10.4	11.8	5.1
Ecuador		23.8	19.7	20.2	19.0	14.0	Senegal		36.8	36.9	37.9	28.5	23.2
Egypt, Arab Rep.		20.5	18.9	15.1	13.1	13.5	Serbia		–	–	–	–	7.1
El Salvador		22.4	18.6	16.8	13.1	11.1	Sierra Leone		58.8	56.0	53.5	52.4	38.9
Eritrea		–	–	–	–	–	Slovak Republic		–	8.2	8.0	7.4	5.2
Estonia		–	10.0	6.8	5.6	<5	Somalia		–	–	–	–	–
Ethiopia		71.7	67.3	58.6	48.5	33.9	South Africa		18.7	16.5	18.6	21.0	12.4
Fiji		12.5	11.2	10.1	9.3	8.7	South Sudan		–	–	–	–	–
Gabon		23.2	20.8	18.5	16.2	12.5	Sri Lanka		31.3	29.7	27.0	25.9	25.5
Gambia, The		36.4	35.4	27.9	26.3	21.5	Sudan		–	–	–	–	–
Georgia		–	31.8	15.2	10.2	8.5	Suriname		18.5	16.5	16.5	13.1	10.4
Ghana		45.7	36.8	29.9	23.3	15.5	Swaziland		22.8	25.8	30.4	27.4	26.0
Guatemala		28.8	27.8	28.0	23.9	21.1	Syrian Arab Republic		–	–	–	–	–
Guinea		47.8	45.8	44.4	38.0	28.8	Tajikistan		–	40.3	40.4	36.5	30.3
Guinea-Bissau		46.1	42.1	44.2	41.8	30.3	Tanzania		42.2	45.2	42.5	36.4	28.7
Guyana		25.4	22.7	19.0	17.3	14.4	Thailand		28.4	22.3	17.6	13.6	11.9
Haiti		52.1	52.1	42.8	45.4	37.3	Timor-Leste		–	–	–	42.7	40.7
Honduras		26.5	24.7	20.4	17.8	13.4	Togo		42.5	44.1	38.6	36.4	23.0
India		48.1	42.3	38.2	38.5	29.0	Trinidad & Tobago		13.7	14.7	12.3	11.4	8.3
Indonesia		34.8	32.5	25.3	26.5	22.1	Tunisia		11.5	14.2	8.9	6.7	5.6
Iran, Islamic Rep.		18.5	16.5	13.7	9.5	6.8	Turkey		14.5	13.4	10.5	7.6	5.1
Iraq		17.4	24.3	24.9	23.6	22.2	Turkmenistan		–	24.5	22.2	17.5	12.9
Jamaica		12.5	10.7	8.8	8.2	8.1	Uganda		39.8	40.9	39.3	32.2	27.6
Jordan		12.8	10.5	9.8	6.5	5.8	Ukraine		–	7.1	13.4	<5	<5
Kazakhstan		–	15.4	10.7	12.3	8.0	Uruguay		12.2	9.4	7.6	8.1	5.7
Kenya		34.8	40.0	37.9	36.6	24.0	Uzbekistan		–	23.7	21.9	18.5	13.3
Kuwait		24.3	16.0	<5	<5	5.0	Venezuela, RB		16.3	15.3	15.2	13.1	7.0
Kyrgyz Republic		–	24.1	20.2	14.3	9.4	Vietnam		44.6	38.8	30.3	24.6	14.7
Lao PDR		52.9	51.1	48.7	36.9	28.5	Yemen, Rep.		44.4	44.4	42.9	42.1	34.2
Latvia		–	7.7	8.3	5.4	<5	Zambia		47.0	49.0	50.9	46.7	41.1
Lebanon		12.1	9.4	9.0	10.4	6.4	Zimbabwe		33.3	38.1	40.8	39.2	30.8
Lesotho		25.8	28.5	32.7	30.2	23.5							

– = Dati non disponibili o non presentati. Alcuni Paesi, come gli Stati post-sovietici prima del 1991, non esistevano nei loro confini attuali nell'anno o periodo di riferimento.

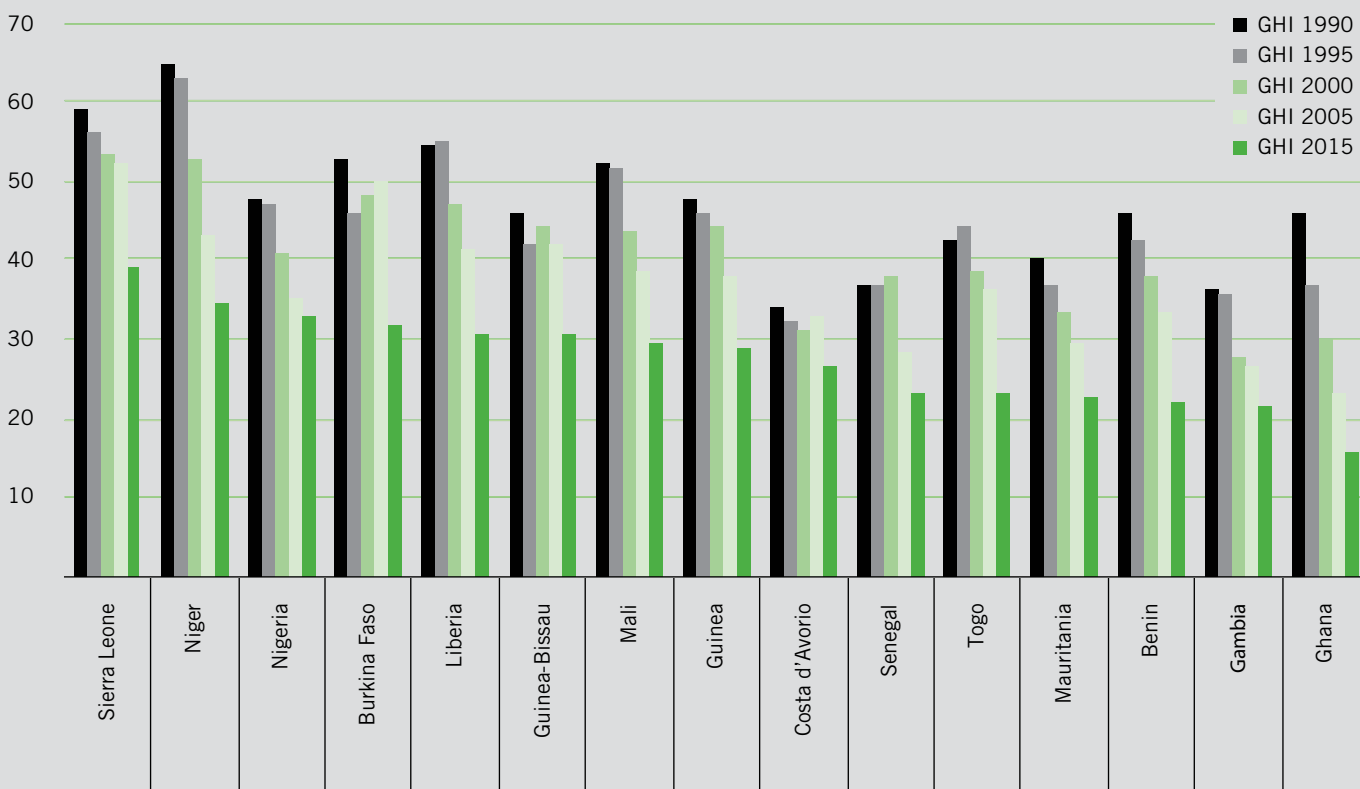
Nota: L'intervallo di anni da cui sono tratti i dati per i punteggi di GHI 2015 si estende fino al 2016 perché sono incluse nel calcolo le proiezioni provvisorie sulla denutrizione per il 2014-16.

TENDENZE DEI PAESI PER I PUNTEGGI DI INDICE GLOBALE DELLA FAME 1990, 1995, 2000, 2005 E 2015

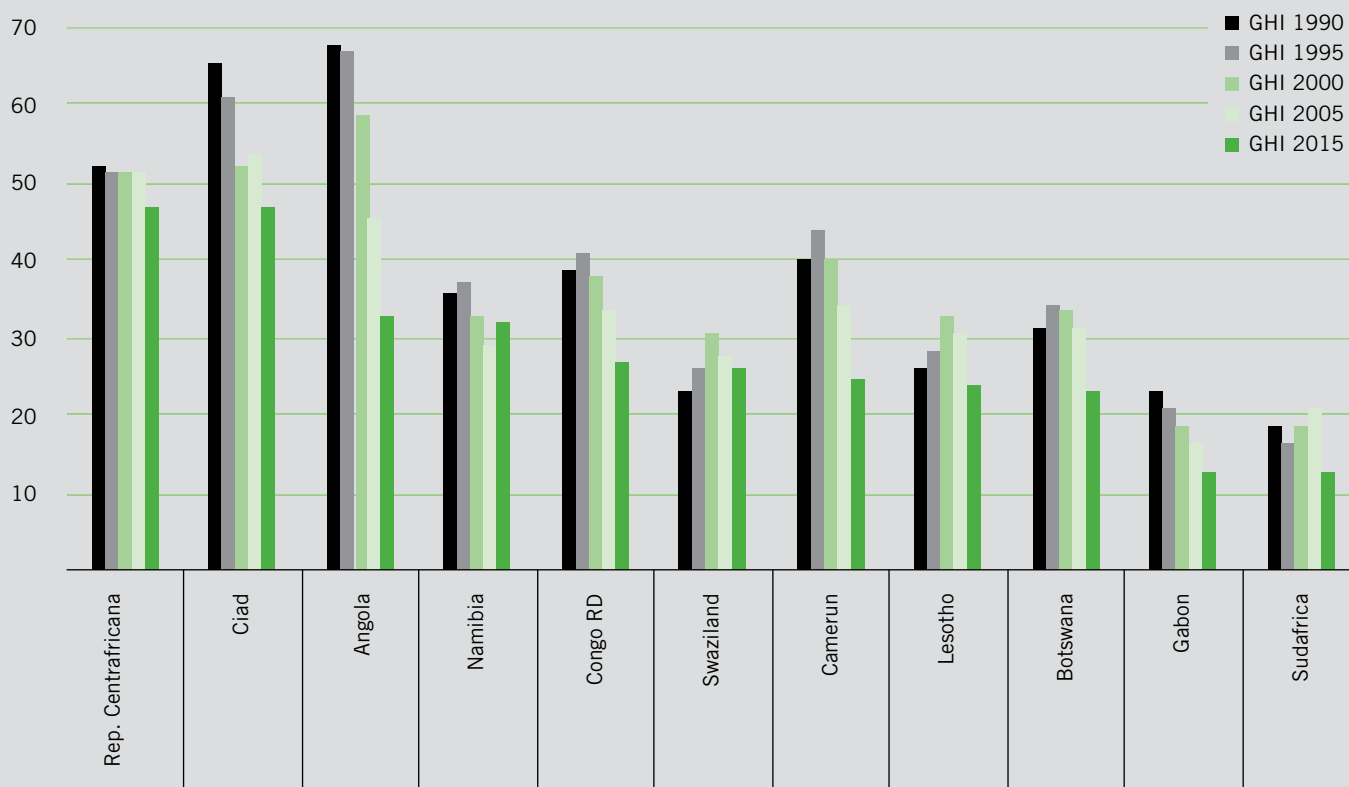
VICINO ORIENTE E NORD AFRICA



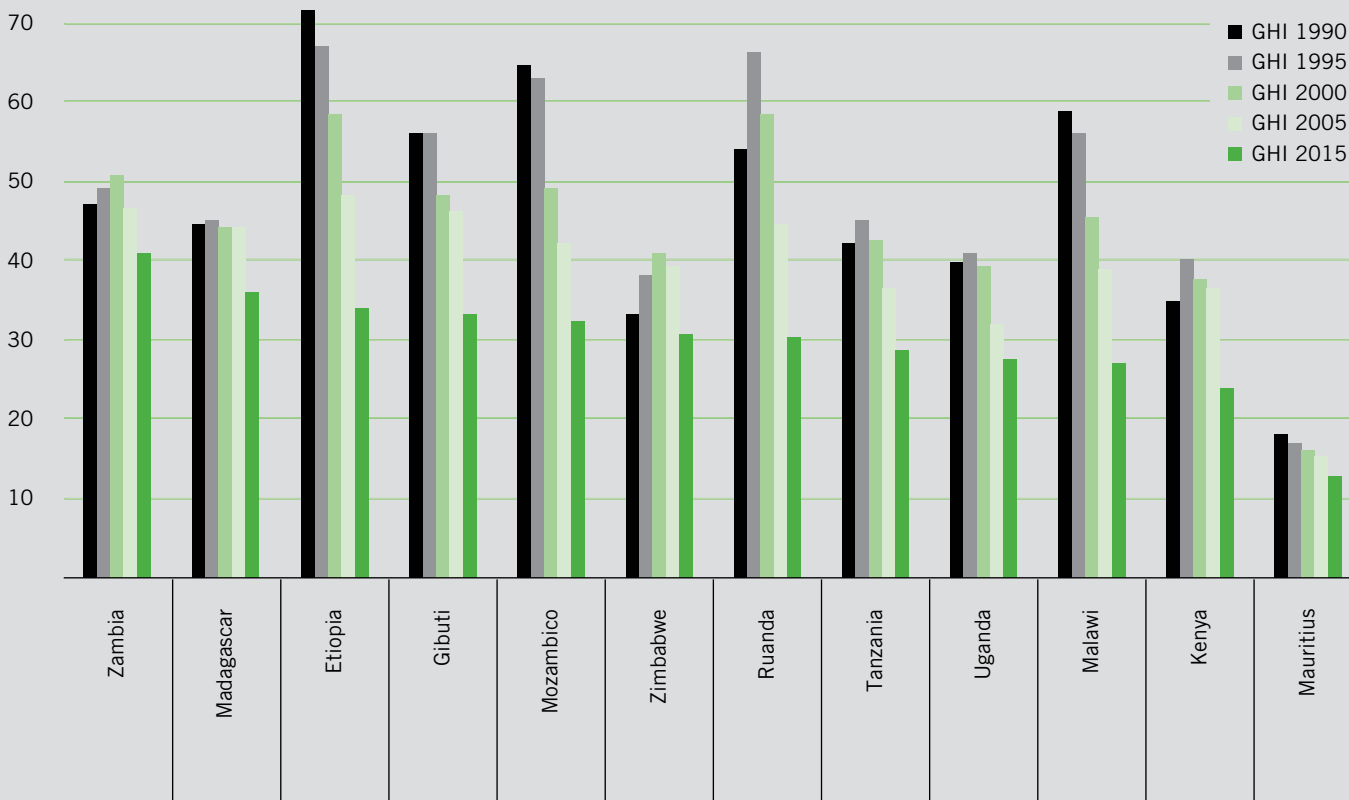
AFRICA OCCIDENTALE



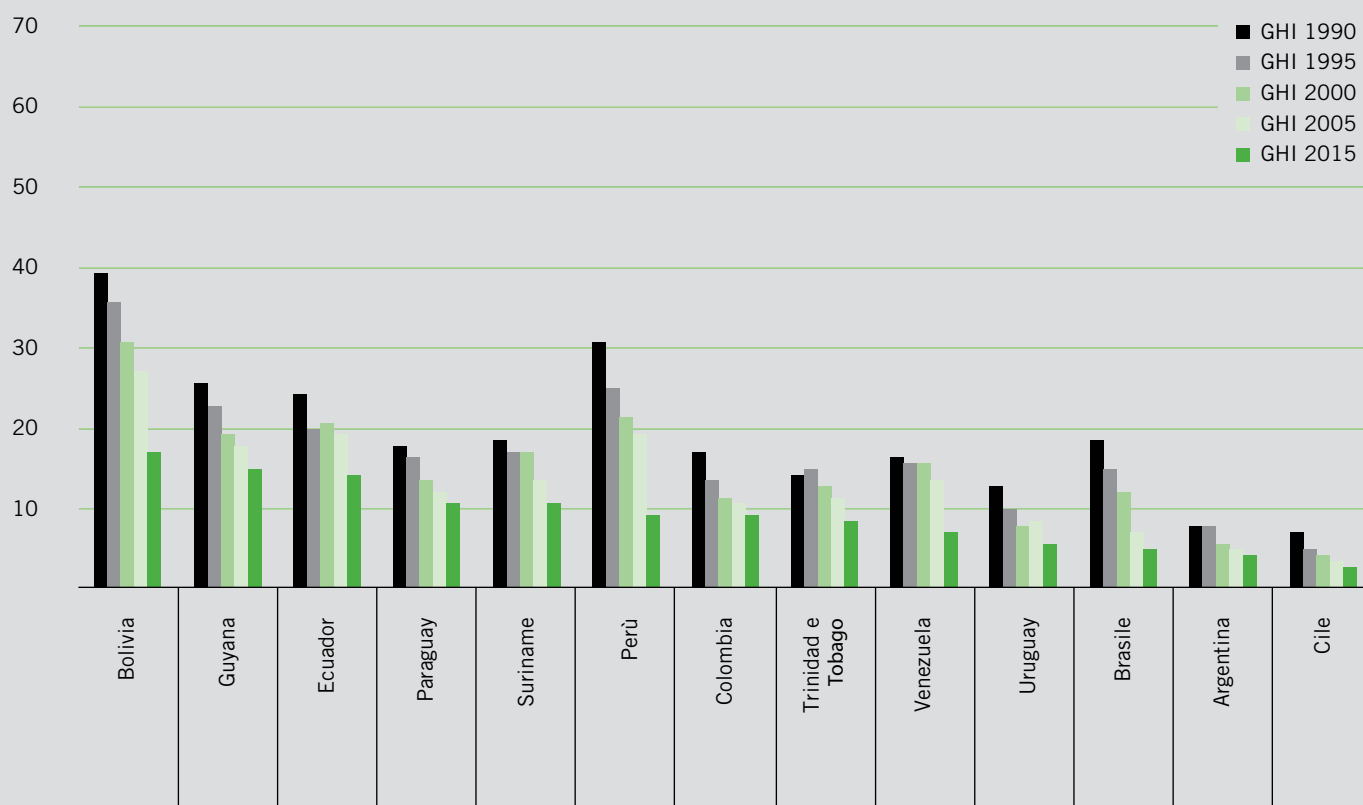
AFRICA CENTRALE E MERIDIONALE



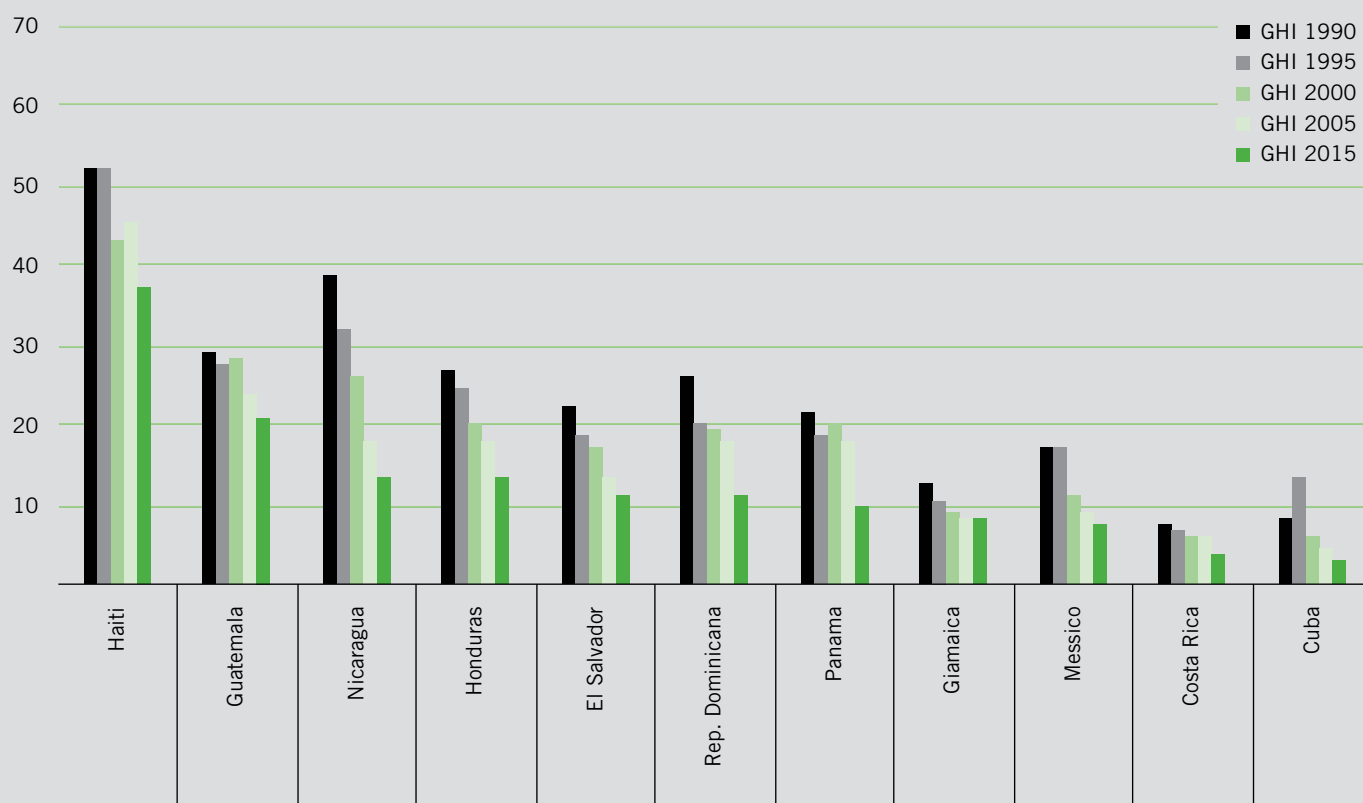
AFRICA ORIENTALE



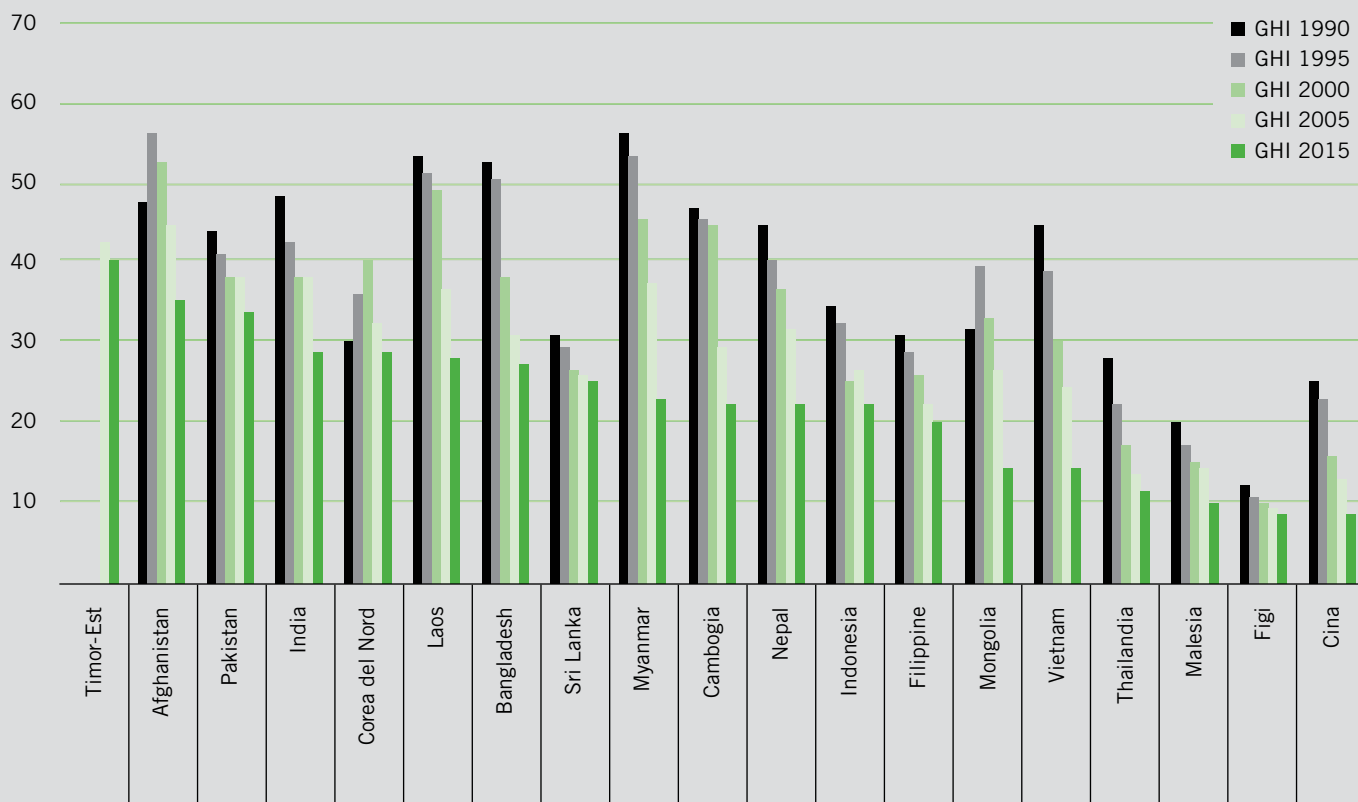
SUD AMERICA



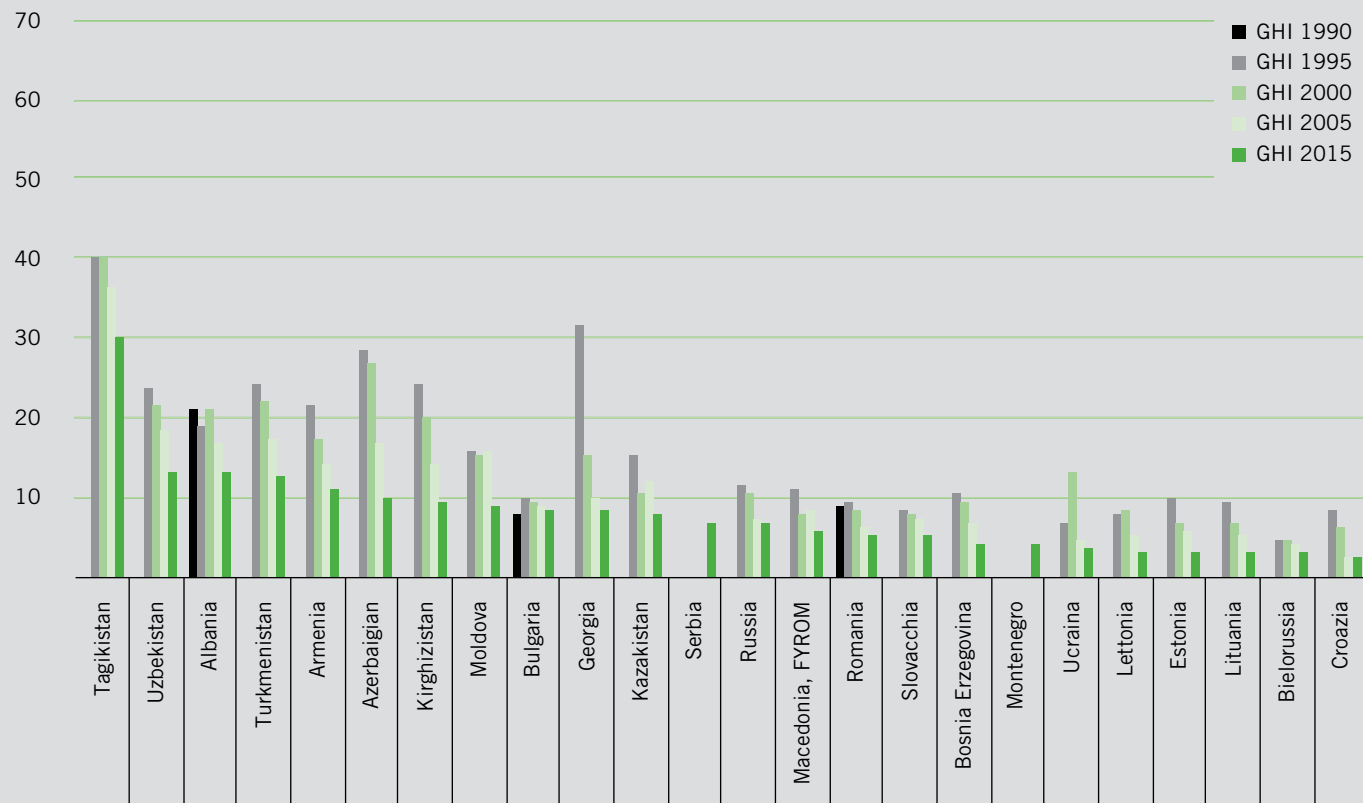
AMERICA CENTRALE E CARAIBI



ASIA ORIENTALE, MERIDIONALE E SUD-EST ASIATICO



EUROPA ORIENTALE E COMUNITÀ DEGLI STATI INDIPENDENTI



BIBLIOGRAFIA

A

Acosta, A. M., and L. Haddad. 2014. **"The Politics of Success in the Fight against Malnutrition in Peru."** Food Policy 44: 26–35.

Africa Watch. 1991. **"Evil Days: 30 Years of War and Famine in Ethiopia."** Accessed July 10, 2015. <http://bit.ly/1L7IPp2>.

Alkire, S., and M. E. Santos. 2010. **Multidimensional Poverty Index: 2010 Data.** Oxford: Oxford Poverty and Human Development Initiative, University of Oxford. www.ophi.org.uk/policy/multidimensional-poverty-index/.

Alnasrawi, A. 2000. **"Iraq: Economic Embargo and Predatory Rule."** In War, Hunger and Displacement: The Origins of Humanitarian Emergencies, Volume 2: Case Studies, edited by E. W. Nafziger, F. Stewart, and R. Väyrynen, 89–118. Oxford: Oxford University Press.

Apps, P. 2015. **"Breaking a Decades'-Long Trend, the World Gets More Violent."** Reuters, March 20. <http://reut.rs/1GyA1DD>.

Arieff, A. 2014. **Crisis in the Central African Republic.** Washington, DC: Congressional Research Service. January 27. <http://fpc.state.gov/documents/organization/221774.pdf>.

Article 19. 1990. **Starving in Silence: A Report on Famine and Censorship.** London: Article 19. www.article19.org/data/files/medialibrary/3/censorship-famine-and-censorship.pdf.

AVERT. 2014. **Impact of HIV and AIDS in Sub-Saharan Africa.** Accessed July 15, 2015. www.avert.org/impact-hiv-and-aids-sub-saharan-africa.htm.

Avula, R., S. Kadiyala, K. Singh, and P. Menon. 2013. **The Operational Evidence Base for Delivering Direct Nutrition Interventions in India: A Desk Review.** IFPRI Discussion Paper 1299. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

B

Becker, J. 1996. **Hungry Ghosts: Mao's Secret Famine.** New York: Owl Books.

Black, R. E., C. G. Victora, S. P. Walker, Z. A. Bhutta, P. Christian, M. de Onis, M. Ezzati, S. Grantham-McGregor, J. Katz, R. Martorell, and R. Uauy. 2013. **"Maternal and Child Undernutrition and Overweight in Low-Income and Middle-Income Countries."** The Lancet 382 (9890): 427–451.

Boos, A., and K. Holm-Müller. 2015. **"The Zambian Resource Curse and its Influence on Genuine Savings as an Indicator for 'Weak' Sustainable Development."** Environment, Development and Sustainability. <http://bit.ly/1gvOR8y>.

Bredenkamp, C., L. R. Buisman, and E. Van de Poel. 2014. **"Persistent Inequalities in Child Undernutrition: Evidence from 80 Countries, from 1990 to Today."** International Journal of Epidemiology 43 (4): 1328–1335.

Brinkman, H.-J., and C. S. Hendrix. 2011. **Food Insecurity and Violent Conflict: Causes, Consequences, and Addressing the Challenges.** Occasional Paper 24. Rome: World Food Programme.

Buhaug, H., J. Nordkvelle, T. Bernauer, T. Böhmelt, M. Brzoska, J. W. Busby et al. 2014. **"One Effect to Rule Them All? A Comment on Climate and Conflict."** Climatic Change 127 (3–4): 391–397.

C

Collier, P., and A. Hoeffler. 2004. **"Greed and Grievance in Civil War."** Oxford Economic Papers 56: 563–595. <http://oep.oxfordjournals.org/content/56/4/563.full.pdf+html>.

Conquest, R. 1987. **The Harvest of Sorrow: Soviet Collectivization and the Terror Famine.** Oxford: Oxford University Press.

Cook, J. 2012. **"Israel's Starvation Diet for Gaza."** The Electronic Intifada, October 24. <http://electronicintifada.net/content/israels-starvation-diet-gaza/11810>.

Cotula, L. 2013. **The Great African Land Grab: Agricultural Investments and the Global Food System.** London: Zed Books.

CRED (Centre for Research on the Epidemiology of Disasters). 2013. **People Affected by Conflict 2013: Humanitarian Needs in Numbers.** Louvain, Belgium.

D

Davis, M. 2002. **Late Victorian Holocausts: El Niño Famines and the Making of the Third World.** London: Verso.

de Châtel, F. 2014. **"The Role of Drought and Climate Change in the Syrian Uprising: Untangling the Triggers of the Revolution."** Middle Eastern Studies 50 (4): 521–535.

de Waal, A. 1997. **Famine Crimes: Politics and the Disaster Relief Industry in Africa.** London: James Currey.

Devereux, S. 2000. **Famine in the Twentieth Century.** IDS (Institute of Development Studies) Working Paper 105. www.ids.ac.uk/publication/famine-in-the-twentieth-century.

———. 2007. **"Introduction: From 'Old Famines' to 'New Famines.'"** In The New Famines: Why Famines Persist in an Era of Globalization, edited by S. Devereux, 1–26. London: Routledge.

Drèze, J. 1991. **"Famine Prevention in India."** In The Political Economy of Hunger: Vol. II: Famine Prevention, edited by J. Drèze and A. Sen. Oxford: Clarendon Press.

Dyson, T., and C. Ó Gráda. 2002. **Famine Demography: Perspectives from the Past and Present.** Oxford: Oxford University Press.

E

Economist. 2015. **"Of Secrecy and Stunting."** Accessed July 13, 2015. <http://econ.st/1GV7vKE>.

F

FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations). 2015. **Food Security Indicators** (Updated May 27, 2015). Accessed May 27, 2015. http://faostat3.fao.org/download/D/*/*E.

FAO, IFAD (International Fund for Agricultural Development), and WFP (World Food Programme). 2011. **The State of Food Insecurity in the World 2011: How Does International Price Volatility Affect Domestic Economies and Food Security?** Rome: FAO. <http://bit.ly/XTiINx>.

FAO, IFAD, and WFP. 2015. **The State of Food Insecurity in the World 2015. Meeting the 2015 International Hunger Targets: Taking Stock of Uneven Progress.** Rome: FAO. <http://bit.ly/1PNrNA4>.

G

Geneva Declaration. 2011. **Global Burden of Armed Violence 2011: Lethal Encounters.** Cambridge: Cambridge University Press.

Gillespie, S., L. Haddad, V. Mannar, P. Menon, N. Nisbett, and Maternal and Child Nutrition Study Group. 2013. **"The Politics of Reducing Malnutrition: Building Commitment and Accelerating Progress."** The Lancet 382 (9891): 552–569.

Goodkind, D., L. West, and P. Johnson. 2011. **"A Reassessment of Mortality in North Korea, 1993–2008."** Paper presented at the annual meeting of the Population Association of America, Washington, DC, March 31–April 2. <http://bit.ly/1QLmDCJ>.

Grove, R. 1998. **"Global Impact of the 1789–93 El Niño."** Nature 393: 318–319.

Guha-Sapir, D., P. Hoyois, and R. Below. 2014. **Annual Disaster Statistical Review 2013: The Numbers and Trends**. Louvain: Centre for Research in the Epidemiology of Disasters.

Guha-Sapir, D., and F. Vogt. 2009. "Cyclone Nargis in Myanmar: Lessons for Public Health Preparedness for Cyclones." *American Journal of Disaster Medicine* 4 (5): 273–278.

H

Harris, K., D. Keen, and T. Mitchell. 2013. **When Disasters and Conflicts Collide: Improving Links Between Disaster Resilience and Conflict Prevention**. London: Overseas Development Institute.

Hobsbawm, E. 1989. **The Age of Empire: 1875–1914**. London: Vintage.

———. 1996. **The Age of Extremes: A History of the World, 1914–1991**. London: Vintage.

Hossain, M. 2010. **From Protest to Freedom: The Birth of Bangladesh**. Dhaka: Mofidul Hoque.

Howe, P., and S. Devereux. 2004. "Famine Intensity and Magnitude Scales: A Proposal for an Instrumental Definition of Famine." *Disasters* 28 (4): 353–372.

Human Security Report Project. 2013. **Human Security Report 2013: The Decline in Global Violence: Evidence, Explanation, and Contestation**. Vancouver: Human Security Press. <http://bit.ly/1jcEkL>.

Humphreys, M., J. Sachs, and J. E. Stiglitz, eds. 2007. **Escaping the Resource Curse**. New York: Columbia University Press.

I

IDMC (Internal Displacement Monitoring Centre). 2014. **Chad: Regional Instability Overshadows the Fate of Remaining IDPs**. Accessed July 9, 2015. <http://bit.ly/1eRZ0OW>.

IFPRI (International Food Policy Research Institute)/Welthungerhilfe/Concern. 2007. **The Challenge of Hunger 2007: Global Hunger Index: Facts, Determinants, and Trends**. Washington, DC, Bonn, and Dublin.

IGME (Inter-agency Group for Child Mortality Estimation). 2014. **Child Mortality Estimates Info, Under-five Mortality Estimates**. (Updated September 16, 2014). Accessed May 18, 2015. www.childmortality.org.

IIPS (International Institute for Population Sciences) and Macro International. 2007. **National Family Health Survey (NFHS-3), 2005–6: India: Volume I. Demographic and Health Surveys**. Mumbai, India: IIPS.

India, Ministry of Women and Child Development, and UNICEF, India. 2014. **Rapid Survey on Children (2013–14)**. Delhi: UNICEF.

International Crisis Group. 2010. **War Crimes in Sri Lanka**. ICG Asia Report 191.

International Rescue Committee. 2008. **Mortality in the Democratic Republic of Congo: An Ongoing Crisis**. New York.

Islam, S., and L. E. Susskind. 2013. **Water Diplomacy: A Negotiated Approach to Managing Complex Water Networks**. New York: Resources for the Future Press.

K

Kaldor, M. 1999. **New and Old Wars: Organized Violence in a Global Era**. Cambridge: Polity.

Kaldor, M., T. L. Karl, and Y. Said. 2007. "Introduction." In *Oil Wars*, edited by M. Kaldor, T. L. Karl, and Y. Said, 1–40. London: Pluto Press.

Keen, D. 2008. **Complex Emergencies**. London: Polity.

Kelley, C., S. Mohtadi, M. Cane, R. Seager, and Y. Kushnir. 2015. "Climate Change in the Fertile Crescent and Implications of the Recent Syrian Drought." *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America* 112 (11): 3241–3246.

Kiernan, B. 2008. **The Pol Pot Regime: Race, Power, and Genocide in Cambodia under the Khmer Rouge, 1975–79**, 3rd ed. New Haven: Yale University Press.

L

Lambers, W. 2015. "Ukraine War: Shelling and Hunger Killing Civilians." *Huffington Post*. Accessed July 11, 2015. <http://huff.to/1JXvZH4>.

Lowe, K. 2012. **Savage Continent: Europe in the Aftermath of World War II**. London: St. Martin's Press.

M

Mallory, W. H. 1926. **China: Land of Famine**. New York: American Geographical Society.

Malthus, T. 1798. **An Essay on the Principle of Population**. Reprinted. London: Macmillan, 1926.

Marcus, D. 2003. "Famine Crimes in International Law." *The American Journal of International Law* 97 (2): 245–281.

Martorell, R. 2008. **Malnutrition and Hunger**. Copenhagen Consensus 2008 Perspective Paper. Copenhagen Consensus Center. <http://bit.ly/1QZzYd4>.

Maxwell, D., and N. Majid. 2015. **Famine in Somalia: Competing Imperatives, Collective Failures, 2011–12**. London: Hurst.

Maystadt, J.-F., M. Calderone, and L. You. 2014. "Local Warming and Violent Conflict in North and South Sudan." *Journal of Economic Geography*. doi:10.1093/jeg/lbu033.

Maystadt, J.-F., and O. Ecker. 2014. "Extreme Weather and Civil War: Does Drought Fuel Conflict in Somalia through Livestock Price Shocks?" *American Journal of Agricultural Economics* 96 (4): 1157–1182.

Mazurana, D., A. Marshak, J. H. Opio, R. Gordon, and T. Atim. 2014. **The Impact of Serious Crimes during the War on Households Today in Northern Uganda**. Secure Livelihoods Research Consortium Briefing Paper 5. London: Overseas Development Institute.

McClelland, C., and M. Soque. 2015. "Hunger Causes World's Worst Child Death in Oil-Rich Angola." *Bloomberg Business*. Accessed May 10, 2015. <http://bloom.bg/1zzACWS>.

MEASURE DHS. 2015. **Demographic and Health Surveys**. Calverton, MD. Accessed May 22, 2015. www.dhsprogram.com.

Mongolia. 2013. **Achieving the Millennium Development Goals. Fifth National Progress Report 2013**. Accessed July 11, 2015. <http://bit.ly/1eRZy2k>.

N

Natsios, A. 2001. **The Great North Korean Famine: Famine, Politics and Foreign Policy**. Washington, DC: US Institute of Peace Press.

Neely, S. 2007. **A Concise History of the French Revolution**. New York: Rowman and Littlefield.

Newman, L. F., ed. 1990. **Hunger in History: Food Shortage, Poverty and Deprivation**. Oxford: Blackwell.

O

O'Sullivan, M., A. Rao, R. Banerjee, K. Gulati, and M. Vinez. 2014. **Levelling the Field: Improving Opportunities for Women Farmers in Africa**. Washington, DC: World Bank Group. Accessed July 15, 2015. <http://bit.ly/1jCf2Wh>.

P

Pinker, S. 2012. **The Better Angels of Our Nature: Why Violence Has Declined**. London: Penguin.

PS21 (Project of the Study of the 21st Century). 2015. **"Death Toll in 2014's Bloodiest Wars Sharply Up on Previous Year."** Accessed May 18, 2015. <http://bit.ly/1BWPFGH>.

R

Raleigh, C., and D. Kniverton. 2012. **"Come Rain or Shine: An Analysis of Conflict and Climate Variability in East Africa."** *Journal of Peace Research* 49 (1): 51–64.

Raleigh, C., A. Linke, and J. O'Loughlin. 2014. **"Extreme Temperatures and Violence."** *Nature Climate Change* 4: 76–77.

Rasella, D., R. Aquino, C. A. Santos, R. Paes-Sousa, and M. L. Barreto. 2013. **"Effect of a Conditional Cash Transfer Programme on Childhood Mortality: A Nationwide Analysis of Brazilian Municipalities."** *The Lancet* 382 (9886): 57–64.

Roaf, J., R. Atoyan, B. Joshi, K. Krogulski, and IMF (International Monetary Fund) staff team. 2014. **25 Years of Transition: Post-Communist Europe and the IMF**. Regional Economics Issues Special Report. Accessed July 11, 2015. <http://bit.ly/1Ho4Nk7>.

Rocha, C. 2009. **"Developments in National Policies for Food and Nutrition Security in Brazil."** *Development Policy Review* 27 (1): 51–66.

S

Sachs, J. D., and A. M. Warner. 2001. **"The Curse of Natural Resources."** *European Economic Review* 45 (4): 827–838.

Sommer, A., and W. Mosley. 1972. **"East Bengal Cyclone of November 1972: Epidemiological Approach to Disaster Assessment."** *The Lancet* 299 (May 13): 1029–1036.

U

Ukraine, Ministry of Economy. 2010. **Millennium Development Goals: Ukraine 2010 National Report**. Accessed July 11, 2015. <http://bit.ly/1eS27kU>.

UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development). 2014. **Economic Development in Africa Report 2014: Catalyzing Investment for Transformative Growth in Africa**. Accessed July 15, 2015. <http://bit.ly/1oJkAkn>.

UNDP (United Nations Development Programme). 2012. **Eradicate Extreme Hunger and Poverty: Where Are We?** Accessed July 11, 2015. <http://bit.ly/1JXTPpq>.

———. 2015. **Rwanda 2014 National Human Development Report**. Accessed July 9, 2015. <http://bit.ly/1UQ2j4Z>.

UNICEF. 1999. **Results of the 1999 Iraq Child and Maternal Mortality Surveys: Preliminary Report**. New York. <http://bit.ly/1HS58cQ>.

———. 2009a. **Childinfo: Nutritional Status** (November 2009 update): Accessed June 14, 2015. <http://data.unicef.org/nutrition/malnutrition>.

———. 2009b. **Tracking Progress on Child and Maternal Nutrition: A Survival and Development Priority**. Accessed on July 15, 2015. http://www.unicef.org/publications/files/Tracking_Progress_on_Child_and_Maternal_Nutrition_EN_110309.pdf.

———. 2013. **Childinfo: Nutritional Status** (February 2013 update). Accessed March 26, 2014. www.childinfo.org/malnutrition_nutritional_status.php.

———. 2015a. **Childinfo: Multiple Indicator Cluster Surveys (MICS)**. Accessed May 21, 2015. www.childinfo.org/mics_available.html.

———. 2015b. **Malnutrition Current Status and Progress**. Accessed on July 12, 2015. www.data.unicef.org/nutrition/malnutrition.

UNICEF/WHO (World Health Organization)/the World Bank. 2015. **Levels and Trends in Child Malnutrition: UNICEF-WHO-The World Bank: Joint Malnutrition Estimates, June 2015**. New York, Geneva, and Washington, DC. <http://data.unicef.org/nutrition/malnutrition>.

Urquhart, C. 2006. **"Gaza on Brink of Implosion as Aid Cut-off Starts to Bite."** *The Guardian*, April 15. www.theguardian.com/world/2006/apr/16/israel.

US Census Bureau. 2013a. **World Population: Historical Estimates of World Population**. Accessed May 26, 2015. <http://1.usa.gov/1s8DB0V>.

———. 2013b. **World Population: Total Midyear Population for the World: 1950–2050**. Accessed May 26, 2015. <http://1.usa.gov/12jAH0N>.

US GAO (General Accountability Office). 2006. **"Darfur Crisis: Death Estimates Demonstrate Severity of Crisis, but their Accuracy and Credibility Could be Enhanced."** Report GAO-07-24. Washington, DC.

USAID (United States Agency for International Development). 2014. **"Ethiopia: Nutrition Profile."** Accessed July 10, 2015. <http://1.usa.gov/1LYUSVr>.

V

von Braun, J., and T. Olofinbiyi. 2007. **Famine and Food Insecurity in Ethiopia**. Case Study 7-4 of the Program: Food Policy for Developing Countries: The Role of Government in the Global Food System, edited by P. Pinstrup-Andersen and F. Cheng. Ithaca, NY: Cornell University. <http://bit.ly/1GYT4oo>.

von Grebmer, K., H. Fritschel, B. Nestorova, T. Olofinbiyi, R. Pandya-Lorch, and Y. Yohannes. 2008. **Global Hunger Index: The Challenge of Hunger 2008**. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Deutsche Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.

von Grebmer, K., B. Nestorova, A. Quisumbing, R. Fertziger, H. Fritschel, R. Pandya-Lorch, and Y. Yohannes. 2009. **2009 Global Hunger Index: The Challenge of Hunger: Focus on Financial Crisis and Gender Inequality**. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Deutsche Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.

von Grebmer, K., M. T. Ruel, P. Menon, B. Nestorova, T. Olofinbiyi, H. Fritschel, Y. Yohannes, C. von Oppeln, O. Towey, K. Golden, and J. Thompson. 2010. **2010 Global Hunger Index: The Challenge of Hunger: Focus on the Crisis of Child Undernutrition**. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Deutsche Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.

von Grebmer, K., M. Torero, T. Olofinbiyi, H. Fritschel, D. Wiesmann, Y. Yohannes, L. Schofield, and C. von Oppeln. 2011. **2011 Global Hunger Index: The Challenge of Hunger: Taming Price Spikes and Excessive Food Price Volatility**. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Deutsche Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.

von Grebmer, K., C. Ringler, M. W. Rosegrant, T. Olofinbiyi, D. Wiesmann, H. Fritschel, O. Badiane, M. Torero, Y. Yohannes, J. Thompson, C. von Oppeln, and J. Rahall. 2012. **2012 Global Hunger Index: The Challenge of Hunger: Ensuring Sustainable Food Security under Land, Water, and Energy Stresses**. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.

von Grebmer, K., D. Headey, C. Béné, L. Haddad, T. Olofinbiyi, D. Wiesmann, H. Fritschel, S. Yin, Y. Yohannes, C. Foley, C. von Oppeln, and B. Iseli. 2013. **2013 Global Hunger Index: The Challenge of Hunger: Building Resilience to Achieve Food and Nutrition Security**. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.

von Grebmer, K., A. Saltzman, E. Birol, D. Wiesmann, N. Prasai, S. Yin, Y. Yohannes, P. Menon, J. Thompson, A. Sonntag. 2014. **2014 Global Hunger Index: The Challenge of Hidden Hunger**. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.

W

WFP (World Food Programme). 2015a. **"Ukraine Crisis."** Accessed July 12, 2015. www.wfp.org/ukraine-crisis.

———. 2015b. **WFP Somalia Brief**. <http://bit.ly/1GYSelw>.

Whiteside, A., and F. Henry. 2011. **"The Impact of HIV and AIDS Research: A Case Study from Swaziland."** *Health Research Policy and Systems* 9 (suppl 1): 1–9.

WHO (World Health Organization). 2013. **World Malaria Report 2013**. Accessed July 15, 2015. <http://bit.ly/1MkLyv9>.

———. 2015. **The WHO Global Database on Child Growth and Malnutrition**. www.who.int/nutgrowthdb/en/.

Wiesmann, D. 2004. **An International Nutrition Index: Concept and Analyses of Food Insecurity and Undernutrition at Country Levels**. Development Economics and Policy Series 39. Frankfurt: Peter Lang.

———. 2006a. **2006 Global Hunger Index: A Basis for Cross-Country Comparisons**. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

———. 2006b. **A Global Hunger Index: Measurement Concept, Ranking of Countries, and Trends**. Food Consumption and Nutrition Division Discussion Paper 212. Washington, DC: International Food Policy Research Institute.

Wiesmann, D., H.-K. Biesalski, K. von Grebmer, and J. Bernstein. 2015. **Methodological Review and Revision of the Global Hunger Index**. ZEF Working Paper 139. Bonn: Zentrum für Entwicklungsforschung (Center for Development Research). http://www.zef.de/fileadmin/webfiles/downloads/zef_wp/zef_wp_139.pdf.

Wiesmann, D., J. von Braun, and T. Feldbrügge. 2000. **An International Nutrition Index: Successes and Failures in Addressing Hunger and Malnutrition**. ZEF Discussion Papers on Development Policy 26. Bonn: Zentrum für Entwicklungsforschung (ZEF).

Wiesmann, D., L. Weingärtner, and I. Schöninger. 2006. **The Challenge of Hunger: Global Hunger Index: Facts, Determinants, and Trends**. Bonn and Washington, DC: Deutsche Welthungerhilfe and International Food Policy Research Institute.

World Bank. 2011. **World Development Report 2011: Conflict, Security and Development**. Washington, DC.

———. 2015a. **"Angola Overview: Economic Overview."** Accessed July 9, 2015. www.worldbank.org/en/country/angola/overview.

———. 2015b. **"Peru Country Overview."** Accessed July 11, 2015. www.worldbank.org/en/country/peru/overview.

World Peace Foundation. 2015. **"Mass Famine: The End of Mass Famine?"** Accessed May 27. <http://fletcher.tufts.edu/World-Peace-Foundation/Program/Research/How-Mass-Atrocities-End/Mass-Famine>.

Z

Zarni, M., with T. Taneja. 2015. **"Burma's Struggle for Democracy: A Critical Appraisal."** In *Advocacy in Conflict: Critical Perspectives on Transnational Activism*, edited by A. de Waal, 45–67. London: Zed Books.

PARTNER



Chi siamo

L'International Food Policy Research Institute (IFPRI, Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari), identifica ed analizza le strategie alternative

e le politiche per soddisfare i bisogni alimentari del mondo in via di sviluppo, con particolare enfasi sui Paesi a basso reddito e sulle persone più povere di questi. Celebra i suoi 40 anni di ricerca sulle soluzioni politiche sostenibili in grado di ridurre la povertà e porre fine alla fame e alla malnutrizione.

Cosa facciamo

La nostra ricerca si focalizza su sei aree strategiche: assicurare una produzione alimentare sostenibile, promuovere sistemi alimentari salutari, migliorare i mercati e il commercio, trasformare l'agricoltura, promuovere la resilienza e rafforzare istituzioni e governance.



Chi siamo

Fondata in Irlanda nel 1968, Concern Worldwide è un'organizzazione non governativa, umanitaria e internazio-

nale che si dedica alla riduzione della sofferenza e lavora per l'eliminazione della povertà estrema. È presente in 27 dei Paesi più poveri al mondo, con uffici in Irlanda, Regno Unito, Stati Uniti d'America e la Repubblica di Corea, e ha uno staff composto da più di 2.900 persone impegnate e competenti.

Cosa facciamo

La mission di Concern è aiutare le popolazioni che vivono nella povertà estrema a conseguire miglioramenti ampi e duraturi delle proprie condizioni di vita, in grado di proseguire anche al di là del sostegno di Concern Worldwide. A questo scopo Concern lavora con le stesse popolazioni povere, e con partner locali e internazionali che ne condividono la visione, per creare società giuste e pacifiche in cui i poveri possano esercitare i loro diritti fondamentali. Per raggiungere questa missione, ci impegniamo in un lavoro di sviluppo a lungo termine, rispondendo alle situazioni di emergenza e cercando di affrontare le cause della povertà attraverso l'educazione allo sviluppo e il lavoro di advocacy.

La nostra visione – per il cambiamento

Un mondo in cui nessuno viva in povertà, paura o oppressione; in cui tutti abbiano accesso a standard di vita dignitosi e a scelte e opportunità essenziali per una vita lunga, sana e creativa; un mondo in cui tutti siano trattati con dignità e rispetto.



Chi siamo

Welthungerhilfe è una delle più grandi agenzie umanitarie tedesche. Fondata nel 1962 sotto l'ombrello dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO). A quei tempi, rappresentava la sezione tedesca della "Campagna Libertà dalla Fame", una delle prime campagne globali di lotta alla fame.

Cosa facciamo

Lottiamo contro la fame e la povertà, con l'obiettivo di rendere il nostro lavoro superfluo. L'aiuto che forniamo è di tipo integrato: dagli interventi di emergenza e di ricostruzione ai progetti di sviluppo a lungo termine. Nel 2014, abbiamo supportato le persone in 41 Paesi attraverso 385 programmi internazionali.

Come lavoriamo

Il nostro principio di base è aiutare ad auto-aiutarsi; questo ci permette di rafforzare le strutture partendo dal basso insieme alle organizzazioni locali. E assicura il buon esito dei progetti nel lungo periodo. In più, informiamo il pubblico e assumiamo un ruolo consultivo per quanto riguarda le politiche nazionali e internazionali. È così che combattiamo per cambiare le condizioni che portano alla fame e alla povertà.

La nostra visione

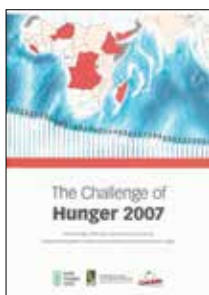
Un mondo in cui tutte le persone possano soddisfare il proprio diritto a determinare la propria vita e a condurla nella dignità e nella giustizia, libere da fame e povertà.

10 ANNI DI MISURAZIONE DELLA FAME GLOBALE

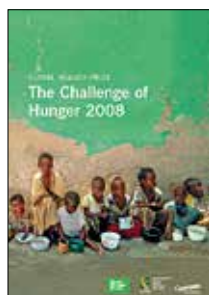
Dal 2006 l'Indice Globale della Fame ha testimoniato lo stato della fame a livello globale, regionale e nazionale



Casi-studio in Paesi post-conflitto: Afghanistan e Sierra Leone



Misure intraprese per ridurre malnutrizione e fame cronica



Il circolo vizioso della fame e della povertà



La crisi finanziaria e la disparità di genere



La crisi della denutrizione infantile



Controllare le impennate e l'eccessiva volatilità dei prezzi alimentari



Garantire una sicurezza alimentare sostenibile in un contesto di scarsità di terra, acqua e energia



Sviluppare la resilienza delle comunità per la sicurezza alimentare e nutrizionale



La sfida della fame nascosta



Conflitti armati e la sfida della fame

Per maggiori informazioni sull'Indice Globale della Fame 2015, visita www.ifpri.org/ghi/2015.

Le risorse del GHI per ricercatori includono:

- Mappe interattive
- File di dati (Dataverse)
- Global Hunger Index Linked Open Data (LOD) disponibili sia in formato Resource Description (RDF) che Web Ontology Language (OWL) per il riutilizzo in nuove applicazioni e analisi
- Global Hunger Index SPARQL Endpoint

L'Indice Globale della Fame per i dispositivi portatili

Puoi scaricare il report da Google Books, Google Play, Amazon e iTunes.

IMPRINT

Deutsche Welthungerhilfe e.V.

Friedrich-Ebert-Straße 1
53173 Bonn, Germany
Tel. +49 228-2288-0
Fax +49 228-2288-333
www.welthungerhilfe.de

Segretario Generale:

Dr. Till Wahnbaeck

International Food Policy Research Institute (IFPRI)

2033 K Street, NW
Washington, D.C. 20006-1002, USA
Tel. +1 202-862-5600
Fax +1 202-467-4439
www.ifpri.org

Direttore Generale:

Dr. Shenggen Fan

Concern Worldwide

52-55 Lower Camden Street
Dublin 2, Ireland
Tel. +353 1-417-7700
Fax +353 1-475-7362
www.concern.net

Direttore Esecutivo:

Dominic MacSorley

Curatori: Andrea Sonntag (Senior Advisor Right to Food and Nutrition Policy, Welthungerhilfe), Larissa Neubauer (Policy and External Relations, Welthungerhilfe), Jennifer Thompson (Advocacy Officer for Hunger, Concern Worldwide), Olive Towey (Head of Advocacy, Ireland & EU, Concern Worldwide), Klaus von Grebmer (Research Fellow Emeritus, IFPRI), Sandra Yin (Senior Editor, IFPRI)

Citazione raccomandata: K. von Grebmer, J. Bernstein, A. de Waal, N. Prasai, S. Yin, and Y. Yohannes. 2015. *Global Hunger Index 2015: Armed Conflict and the Challenge of Hunger*. Bonn, Washington, DC, and Dublin: Welthungerhilfe, International Food Policy Research Institute, and Concern Worldwide.

Progetto grafico: David Popham (Designer, IFPRI)

Sviluppo progetto grafico: muelhausmoers corporate communications gmbh, Cologne, Germany

Stampa dell'edizione originale:

YGS

Stampa dell'edizione italiana:

EUROINTERMAIL srl – Via del Caravaggio 3, 20144 Milano

Autori:

International Food Policy Research Institute: Klaus von Grebmer (Research Fellow Emeritus), Jill Bernstein (Independent Consultant), Nilam Prasai (Data Curator), Sandra Yin (Senior Editor), Yisehac Yohannes (Research Analyst); World Peace Foundation/Tufts University: Alex de Waal (Executive Director/Research Professor)

Numero d'ordine:

460-9494

ISBN dell'edizione originale:

978-0-89629-964-1

ISBN dell'edizione italiana:

978-0-89629-967-2

DOI dell'edizione originale:

<http://dx.doi.org/10.2499/9780896299641>

DOI dell'edizione italiana:

<http://dx.doi.org/10.2499/9780896299672>

Crediti fotografici:

Foto di copertina Panos/Sven Torfinn, 2003; pagina 2: Welthungerhilfe/Imke Lass, 2015; pagina 6: Welthungerhilfe/Ronald Brockmann, 2014; pagina 12: Panos/Hosseini Fatemi, 2013; pagina 22: Reuters/Esam Al-Fetori, 2011.

Ringraziamenti:

Un ringraziamento particolare va a Doris Wiesmann (consulente indipendente), che ha favorito lo sviluppo della formula aggiornata per il calcolo dell'Indice Globale della Fame. Desideriamo anche ringraziare i revisori interni ed esterni della formula Hans Konrad Biesalski (Professor of Biological Chemistry and Nutritional Medicine, University of Hohenheim) e Lawrence Haddad (Senior Research Fellow, IFPRI); Marie Ruel (Director of Poverty, Health and Nutrition, IFPRI); e Harold Alderman (Senior Research Fellow, IFPRI). Un ringraziamento speciale va a Kelvin Pollard (Senior Demographer, Population Reference Bureau) per i suoi consigli sulle stime storiche della popolazione mondiale. Grazie anche a Peer Review Committee di IFPRI, diretto da Gershon Feder, per la revisione del presente rapporto.

Disclaimer:

I confini e i nomi indicati e le designazioni utilizzate sulle mappe non implicano sostegno o riconoscimento ufficiali da parte di International Food Policy Research Institute (IFPRI), di Welthungerhilfe, di Concern Worldwide o di Cesvi.

FPO

**FPC logo
goes here**

CESVI E ALLIANCE2015 A EXPO MILANO 2015

Un'esposizione universale che per la prima volta apre ufficialmente le porte alle organizzazioni della società civile. Un tema, quello di Nutrire il Pianeta, che riporta l'attenzione del mondo sul tema dello sviluppo sostenibile: una visione del pianeta come casa comune per tutti i suoi abitanti, da lasciare in eredità alle future generazioni.

Nel palinsesto eventi di Expo 2015, Cesvi e il network Alliance2015 porteranno all'attenzione del pubblico internazionale il loro impegno a favore della sicurezza alimentare, le corrette pratiche di consumo alimentare e lo sviluppo sostenibile, che passa dal rafforzamento del

protagonismo delle comunità locali nelle politiche agricole e dal coinvolgimento delle donne (madri, agricoltrici, imprenditrici) nelle scelte decisionali; e dallo sviluppo socio-economico delle comunità locali nel rispetto delle risorse naturali per una migliore conservazione del Pianeta.

La partecipazione di Cesvi e Alliance2015 in Expo Milano 2015 culminerà il 12 Ottobre con la presentazione internazionale dell'Indice Globale dalla Fame 2015, grazie alla collaborazione con la Commissione Europea.

Alliance2015 è un network strategico di otto ONG europee che svolgono attività umanitarie e di sviluppo. I membri sono: ACTED (Francia), Cesvi (Italia), Concern Worldwide (Irlanda), Hivos (Olanda), IBIS (Danimarca), People in Need (Repubblica Ceca), Welthungerhilfe (Germania). HELVETAS Swiss Intercooperation si è unita ad Alliance2015 come ottava organizzazione nel dicembre 2013.

I partner di Alliance2015 puntano a lottare contro la povertà in maniera più efficace attraverso una collaborazione a vari livelli, lavorando insieme nei Paesi in via di sviluppo e realizzando campagne per influenzare l'opinione pubblica e politica in Europa. Unendo le forze, possono affrontare le nuove sfide poste dai donatori internazionali. Alliance2015 ha seguito il processo di ridefinizione degli obiettivi di sviluppo globale post-2015 (i nuovi Obiettivi Sostenibili di Sviluppo) che chiedono uno sforzo comune di responsabilità e impegno per un reale cambiamento da qui al 2030. www.alliance2015.org



Alliance 2015



Per maggiori informazioni
visita la pagina
<http://www.cesvi.org/cosa-facciamo/food-right-now>



Food Right Now è una
campagna di sensibilizzazione
internazionale ideata da
Alliance2015
<http://www.foodrightnow.it>

Civil Society
Participant



MILANO 2015
FEEDING THE PLANET
ENERGY FOR LIFE

Deutsche Welthungerhilfe e. V.

Friedrich-Ebert-Straße 1
53173 Bonn, Germany
Tel. +49 228-2288-0
Fax +49 228-2288-333
www.welthungerhilfe.de
Membro di Alliance2015

International Food Policy Research Institute

2033 K Street, NW
Washington, D.C. 20006-1002, USA
Tel. +1 202-862-5600
Fax +1 202-467-4439
www.ifpri.org

Concern Worldwide

52-55 Lower Camden Street
Dublin 2, Ireland
Tel. +353 1-417-7700
Fax +353 1-475-7362
www.concern.net
Membro di Alliance2015

